

143 DIALOGO QVINTO

tutto, massime in quello uno che è il tutto istesso. Come tu Polihymnio ti delettareste più ne l'unità di una gemma tanto preziosa che contraualesse à tutto l'oro del mondo : che nella molitudine di migliaia delle migliaia di tali soldi, di quali ne hai uno in borsa. POL. Optimè. GE. Eccomi dotto perchè come chi non intende uno, non intende nulla : cosi chi intende ueramente uno intende tutto ; et chi più s'auicina all'intelligenza dell'uno, s'approssima più all'apprension di tutto. DIC. Così io, se ho ben compreso, mi parlo molto arricchito dalla contemplatione del Theophilo, fidel relatore della Nolana Philosofia. TH. Lodati sieno gli dei, et magnificata da tutti uiuentì la infinita semplicissima, unissima, altissima, et absolutissima causa, principio, et uno.

Fine de Cinque Dialogi, dela
causa, principio, et uno.



143 DIALOGO QVINTO

tutto, massime in quello uno che è il tutto istesso. Come tu Polihymnio ti delettareste più ne l'unità di una gemma tanto preziosa che contraualesse à tutto l'oro del mondo : che nella molitudine di migliaia delle migliaia di tali soldi, di quali ne hai uno in borsa. POL. Optimè. GE. Eccomi dotto perchè come chi non intende uno, non intende nulla : cosi chi intende ueramente uno intende tutto ; et chi più s'auicina all'intelligenza dell'uno, s'approssima più all'apprension di tutto. DIC. Così io, se ho ben compreso, mi parlo molto arricchito dalla contemplatione del Theophilo, fidel relatore della Nolana Philosofia. TH. Lodati sieno gli dei, et magnificata da tutti uiuentì la infinita semplicissima, unissima, altissima, et absolutissima causa, principio, et uno.

Fine de Cinque Dialogi, dela
causa, principio, et uno.



Jordanus Brunus.

R.1652.

C.37. C.14
2

LA

F.9:13

GENA DE *le Ceneri.*

DESCRITTA IN
CINQVE DIALOGI, PER
quattro interlocutori, Con tre con-
siderationi, Circa doi
suggettj.

All' unico refugio de le Muse. l' Illustrissi. Michel
di Castelnouo. Sig. di Mauuissier, Concessalto, et
di Ionuilla, Caualier del ordine del Re Chrianiss. et
Conseglier nel suo priuato conseglo. Capitano di
50. huomini d'arme, Gouernator et Capitano di
S. Desiderio, et Ambasciator alla sere-
niss. Regina d' In-
ghilterra.

L' vniuersale intentione e dechia-
rata nel proemio.

1584.

yo Al mal Con-
tento.

SE dal Cinico dente sei trafitto,
Lamentati di te barbaro perro :
Ch'in uan mi mostri il tuo baston, et
Se nō ti guardi da farmi despitto. (ferro:
Per che col torto mi uenesti à dritto,
Per tua pelle straccio, et ti disferro:
Et s'indi accade ch' il mio corpo atterro,
Tuo uituperio e' nel diamante scritto.

Non andar nudo à torre à l'api il mele.
Non morder se non saiss' e' pietra, o' pane,
Non gir discalzo à seminar le spine.

Non spreggiar mosca d' aragne le tele.
Se forse sei, non seguitar le rane,
Fuggi le uolpi, o' sangue di galline.
Et credi à l' Euangelo,
Che dice di buon zelo,
Dal nostro campo miete penitenza:
Chi in gatto d' errori la semeanza.

PRO.

PROEMI-

ALE EPISTO-

*lā scritta all' illustrissimo et
Eccellenissimo Signor di Manissi-
ero. Caualier del' ordine del Re. et
Secretario del suo priuato conseglo, Capi-
no di cinquant'huornini d'arma. Gouernator gene-
rale di S. Desiderio, et Ambasciator di
Francia in Inghilterra.*



Or eccou i sig-
nor presente, non
un conuito netta-
re del' Altitonan-
te, per vna inaestà,
Non vn Protopla-
stico, per vna huma-
na desolatione. Nō
quel d'Affucio per
un misterio. Non
di Lucullo per u-

na ricchezza. Non di Licaone per un sacrilegio.
Non di Thieste per una tragedia. Non di Tantalo
per un supplicio. Non di Platone per una philo-
sophia. Non di Diogene, per una miseria. Non de-
le sanguisughe, per una bagattella. Non d' un Ar-
ciprete di Poglano, per una Bernesca. Non d'vn Bo-
nifacio Candelaio, per vna commedia. Ma vn conuito
si grande, si picciolo ; si maestrale, si disciplinale ;

A.ii.

Si

Epistola Dedicatoria

Sí sacrilego, sí religioso; sí allegro, sí colerico; sí aspro, sí giocondo; sí magro Fiorentino, sí grasso Bolognese: Sí Cinico, sí Sardanapalesco; Sí boggattelliero, sí serioso; sí graue, sí mattacinesco; sí tragico, sí comico: che certo credo che non ui sarà poco occasione da douenir Heroico, dismesso; Maestro, discepolo; Credente, mescredente; Gaio, griste; Saturnino, Giouiale; Leggiero, ponderoso; Canino, liberale, Simico, Consulare, Sophista con Aristotele, Philosopho con Pythagora, ridente, con Democrito, piangente, con Heraclito. Voglo dire, dopo ch' harrete odorato con i Peripatetici; mangiato con i Pythagorici, beuuto con Stoici. potrete hauer anchora da succhiate con quello che mostrando i denti hauea vn riso sí gentile; che con la bocca toccaua l' una et l' altra orecchia. Perche rompendo l'ossa, et cauandone le midolla: trouarete cosa da far dissoluto san Colombino patriarca de gli Gesuati. far impetrar qual si uogla mercato, sinasellar le simie, et romper silentio á qual si uogla cemiterio. Mi dimandarete che simposio, che conuito é questo? E' una cena. che cena? De le ceneri. che uuol dir cena de le ceneri? fú ui posto forse questo pasto innante? potrassi forse dir quā CINEREM TAMQVAM PANEM MANDVCA BAM? Non. ma é un conuito, fatto dopo il tramontar del sole, nel primo giorno de la quarantana, detto da nostri preti DIES CINERVVM; et taluolta Giorno del MEMENTO. In che uersa questo conuito, questa cena? Non già in considerar l' animo et effetti del molto nobile et ben creato sig. Folco Grivello, alla cui honorata stanza si conuenne. Non circa gl'honorati costui di qué signori ciuilissimi, che per esser spettatori et auditori, vi furono presenti. Ma circa un uoler ueder, quātumque può natura, in

Epistola Dedicatoria.

far due fantastiche befane, doi sogni, due ombre, et due febbri quartane: del che mentre si uà criuella do il senso historiale, et poi si gusta, et mastica: si tirano á proposito Topographie, altre Geografice, altre ratiocinali, altre morali. Speculationi anchora altre Methaphisiche, altre Mathematiche, altre Naturali.

Argomento del Primo Dialogo.

Onde Vedrete nel primo Dialogo proposti in campo doi suggetti con la raggion di nomi loro, se la vorrete capire. Secondo in gratia loro celebra ta la schala del numero binario. Terzo apportate le conditioni lodabili della ritrouata, et riparata philosophia. Quarto mostrato di quante lodi sia capace il Copernico. Quinto postiu' auanti gli frutti de la Nolana philosophia: con la differenza trá questo, et gl' altri modi di philosophate.

Argomento del Secondo Dialogo.

Vedrete nel Secôdo Dialogo. Prima la causa originale de la Cena. Secondo vna descrition di passi et di passaggi, che piu poetica, et tropologica forse, che historiale fará da tutti giudicata. Secôdo come consulamente si precipita in vna topographia morale: doue par che con gl'occhi di Linceo quinci, et quindi guardando (non troppo fermâdosi) cosa per cosa, mentre fa il suo camino; oltre che contempla le gran machine: mi par che non sia minuzzaria, ne petruccia, ne fassetto, che non ui uada ad intoppare. Et in cio fa giusto com'un pittore; al qual nō basta far il semplice ritratto de l' historia: ma ancho per empir il quadro, et cōformarsi cō l'arte à la natura: vi depinge de le pietre, di móti, de gl' arbori, di fotti di fiumi, di colline: et vi fa veder quā vn regio palagio, iui vna selua, lá vn straccio di cielo, in quel cato vn mezo sol che nasce, et da passo in passo vn vcello vn porco, un ceruio, vn asino, un cauallo: mètre basta

Epistola Dedicatoria.

questo far ueder una testa, di quello un corno, del' altro un quarto di dietro, di costui l' orecchie, di co lui l' intiera descritione, questo con vn gesto, et una mina, che non tiene quello et quell' altro; di sorte che con maggior satisfatione di chi temira, et giudica, uiene ad historiar (come dicono) la figura. Così al proposito, leggete, et vedrete quel che uoglio dire. Ultimo si conclude quel benedetto dialogo con l' esser giunto a' la stanza, esser gratio samēte accolto, et ceremoniosamēte assiso à tauola

Argomento del terzo Dialogo.

Vedrete il terzo dialogo (secondo il numero de le proposte del dottor Nūdinio) diuiso in cinq; parti. De quali la prima versa circa la necessitá de l' una et de l' altra lingua. La seconda esplica l' intentione del Copernico. Dona risoluzione d' un dubio importan tissimo circa le Phenomie celesti. Mostra la uanitá del studio di Perspettivi et Optici, circa la determinazione della quantitá di corpi luminosi; Et porge circa questo, nuoua, risoluta, et certissima doctrina. La terza mostra il modo della consistenza di corpi mondani, et dechiara essere infinita la mole de l' uniuerso; et che in uano si cerca il centro o la cir conuenienza del mondo uniuersale, come fusse un de corpi particolari. La quarta afferma esser conformi in materia questo mondo nostro ch' e' detto globo della terra, con gli mondi che son gli corpi de gl' altri astri, et che e' cosa da fanciulli hauer creduto, et credere altrimenti. Et che quei son tanti animali intelleituali: et che non meno in quelli uegetano, et intendono molti et innumerabili individui semplici, et composti; che ueggiamo uiuere et uegetar nel dorso di questo. La quinta per occasio n d' un argomento ch' apportò Nundidio al-

fine,

Epistola Dedicatoria

sine, mostra la uanità di due grandi persuasioni con le quali, et simili, Aristotele, et altri son stati acci-
cati si, che non ueddero esser uero et necessario il
moto de la terra: et son stati si impediti, che non han
possuto credere quello esser possibile, il che facen-
dosi, uengono discoperti molti secreti de la natura
sin al prelente occulti.

Argomento del quarto Dialogo.

Hauete nel principio del quarto dialogo
mezzo per rispondere á tutte ragioni, et in-
conuenienti Theologali: et per mostrar questa
philosophia esser conforme alla vera Theologia, et
degna d' esser faurita da le vere religioni. Nel re-
sto ui se pone auanti uno, che non sapea ne disputar,
ne dimandar á proposito; il quale per esser piu im-
pudente et arrogante, pareua á gli piu ignozanti
piu dotto ch' il dottor Nundinio. Ma uedrete
che non bastarebbono tutte le prese del mon-
do, per cauar una stilla di succhio dal suo dire,
per prender materia da far dimandar Smithio, et
rispondere il Theophilo. Ma é á fatto soggetto de
le spamanate di Prudentio, et di rousci di Frulla.
Et certo mi rincresce che quella parte ue si troue.

Argomento del quinto Dialogo.

S' aggiunge il quinto dialogo (ui giuro) non
per altro rispetto, eccetto che per non conchiudere
si sterilmente la nostra cena. I ui primamente s'ap-
porta la conuenientissima dispositione di corpi
nell' etherea reggione, mostrando che quello, che si
dice Ottava sphaera, Cielo de le stelle; non é si fatta-
mente un cielo, che que' corpi ch' appaiono lucidi,
siano equidistanti dal mezzo: ma che tali appaio-
no vicini, che son distanti di longhezza et latitudine
l' uno da l' altro, piu che non possa essere l' uno et l'

Epistola Dedicatoria.

altro dal sole et da la terra. Secōdo che non sono sette erranti corpi solamente, per tal caggione che sette n'abbiamo compresi per tali: ma che, per la medesima ragione sono altri innumerabili; quali da gl' antichi, et ueri philosophi, non senza causa son stati nomati *Æthera*, che vuol dire corridori, per che essi son que' corpi, che uolentemente si muouono, et non l' imaginare sphere. Terzo che cotal moto procede da principio interno necessariamente come da propria natura, et anima: con la qual uerità si destrug-gono molti sogni, tanto circa il moto attiuo della Luna sopra l' acqui, et altre sorte d' humor: quanto circa l' altre cose naturali, che par che conoscano il principio de lor moto da efficiente esteriore.

Quarto determina contra que' dubii che procedeno con la stoltissima ragione della grauità et leuità di corpi: et dimostra ogni moto naturale accostarsi al circolare, ó circa il proprio centro, ó circa qual ch' altro mezzo. Quinto sà uedere quanto sia necessario che questa terra et altri simili corpi si muouano non con una, ma con piu differenze di moti. et che quelli non denno esser piu, ne meno di quattro semplici; ben che concorran in un composto. et dice quali siano questi moti ne la terra. Vl timo promette di aggiongere p' altri dialogi, quel che par che mancha al compimento di questa philosophia. et conchiude con una adiurazione di Prudentio. Restarete marauigliato come con tanta bieuità et sufficienza, s' espediscano si gran cose. Hor quā se uedrete taluolta, certi men graui propositi, che par che debbano temere di farsi innante alla sū pericolosa censura di Catone: non dubitate, perche questi Catoni saranno molto cicchi et pazzi; se nou sapan scuoprir quel ch' è alcosto sotto questi Silenj.

Epistola Dedicatoria.

Se ui occorenō tanti et diuersi propositi attaccati insieme , che non par che quā sia una scienza : ma doue sā di Dialogo, doue di Comedia, doue di Tragedia, doue di Poesia, doue d'Oratoria, doue lauda, doue uitupera, doue dimostra et insegnā, doue hā hor del Physico, hor del Mathematico, hor del morale, hor del logico. Inconclusione nō è sorte di scienza che non u' habbia di suoi stracci: Considerate Signore che il dialogo, è historiale, doue mentre si riferiscono l' occasioni, i' moti, i' passaggi, i' rancorri, i' gesti, gl' affetti, i' discorsi, le proposte, le ri sposte, i' propositi, et i' spropositi remettendo tutto sotto il rigore del giuditio di quē quattro: non è cosa che non ui possa uenir á proposito cō qualche ragione. Considerate anchora che non u' è parola ociosa : per che in tutte parti è da mietere, et da disotterrare cose di non mediocre importanza , et forse più là doue meno appare. Quanto á quello che nella superficie si presenta. quelli che n' han donato occasione di far il dialogo, et forse una Satyra, et Comedia, han modo di douenir più circonspectti, quando misurano gl' huomini con quella uer ga con la quale si misura il uelluto, et con la lance di metalli bilanciano gl' animi. Quelli che sarrano spettatori ó lettori, et che uedranno il modo con cui altri son tocchi : hanno per farsi accorti et imparar á l' altri spese. Quē che son feriti ó punti, apri ranno forse gl' occhi, et uedendo la sua pouertā, nudità, indignità : se non per amore, per uergogna al meno si potran correggere ó cuoprite, se non uogliono confessare. Se ui par il nostro Theophilus et Frulla troppo graue et rigidamente toc care il dorso d' alchuni suppositi : considerate Sig nor che questi animali non han si tenero il cuojo:

che

Epistola Dedicatoria.

che se le scosse fuissero à cento doppia maggiori, nō le stimarebbono punto, ó sentirebbono piu che se fuissero palpate d' una fanciulla. Ne uorrei che mi stimate degno di riprensione: per quel che sopra sì fatte inepcie et tanto indegno capo che n' han portato questi dottori, habbiamo uoluto exagerar si gravi, et si degni propositi: per che son certo che sappiate esser differenza da togliete una cosa per fondamento, et prendete la per occasione. I fondamenti in uero denno esser proportionati alla grandezza, conditione, et nobilita de l'edificio. Ma le occasioni possono essere di tutte sorte, per tutti effetti: per che cose minime, et sordide, son semi di cose grande, et eccellenti. Sciocchezze et pazzie, sogliono prouocar gran consegli, giuditii, et inuentioni; Lascio ch' è manifesto che gl' errori, et delitti, han molte volte portiuita occasione à grandissime regole di giustitia, et di bontade.

Se nel ritrare ui par che i colori non rispondano perfettamente al uiuo; et gli delineamenti non ui paranno al tutto proprii: sappiate ch' il difetto è prouenuto da questo, che il pittore non ha possuto esaminar il ritratto con que spacci et distanze, che soglion prendere i maestri del' arte: perche oltre che la tauola, o il campo era troppo uicino al uolto, et gl' occhi: non si possea retirar un minimo passo à dietro ó discostar da l' uno et l' altro canto, senza timor di far quel salto, che feo il figlio del famoso defensor di Troia. Pur tal qual' è, prendete questo ritratto oue son que doi, que cento, que mille, que tutti; atteso che non ui si manda per informar ui di quel che sapete, ne per gionger acqua al rapido fiume del uostro giuditio, et ingegno: ma perche sò che secondo l' ordinario, benché conoicia-

Epistola Dedicatoria.

mo le cose piu perfettamente al uiuo; non soglamo però dispreggiar il ritratto, et la representation di quelle. Oltre che son certo ch' il generoso animo uostro drizzarà l' occhio della consideration piu alla gratitudine dell' affetto con cui si dona, che al presente della mano che ui porge. Questo s' è drizzato à uoi, che siete piu uicino, et ui mostrate piu propizio, et piu fauoreuole al nostro Nolano. et però ui siete reso piu degno supposito di nostri oslequii in questo clima, doue i mercanti senza coscienza et fede, son facilmente Cresi; et gli uirtuosi senz'oro, non son difficilmente Diogeni. A uoi che con tanta munificenza et liberalità haute accolto il Nolano al uostro tetto, et luogo piu eminenti di uostra casa; Doue se questo terreno in uoce che manda fuori mille torui gigantoni, producesse altri tati Alessandri magni, uedreste piu di cinquecento uenir à correzziar questo Diogene, il qual per gratia de le stelle non hau' altro che uoi che gli uengha à leuar il sole se pur (per non farlo piu pouero di quel Cinico mascalzone) māda qual che diretto o reflesso raggio dentro quella bucha che sapete. A' uoi si cōsacra, che in questa Britannia rapre'entate l' altezza di si magnanimo, si grāde, et si potente Re, che dal generosissimo petto de l' Europa, con la uoce de la sua fama fā rintornar gl' estemi cardini de la terra. Quello che quando irato frene, come Leon da l' alta spelonca, dona spauenti, et horror mortali à gl' altri, predatori potenti di queste selue: et quando si riposa, et si quieta, manda tal uampo di liberale et di cortese amore, ch' infiamma il Tropico uicino, scalda l' Orsa gelata, et dissolue il rigor de l' Artico deserto, che sotto l' eterna custodia del fiero Boote si raggira. VALE.

Dialogo



Dialogo Primo.

Interlocutori. Smitho.
Theophilo Philosopho,
Prudentio pedante.
Frulla.



Arlauan ben latino ? THE.
Si. SMI. Galant'huomini ?
THE. Si. SM'. Di buona
riputatione ? THE. Si. SMI.
dotti ? TH. Assai competen-
temente. SMI. Ben creati,
contesi, ciuili ? TH. Troppo
mediocremente. SMI. Dot-
tori ? TH. Messer si, Padre si, Madonnasi, Madesi ;
credo da Oxonia. SMI. Qualificati ? TH. Come
non ? huomini da scelta, di roppa lunga, uestiti di
velluto ; un de quali hauea due cathene d'oro lu-
cente al collo : et l' altro (per Dio) con quella preti
osa mano (che contenea dodeci anella in due dita)
sembrava uno ricchissimo gioielliero, che ti cauaua
gl' occhii et il core, quando la vagheggiaua. SMI.
Mostrauano saper di greco ? TH. Et di birra etiam
die. PRV. Togli via quell' etiamdio poftia e una
absoluta.

DIALOGO PRIMO

absoleta et antiquata dictione. FRV. Tacete maestro che non parla con uoi. SMI. Come eran fatti? TH. L' uno parea il connestabile della gigantessa, et l' orco: l' altro l' Amostante dalla Dea de la reputatione. SMI. Si che eran doi? TH. Si per esser questo un numero misterioso. PRV. Ut essent duo testes. FRV. Che intendete per quel testes? PRV. Testimoni essaminatori della Nolana sufficienza: At me herde per che hanete detto Theophilo che il numero, binario è misterioso? TH. Perche due sono le prime coordinationi, come dice Pithagora, finito et infinito: curuo et retto: destro et sinistro et uà discorrendo. Due sono le spetie di numeri, pate et impare, de quali l' una è maschio, l' altra è femina. Doi sono gli Cupidi, superiore et diuino, inferiore et uolgare. Doi sono gl' atti dela uita, cognitione et affetto. Doi sono gl' oggetti di quelli, il uero et il bene. Due sono le specie di moti, retto co' il quale i' corpi tendeno alla conseruazione, et circu late col quale si conseruano. Doi son gli principii es sentiali de le cose, la materia et la forma. Due le specifiche differenze della sustanza, raro et denso, semplice et misto. Doi primi contrarij et attiui principii, il caldo et il freddo. Doi primi parenti de le cose naturali, il sole et la Terra. FRV. Conforme al proposito di que prefati doi, farò vn'altra schala del binario. Le bestie entromone ne l' archa à due à due, Ne uscirono anchora à due à due. Doi sono i' coriphei di legni celesti Aries et Taurus. Due sono le specie di Nolite fieri: Cavallo, et mulo. Doi son gli animali ad imagine similitudine del huomo, la Scimmia in terra, el Barbaglianni in cielo. Due sono le false et honorate reliquie di Fierze in questa patria: i' denti di Sassetto, et la barba di Pietruccia.

Doi

3 DIALOGO PRIMO

Doi sono gl' animali che disse il propheta hauer
piu intelletto ch' il popolo d' Israele : il boue, per-
che conosce il suo possessore, et l' asino, perche sa
trouar il presepio del padrone. Doi furono le mi-
steriose caualcature del nostro redentore, che signi-
fican il suo antico credete Hebreo, et il nouello
Gentile; l' asina et il pullo. Doi sono da questi li no-
mi derivatiui ch' han formate le dittioni titulairi al
Secretario d' Augusto; Asinio, et Pullione. Doi sono
i' geni de gl' asini, domestico et salvatico. Doi i' lor
piu ordinarii colori, biggio, et morello. Due sono
le piramidi nelle quali danno esser scritti, et dedi-
cati all' eternita i nomi di questi doi et altri simi-
li dottori; la destra orecchia del Caual di Sileno, et
la sinistra del' antigenista del Dio de gl' orti.

PRV. Optime indolis ingenium, enumeratio
minime contemnenda. FRV. Io mi glorio meller
Prudētio mio, per che uoi approvate il mio discor-
so, che sete piu prudente ch' l' istessa prudentia, per-
cio che sete la prudentia masculini generis. PRV.
Neque id sine lepore, et gratia, Horsū isthac mit-
tamus encomia. Sedeamus quia, ut ait Peripate-
ticorum princeps, sedendo et quiescendo sapimus;
et cosi insino al tramontar del sole protelaremo
il nostro tetralogo, circa il successo del colloquio
del Nolano col dottor Torquato, et il dottor Nun-
dino. FRV. Vorrei sapere quel che uolete intende-
re per quel tetralogo. PRV. Tetralogo dissi io
idest quatuorum sermo, come dialogo vuol dire
duorum sermo, triologo tritum sermo, et cosi ol-
tre, de pentalogo, eptalogo, et altri, che abusua-
mente si chiamano dialogi, come dicono alchuni
quasi diuersorum logi: ma non è uerisimile che
gli greci inuētori di questo nome, habbino quelli

DIALOGO PRIMO

4

prima sillaba Di, pro capite illius latine dictio-
nium diuersum. SMI. Di gratia Signor maestro la-
ciamo questi rigori di gramatica, et uenemo al no-
stro proposito. PRV. O seclum, uoi mi parete far
poco conto dello buone lettere. Come potremo
far un buon tetralogo, se non sappiamo che signifi
chi questa dittione tetralogo? et quod peius est.
pensaremo che sia un dialogo? non ne á definiti-
one et a nominis explicatione exordiendum, come
il nostro Arpinate ne insegnia? THE. Voi messer
Prudétio sete troppo prudente: lasciamo ui priego
questi discorsi grammaticali, et fate conto che questo
nostro ragionamento sia un dialogo: atteso che
benche siamo quattro in persona, saremo dui in
officio: di proponere, et rispondere; di ragiona-
re et ascoltare. Hor per dar principio et reportar
il negocio da capo: Venite ad inspirarmi o Mu-
se: Non dico á uoi che parlate per gonfio et super-
bo uerso in Helicona: per che dubito che forse n6
ui lamentiate di me al fine, quando dopo hauet fat-
to si lungho, et fastidioso peregrinaggio, uarcati si
periglosi mari, gustati si fieri costumi; ui bisognas-
se discalze, et nude tosto repatriare, perche qua non
son pesci per Lombardi. Lascio che non solo siete
straniere, ma siete anchor di quella razza per cui
disse un Poeta.

Non fú mai Greco di malitia netto.

Oltre che non posso inamorarini di cosa ch' io
non uegga. Altre, altre sono che mi hanno incathe-
nata l' alma. A uoi altre dumque dico graticose,
gentili, pastose, morbide, gioueni, belle, delicate, bi-
ondi capelli, bianche guance, uermigle gote, labra
succhiosse, occhi diuini, petti di smalto, et cuori di
diamante: per le quali tanti pensieri fabrico ne la
mente

DIALOGO PRIMO

mente, tanti affetti accolgo nel spirto, tante passioni concepo nella uita: tante lachrime uerso da gl' occhi: tanti suspiri sgombro dal petto: et dal cor sfauillo tante fiamme, A' uoi Muse d' Inghilterra dico, inspiratemi, suffiatemi, scaldateemi, accendeteemi, lambiccateemi, et risoluetemi in liquore, datemi in succchio, et fatemi comparir non con vn picciolo delicato, stretto, corto, et succinto epigramma: ma con una copiola et larga uena di prosa lunga, corrente, grande, et soda: onde non come da un arto calamo, ma come da un largo canale mande i' riui miei. Et tu Mnemosine mia ascosa sotto trenta sigilli, et rinchiusa nel tetro carcere dell'ombre de le Idee, intonami un poco ne l' orecchio.

A i' di passati uennero doi al Nolano da parte d' vn Regio scudiero facendogl' intendere qualmente colui bramaua sua conuersatioue per intender il suo Copernico, et altri paradoxio. di sua noua philosophia. Al che rispose il Nolano, che lui non uedeua per gl' occhi di Copernico, ne di Ptolomeo; ma per i proprii quanto al giuditio, et la determinazione: benche quanto alle osseruationi stima douer molto á questi et altri solleciti mathematici, che successiuamente á tempi et tempi, giongendo lume a lume: ne han donati principi sufficenti per i quali siamo ridutti á tal giudicio, quale non possea se non dopo molte non ociose etadi esser parturito.

Giongendo che costoro in effetto son come quegli interpteti che traducono da vno idioma á l' altro le paroli: ma sono gl' altri poi che profondano ne sentimenti, et nō essi medesimi. Et son simili á quei rustici che rapportano gl' affetti, et la forma d' un conflitto á un capitano absent: et essi non intendono

DIALOGO PRIMO.

dono il negocio, le ragioni, et l'arte, co la quale questi son stati vittoriosi: ma colui che há experienza, et ineglor giudicio nel' arte militare. Così á la Thebana Māto, che uedeua ma non intēdeua: Tiresia cieco, ma diuinò interprete, diceua.

Visu carentem magna pars ueri latet,
Sed quo uocat me patria, quo Phœbus sequar,
Tu lucis inopem gnata genitorem regens,
Manifesta sacri signa fatidici refer.

Similmente che potreimo giudicar noi, si le molte et diuerse uerificationi de l'apparenze de corpi superiori, ò circostanti, non ne fuisse state dechiarate et poste auanti gl' occhi de la ragione? certo nulla. Tutta uia dopò hauer rese le gratie á gli dei' distributori de doni che procedono dal primo, et infinito omnipotente lume; et hauer magnificato il studio di questi generosi spiriti, conoscemo apertissimamente che douiamo aspir gl' occhi á quello ch'hanno osservato, et visto: et non porgere il consentimento a' quel ch'hanno conceputo, inteso, et determinato. SMI. Di gratia fatemi intendere che opinione hauete del Copernico? THE. Lui hauea un graue, elaborato, sollecito, et maturo ingegno: huomo che non e' inferiore á nessuno astronomo che sii stato auanti lui, se non per luogho di successione et tempo. huomo che quanto al giudicio naturale e' stato molto superiore á Tolomeo, Hipparco, Eudoxo, et tutti gl' altri, ch'han caminato appò i uestigii di questi: anche e' douenuto per essersi liberato da alchuni presupposti falsi de la comone et uolgar philosophia, non uoglo dir cecità Ma però non se n' e' molto al lontanato: per che lui piú studioso dela matheina

6 DIALOGO PRIMO.

tica che de la natura, non ha possuto profondar, et penetrar sin tanto che potesse à fatto togler via le radici de inconuenienti et uani principii, onde per settamente scioglesse tutte le contrarie difficultà, et venesse à liberar et se, et altri da tāte uane inquisitioni, et fermar la contemplatione ne le cose costate et certe. C'ò tutto ciò chi potra' a pieno lodar la magna ànimita di questo Germano, il quale haue do poco riguardo à la stolta moltitudine, e' stato si saldo contra il torrente de la cōtraria fede? et benche quasi inerme di uiue raggioni, ripigl'ado quelli abietti, et rugginosi fragmenti ch'ha possuto hauer per le mani da la antiquità; le ha ripoliti, accozzati, et risaldati in tāto con quel suo piu matēathico che natural discorso, ch'ha resa la causa già ridicola, abietta, et uilipesa: honorata, pregiata, piu uerisimi le che la contraria; et certissimamente piu comoda et spedita per la theorica et raggione calculatoria. Così questo Alemano benche non habbi hauiti sufficienti modi per i quali oltre il resistere, potesse à bastanza uencere, debellare, et supprimere la falsità. Ha pure fissato il piede in determinare nel' animo suo, et apertissimamente confessare ch' al fine si debba conchiudere necessariamente che piu tosto questo globo si muova à l' aspetto de l'universo che sii possibile che la generalità di tanti corpi innumerabili, de quali molti son conosciuti piu magnifici, et piu grandi: habbia al dispetto del la natura, et raggioni, che con sensibilissimi moti eridano il contrario; conoscere questo p mezzo, et base de suoi giri, et influssi. Chi dumque farà si uillano et discortese uerso il studio di quest huomo ch' ha uendendo posto in oblio quel tanto che'ha fatto con esser ordinato da gli dei come yna aurora, che

douca

DIALOGO PRIMO.

7

douea precedere l'uscita di questo sole de l'antiqua uera philosophia, per tanti secoli sepolta nelle tenebrose cauerne de la cieca, maligna, proterua, et inuida ignoranza: uogli notandolo per quel che non ha posluto fare, metterlo nel medesimo numero della gregaria moltitudine che discorre, si guida, et si precipita piu per il senso de l'orechio d' una brutale et ignobil fede: che vogli computarli tra quei che col felice ingegno s'han posluto drizzate, et inalzarsi per la fidissima scorta del occhio della diuina intelligenza?

Hor che dirrò io del Nolano? Forse per essermi tanto prossimo quanto io medesmo a me stesso, non mi conuerra lodarlo? Certamente huomo raggiuoneuole non farà che mi riprenda in ciò: atteso che questo taluolta non solamente conuiene, ma è ancho necessario, come bene espresse quel terzo et colto Tansillo.

Bench' ad un huom, che preggio et honor brama,
Di se stesso parlar molto sconuegna:
Per che la lingua, ou' il cor teme, et ama,
Non e' nel suo parlar di fede degna:
L' esser altrui precon de la sua fama
Pur qualche uolta par che si conuegna,
Quando uien a parlar per un di dui,
Per fuggir biasino, o per giouar altrui.

Pure se farà un tanto supercilioso che uon uogli a' proposito alchuno patir la lode propria o come propria: sappia che quella taluolta non si può dividere da sui presenti, et riportati effetti. Chi riprenderà Apelle che presentando l'opra, a' chi lo uuo sapere, dice quella esser sua manifattura? chi

B.4.

biasi-

8 DIALOGO PRIMO.

biasimata Phydias s' a' un che dimanda l' authore
di questa magnifica scoltura, risponda esser stato
Jui? Hor dumque a' fin ch' intendiate il nego-
cio presente, et l' importanza sua: ui propono per
una conclusione che ben presto, facile, et chiarissi-
mamente ui si prouara: che se vien lodato lo an-
tico Tiphì per hauere ritrouata la prima naue, et co-
gl' Argonauti trapassato il mare:

Audax nimium, qui freta primus,
Rate tam fragili perfida rupit:
Terraque suas post terga uidens,
Animam leibus credidit auris.

Se a' nostri tempi vien magnificato il Colom-
bo, per esser colui, de chi tanto tempo prima fu
pronosticato,

Venient annis
Secula seris, quibus Oceanus
Vincula terum laxet, et ingens
Pateat tellus, Tiphique nouos
Detegat orbes, nec sit terris

Vltima Thule.

Che dè farsi di questo che ha' ritrouato il modo
di montare al cielo, discorrere la circonferenza de
le stelle, lasciarsi a' lespalli la conuessa superficie
del firmamento? Gli Tiphì han ritrouato il modo
di perturbar la pace altrui, uiolar i' patrii genii de
le reggioni, di confondere quel che la prouida na-
tura dittasse, per il commertio radoppiar i diffetti,
et giunger uitii a uitii de l'una et l' altra genera-
tione, con uiolenza propagar noue follie, et pian-
tar l'inaudite pazzie oue non sono, conchiuden-
dosi al fin piu saggio quel che e' piu forte: mo-
strar noui studi, instrumenti, et arte de tirannizar,

et

DIALOGO PRIMO.

et sassinat l'un l'altro : per mercé de quai gesti, tempo uerrá ch' hauendono quelli a sue male spe- se imparato, per forza de la uicissitudine de le co- se, sapranno et potranno renderci simili, et peggior frutti de si perniciose inuentioni.

Candida nostri secula patres
Videte procul fraude remota :
Sua quisque piger littora tangens,
Patioque senex fractus in aruo
Paruo diues : nisi quas tulerat
Natale solum non norat opes.

Bené dissepti fædera mundi
Traxit in vnum Thessala pinus,
Iussitque pati uerbera pontum,
Partemque metus fieri nostri
Mare sepositum.

Il Nolano per caggionar effetti al tutto contrarii, há disciolto l'animo humano, et la cognitione che era rinchiusa ne l'artissimo carcere de l'aria turbulentio, onde a pena come per certi buchi hauea facultá de remirar le lontanissime stelle, et gl' erano mozze l'ali, a fin che non uolasse ad aprire il uelame di queste nuuole, et veder quello che ueramente la sú si ritrouasse, et liberarse da le chimere di quei che assendo usciti dal fágo, et eauerne de la terra, quasi Mercuri, et Appollini discesi dal cielo, con moltiforme impostura han ripieno il mondo tutto d' infinite pazzie, bestialitá, et uitii, come di tante uertu, diuinità, et discipline : smorzádo quel lume che rendea diuini et heroichi gl' animi di nostri antichi padri, approuádo, et cōfirmando le tene
bre

10 DIALOGO PRIMO

bre caliginose de sophisti et asini. Per il che già tāto tēpo l' humana raggione oppressa, tal uolta nel suo lucido intervallo piangendo la sua si bassa condizione, alla diuina et prouida mente, che sempre ne l'interno orecchio li susurra, si riuolge con simili accenti.

Chi Salirà per me madonna in cielo,
A' riportarne il mio perduto ingegno?

Hor ecco quello ch'há uarcato l'aria, penetrato il cielo, discorse le stelle, trapassati glimargini del mondo, fatte suanir le phantastiche muraglia de le prime, ottaue, none, decime, et altre che ui s'hauesser potute aggiongere sphere per relatione de uani mathematici, et cieco ueder di philosophi uolgari. Cossì al cospetto d'ogni senso et raggione, co la chiaue di solertissima inquisitione aperti que chiostri de la uerità che da noi aprir si posseano, nudata la ricoperta et uelata natura: hà donati gl' occhi à le talpe, illuminati i ciechi che non possean fissar gl' occhi et mirar l' imag in sua in tanti specchi che da ogni lato gli s' opponeno. Sciolta la lingua a muti, che non sapeano et non ardiuano esplicar gl' intricati sentimenti. Risaldati i' zoppi che non ualean far quel progresso col spirto, che non può far l' ignobile et dissolubile composto. Le rende non men presenti, che si fussero proprii habitatori del sole, de la luna, et altri nomati altri. Dimostra quanto siano simili, o' dissimili, magiori, o' peggiori que corpi che veggiamo lontano, a' quello che n' e' appresso, et a' cui siamo uniti, et n' apre gl' occhii ad ueder questo nume, questa nostra madre, che nel suo dorso ne alimenta, et ne nutrisce, dopò hauerne produtti dal suo grembo al qual di nuouo sempre ne riaccoglie.

et

DIALOGO PRIMO.

II

et non pensar oltre, lei essere un corpo senza alma, et uita, et anche feccia trá le sustanze corporali. A questo modo sappiamo che si noi füssimo ne la luna, o in altre stelle: non saremmo in loco molto dissimile a' questo, et forse in peggiore: come possono esser altri corpi cossi buoni, et ancho megliori per se stessi, et per la maggior felicitá de propri animali. Così conoscemo tante stelle, tanti astri, tanti numi, che son quelle tante centenaia de migliaia ch' assistono al ministerio et contemplatione del primo, nniuersale, infinito, et eterno efficiente. Non é più imprigionata la nostra ragione cò i ceppi de phantastic mobili, et motori otto, noue, et diece. Conoscemo che non é ch' un cielo, un' etherea reggione immensa, doue questi magnifici lumi serbano le proprie distanze, p comodità de la participatione de la perpetua uita. Questi fiammegianti corpi son que ambasciatori, che annuntiano l' eccellenza de la gloria, et maesta de Dio. Così siamo promossi a scuoptire l'infinito effetto dell' infinita causa, il uero, et uiuo uestigio de l' infinito uigore. Et habbiamo dottrina di non cercar la divinitá rimossa da noi: se l' habbiamo appresso, anzi di dentro piu che noi medesmi siamo dentro a noi. Non meno che gli coltori de gl' altri mondi non la denno cercare appresso di noi, l' ha uendo appresso, et dentro di se. Atteso che non piu la luna è cielo a noi, che noi alla luna. Così si può tirar a certo meglor proposito quel che disse il Tansillo quasi per certo gioco.

Se non toglete il ben che u' e' da presso,
Come torrete quel che u' e' lontano?

Spreggiar il uostro mi par fallo espresso,
Et bramar quel che sta nel' altrui mano.

Voi

Voi sete quel ch' ab andonò se stesso,
 La sua sembianza desiando in uano :
 Voi sete il ueltrò che nel rio trabocca,
 Mentre l' ombra desia di quel ch' ha in bocca.
 Lasciate l' ombre et abbracciate il uero,
 Non cangiate il presente col futuro.
 Io d' hauer di meglor già non dispero,
 Ma per uiuer piu lieto et piu sicuro,
 Godo il presente, et del futuro spero :
 Così doppria dolcezza mi procura.

Cō ciò un solo, benche solo, può et potrà uincere,
 et al fine harà uinto, et triomphará contra l' igno-
 ranza generale : et non c' è dubio, se la cosa dé,
 determinarsi non c' è la moltitudine di citchi, et
 sordi testimoni, di conuitti, et di parole uane ; ma
 c' è la forza di regolato sentimento, il qual bisogna
 che c' chiuda al fine. perche in fatto tutti gl' orbi
 non uaglono per uno che uede, et tutti i' stolti non
 possono seruire per un savio. PRV.

Rebus, et in sensu, si non est quod fuit ante,
 Fac uiuas contentus eo quod tēpora præbent.
 Iudicium populi nunquā contemperteris unus,
 Ne nulli placeas dū uis contemnere multos.

THE. Questo è prudentissimamente detto in pro-
 posito del conuitto et regiumento comone, et prat-
 tica de la ciuile conuersatione : ma non già in pro-
 posito de la cognitione de la uerità, et regola di
 contemplatione, per cui disse il medesimo saggio.

Di' ce, sed a' doctis, indoctos ipse doceto.

E' anche quel che tu dici in proposito di dottri-
 na expediente a' molti, et però c' è consiglio che rig-
 uarda la moltitudine, per che non fà per le spallì di
 qualcuno gla questa forma, ma per quelli che possono
 portarla come il Nolano : o' aluenq muouerla,
 uerso

DIALOGO PRIMO

13

verso il suo termine senza incorrere difficultà disconueniente, come il Copernico ha possuto fare.

Oltre color ch' hanno la possessione di questa uerità non denno ad ogni sorte di persona comunicarla, si non uogliono lauar (come se dice) il capo a' l' asino, se non uuolē uedere quel che han fat j' porci à le perle, et raccoglere qué frutti del suo studio et fatica, che suole produrre la temeraria et sciocca ignoranza, insieme co la presuntione et inciuità, la quale e' sua perpetua et fida compagnia. Di qué dumque indotti possiamo esser maestri, et di quei ciechi illuminatori; che non per inhabilità di naturale impotenzia o' per priuation d' ingegno et disciplina: ma sol per non auuertire, et non considerare, son chiamati orbi: il che auuiene per la priuation de l' atto solo, et non de la facultà anchora. Di questi sono alchuni tanto maligni et scelerati, che per una certa neghittosa inuidia, si adirano, et inorgoglano contra colui che par loro uogla insegnare; essendo, come son creduti, et (quel ch' e' peggio) si credeno dotti et dottori, ardisca mostrare quel che essi non fanno. quā le uederete infocar et rabbiarsi.

FRV. Come auuenne a' qué doi dottori bareschi, de quali parlaremo, l' un de quali non si pendo piú che si rispondere, et che argumentare; s' alza in piedi in atto di uolerla finir cō una prouisione di adagii d'Erasmo, o uer cō i pugni, cridò quidē non ne Anticyrā nauigas? tu ille Philosophorum protoplastes, qui nec Ptolomeo, nec tot, tantorum que, Philosophorum, et Astronomorum maiestati quippiam concordis? Tu ne nodum in scirpo que ritas? et altri propositi, degni d' essergli decisi á doiso cō quelle uerghie doppie (chiamate bastoni) co le

co le quale i' facchini soglon prender la misura per far i' gipponi à gl' asini . THE. Lasciamo questi propòtiti per hora. Sono alchuni altri che per qualche credula pazzia, temendo che per uedere non se guastino, uogliono ostinatamente perseuerare ne le tenebre di quello ch'hanno una uolta mala-mente appreso. Altri poi sono i' felici et ben nati ingegni, uerso gli quali nisciuno honorato studio è perso, temerariamente non giudicano, hanno libe-rito l'intelletto, terso il uedere, et son prodotti dal cielo si non inuētori, degni però esaminatori, scru-tatori, giudici, et testimoni de la uerità. Di que-sti ha guadagnato, guadagna, et guadagnará, l'ailen-so, et l'amore il Nolano. Questi son que nobilissi-mi ingegni che son capaci d'udirlo, et disputar cò lui. Per che in uero nisciuno è degno di contrarli circa queste materie: che si non uien conten-to di cōsentirgli à fatto, per non esser tanto capace: non gli sotto scriua al meno ne le cose molte, mag-giori, et principali: et confesse che quello che non può conoscere per piu uero: è certo che sii piu uerisimile. P R V D E. Sij come la si uuole, io non uoglio discostarmi dal parer de gl' antichi, per che dice il saggio, Ne l' antiquità è la sapien-za . THE. Et soggionge in molti anni la pru-denza. Si uoi intendreste bene quel che dite, uedreste che dal uostro fondamēto s' inferisce il cō-trario di quel che pensate: uoglio dire che noi fia-mo piu uecchi et habbiamo piu lungha età che i' nostri predecessori, intendo per quel che appartiene in certi giuditij, come in proposito. Non ha pos-suto essere si maturo il giudicio d' Eudosso che uisse poco dopo la rinascente astronomia, se pur in esso non rinacque: come quello di C'lippo che uisse

DIALOGO PRIMO

15

uisse trent anni dopo la morte d' Alessandro magno , il quale come giunse anni ad anni, possea giongere anchora osservanze ad osservanze. Hipparco, per la medesma ragione, douea saperne piu di Calippo, per che uedde la mutatione fatta sino à centononantasei anni dopo la morte d' Alessandro. Menelao Romano Geometra per che uedde la differenza de moto quattrocento sessanta due anni dopo Alessandro morto; e' ragione che n'intendesse piu ch' Hipparco. Più ne douea uedere Machometto Aracense mille ducento et due anni dopo quella. Più n' ha ueduto il Copernico quasi à nostri tempi appresso la medesma anni mille ottocento quarantanoue. Ma che di questi alchuni che son stati appresso, non siino però stati piu accorti che quei che furon prima : et che la multitudine di que che son a nostri tempi non ha però piu sale: questo accade per cio che quelli non uissero, et questi non uiuono gl'anni altri et (quel che e' peggio) uissero morti quelli et questi ne gl' anni proprii. PR. Dite quel che ui piace, tiratela a' uostro bel piacer doue ui pate, io sono amico de l' antiquità, et quanto appartiene a' le uostre opinioni o' paradoxi nō credo che si molti et si saggi sien stati ignoranti come pensate uoi, et altri amici di nouità. THE. Bene maestro Prudétio si questa uoglare, et uostra opinione per tanto e' uera, in quanto che e' antica: certo era falsa quando la fu noua. Prima che fusse questa philosophia conforme al uostro ceruello ; fu' quella de gli Caldei, Egittii, Maghi, Orphici, Pithagorici et altri di prima memoria, conforme al nostro capo: da quali prima si ribbellorno questi in sensati, et uani logici, et mathéatici, nemicinon tanto de la antiquità quanto alieni da la uerità. Poniamo dunque

que da canto la ragione de l'antico et nouo; atteso che non e' cosa noua, che non posta esser ueccchia; et non e' cosa ueccchia, che non sia stata noua: come ben notò il uostro Aristotele.

FRVL. S'io non parlo scoppiarò, creparò certo. Hauete detto il uostro Aristotele, parlando a' maestro Prudentio: Sapete come intendo che Aristotele sia suo, idest lui sia, peripatetico? (di gratia facciamo questo poco di digressione per modò di parentesi) come di duei ciechi mendichi ala porta de l' arcivescouato di Napoli, l' uno se diceua Guelfo et l' altro Ghibellino: et con questo si cominciorno si crudamente a' toccar l' un l' altro con que' bastoni ch' haueano, che si non fussero stati diuisi, non so come sarebbe passato il negotio. In questo se gl' accosta un huom da bene, et li disse. Venite qua tu, et tu orbo mascalzone; che cosa e' Guelfo? che cosa e' Ghibellino? che uuol dir esser Guelfo, et esser Ghibellino? In uerità l' uno non seppe punto che rispondere, ne che dire. L' altro si ritolsé dicendo, al Sgnor Pietro Costanzo che e' mio padrone, et al quale io uoglio molto bene, e' un gibelino. Così a punto molti sono Peripatetici che si adirano, se scaldano et s' imbraggiano per Aristotele, uoglion defendere la dottrina d' Aristotele, son inimici de que' che non sono amici d' Aristotele, uoglion uivere et morire per Aristotele: i quali non intendono ne anche quel che significano i titoli de libri d' Aristotele. Se uolete ch' io ue ne dimostri uno; ecco costui al quale hauete detto, il uostro Aristotele, et che a' uolte a' uolte ti sfodra un' Aristoteles noster Peripateticorū princeps, un Plato noster, et ultra. PRV. Io so poco conto del uostro conto, niente istimo la uostra stima. THE. Di gratia non

DIALOGO PRIMO

17

non interrompete piú il nostro discorso. SM. Seguite fig. Theophilo. THE. Notó dico al uostro Aristotele che come é la uicissitudine de l' altre cose, cosí non meno de le opinioni et effetti diuersi: però tanto e' hauer riguardo alle philosophie per le loro antiquitá, quanto uoler decidere se fu prima il giorno o la notte. Quello dunque al che douiamo fissar l' occhio de la consideratione, e' si noi siamo nel giorno, et la luce de la ueritá e' sopra il nostro orizonte: ouero in quello de gl' auerse nostri antipodi? si siamo noi in tenebre, o'uer essi? et in conclusione si noi che danno principio a' rinouar l'antica philosophia, siamo nella mattina per dar fine a' la notte: o' pur ne la sera per donar fine al giorno? et questo certamente non e' difficile a' determinarsi, ancho giudicando a' la grossa da frutti de l' una et l' altra specie di contemplatione,

Hor ueggiamo la differenza tra quelli et questi, Quelli nel uiuer, temperati; ne la medicina, et perfetti; ne la contemplatione, giuditiosi; ne la diuinatione, singolari; ne la magia, miracolosi; ne le superstitioi, prouidi; ne le leggi, osservanti, ne la moralitá, irreprensibili; ne la theologia, diuini; in tutti effetti, heroici, come ne mostrano lor prolongate uite, i' meno inferni corpi, l' inuentioni altissime, le adempite pronosticationi, le sustanze per lor opra transformate, il conuitto pacifico de' que' popoli, gli lor sacramenti inuiolabili, l' esecutioni giustissime, la familiaritá de buone, et protettrici intelligenze, et i' uestigii (ch' anchora durano) de lor maraviglose prodezze. Questi altri contrarii lascio esclarminargli al giuditio de chi n' hâ.

SMI. Hor che direte se la maggior parte di nostri tempi pensa tutto il contrario, et spetialmente

C. quanto

18 DIALOGO PRIMO.

quanto à la dottrina? THE. Non mi maravigli, per che (come e' ordinario) quei che manco intendono, credono saper piú: et quei che sono al tutto pazzi, pensano saper tutto. SMI. Dimmi in che modo si potran corregger questi? FRVL. Con toglierli via quel capo, et piantargline un' altro.

THE. Con toglierli via in qualche modo d' argumentatione quella estimatione di sapere: et con argute persuasioni spoglarle quanto si può di quel la stolta opinione, à fin che si rendano uditori: havendo prima auvertito quel che insegnà, che si sono ingegni capaci, et habili. Questi (secondo l' uso de la schuola Pythagorica et nostra) non uoglio ch' habbino facultá di esercitar atti de interrogatore, q' disputante, prima ch' habbino udito tutto il corso de la philosophia, per che all' hora se la dottrina e' perfetta in se, et da quelli e' stata perfettamente intesa: purga tutti i dubii, et togle via tutte le contradditioni. Oltre (s' auuiene che ritroue un piú polito ingegno; all' hora quel potrà uedere, il tanto che ui si può aggiongere, togliere, correggere, et mutare. All' hora potrà conferire questi principii, et queste conclusioni, a quelli altri contrarii principii, et conclusioni; et cosí ragioneuolmente consentire o' dissentire; interrogare, et rispondere: per che altrimenti non e' possibile saper circa una arte o' scienza dubitar, et interrogar a' proposito, e' cò gl' ordini che si conuengono: se non ha udito prima. Non potrà mai esser buono inquisitore, et giudice del caso; se prima non s' e' informato del negocio. Però doue la dottrina uà per i suoi gradi, procedendo da posti et confirmati principii et fondamenti, a' l' edificio, et perfettione de cose che per quella si possono ritrouate; l' auditore

DIALOGO PRIMO.

19

auditore deue essere taciturno, et prima d' hauer tutto udito, et inteso; credere che con il progresso de la dottrina cessaranno tutte difficultadi. Altra consuetudine hanno gl' Ephettici, et Pyrrhoni, i' quali facendo professione che cosa alchuna non si possa sapere: sempre uanno dimandando, et cercando, per non ritrouar giamai. Non meno infelici ingegni son quei, che ancho di cose chiarissime uogliono disputare, acendo la maggior perdita di tempo che imaginar si possa. et quei che per parer dotti, et per altre indegne occasioni, non uogliono insegnare, ne imparare: ma solamente contendere, et oppugnar il uero. SMI. Mi occorre un scrupolo circa quel ch' hauete detto: che essendo una innumerabil multitudine di quei che presumeno di sapere, et se stimano degni d' essere costanteinen te uditi: come uedete che per tutto, le uniuersità et achademie so piene di questi Aristarchi, che non cederebbono un zero a' l' altitonante Gioue, sotto i' quali quei che studiano non haranno al fine gua dignato altro, che esser promossi da non sapere (che e' una priuatione de la ueritá) a pensarsi et credersi di sapere, che e' una pazzia, et habito di falsitá. Vedi dunque che cosa han guadagnato questi uditori: tolti da la ignoranza di semplice negatione, son messi in quella di mala dispositione, come li dicono. Hora chi me fará sicuro, che facendo io tanto dispendio di tempo et di fatica, et d' occasione di meglor studi, et occupationi: non mi auuega quel ch' a la massima parte suole accadere, che in luogho d' hauer cōprata la dottrina, no' m' habbi infettata la mēte di perniciose pazzie: come io che no' so nulla potrò conoscere la differenza de dignitá et indignitá, et la poueritá et ricchezza, di que' che si

C.ii. stimano, et

son stimati saui? Vedo bene che tutti nascemo ignoti, credemo facilmente d' essere ignorantii, crescemo, et siamo alleuati co la disciplina et consuetudine di nostra casa, et no meno noi udiamo biasimare le leggi, gli riti, le fede, et gli costumi de nostri aduersarii, et alieni da noi: che quelli de noi, et di cose nostre. Non meno in noi si piantano per forza di certa naturale nutritura le radici del zelo di cose nostre: che in quelli altri molti, et diversi de le sue. Quindi facilmente hâ possuto porsi in consuetudine, che i nostri stimino far un sacrificio a gli dei, quando harranno oppressi, uccisi, debellati, et fassinati gli nemici de la fe nostra: non meno che quelli altri tutti quando harran fatto il simile a noi. Et non con minor feruore et persuasione di certezza quelli ringratiano Idio d'hauer quel lumine per il quale si promettendo eterna uita: che noi rendiamo gracie di non essere in quella cecità et tenebre ch'essi sono. A queste persuasioni di religione, et fede: s' aggiungono le persuasioni de scienze. Io o' per elezione di quei che me governaro padri, et pedagogi; o' per mio capriccio et phantasia, o' per fama d'un dottore: non meno con satisfattione de l' animo mio mi stimaro hauer guadagnato sotto l' arrogante, et fortunata ignoranza d'un cauallo: che qualsiuogla altro sotto un meno ignorante, o' pur dotto. Non sai quanta forza habbia la consuetudine di credere, et esser nondito da sanci ullezza in certe persuasioni, ad impedirne da l' intelligenza de cose manifestissime; non altrimenti ch' accader suole a' quei che sono auizzati a mangiar ueleno, la complession de qua si al fine non solamente non ne sente oltraggio, ma anchora se l' ha conuertito in nutrimento naturali

DIALOGO PRIMO.

21

turale : di sorte che l' antidoto istesso gl' e' douenuto mortifero ? Hor dimmi con quale arte ti conciliarai queste orecchie piu tosto tu ch' un altro : essendo che ne l' animo di quello e' forse meno inclinatione ad attendere le tue propositioni, che quelle di mill' altri diuerte ? THE. Questo e' dono degli dei, te ti guidano et dispensano le sorte da farte uenir a' l' incontro un' huomo che non tanto habbia l' esistimation di uera guida, quanto in uerita fui tale, et illuminano l' interno tuo spirto al far elettione de qnel ch' e' meglote. SMI. Però comunemente si uà appresso al giudicio comone, a fin che se si fa errore, quello non farà senza gran fauore, et compagnia. THE. Pensiero indegnissimo d' un huomo, per questo gl' huomini sauij, et diuini son assai pochi : et la uolontà di dei e' questa, atteso che non e' stimato, ne pretioso quel tanto ch' e' comone, et generale. SMI. Credo bene che la uerità e' conosciuta da pochi, et le cose preggiate son possedute da pochissimi : ma mi confonde, che molte cose son poche, trá pochi, et forse appresso un solo, che non denno esser stimate, non uaglon nulla, et possono esser maggior pazzie et uitij.

THE. Bene ma in fine e' piu sicuro cercar il uero, et conueniente fuor de la moltitudine : perche questa mai apportò cosa pretiosa et degna, et sempre trá pochi si trouorno le cose di perfettione et preggio; le quali se fuor sole ad esser rare et apprezzo rari : ogn' uno, ben che non le sapesse ritrovare, al meno le potrebbe conoscere : et cosi non arebbono tanto pretiose per uia di cognitione, ma di possessione solamente. SMI. Lasciamo dum que questi discorsi, et stiamo un poco ad udire et osservare i' pensieri del Nolano. E' pure assai, che

C.3.

sua

sin hora s' habbia conciliato tanta fede: ch' e' sti-
mato degno d' esiere udito.

THE. A' lui basta ben questo. Hor attendete
quanto la sua philosofia sii forte a conseruarsi, de-
fendersi, scuoprir la uanità, et far aperte le fallacie
de sophisti, et cecità del uolgo, et uolgar philosofia.
SMI. A' questo fine (per eser hora notte) tor-
naremo domani quā a' l' hora medesma, et faremo
consideratione sopra gli rancontri, et dottrina del
Nolano. PRV. Sat prata biberunt: nam iam
nox humida cælo præcipitat.

Fine del primo Dialogo.

Dialogo





Dialogo Secondo.

Theophilo.

Al'hora gli disse il Sig. Folco Griuello. Di gratia S. Nolano, fatemi intendere le raggioni per le quali stimate la terra muoversi. A' cui rispose, che lui non gl' harebbe posluto donar raggione alchuna, non conoscendo la sua capacità: & non sappendo come potesse da lui essere inteso, temerebbe far come quei che dicono le sue raggioni a' le statue. et andano a parlare co' gli morti.

Per tanto gli piaccia prima farsi conoscere con propondere quelle raggioni, che gli persuadeno il contrario: per che secondo il lume, et forza de l' ingegno che lui dimostrerà apporlando quelle, gli potranno esser date risoluttoni. Aggiunse a questo, che per desiderio che tiene di mostrare la imbecillità di contrari pareri per i' medesmi principii, co' quali pensano esser confirmati; se gli farebbe non

C. 4. medit.

24 DIALOGO SECONDO.

mediocre piacere di ritrouar persone, le quali fussero giudicate sufficiente a' questa impresta: et lui sarebbe sempre apparecchiato et pronto al rispondere. con questo modo si potesse ueder la uirtù de fondamenti di questa iua philosophia contra la uolgate, tanto megiormente, quanto maggior occasione gli uerrebbe presentata di rispondere, et dichiarare. Molto piacque al sig. Folco questa risposta. disse, uoi mi fate gratissimo officio. accetto la uostra proposta, et uoglio determinare un giorno, nel quale ue si opporranno persone, che forse non ui faran manchar materia di produr le uostre cose in campo. Mercoldi ad otto giorni che sarà de le ceneri, sarete conuitato con molti gentil'homini, et dotti personaggi, a fin che dopo mangiare si faccia discussione di belle, et uarie cose. Vi prometto (disse il Nolano) ch' io non mancarò d'esser presente all' hora, et tutte uolte che si presentarà simile occasione: per che non e' gran cosa sotto la mia elettione, che mi ritarde dal studio di uoler intendere, et sapere. Ma ui priego che non mi fate uenir innanzi persone ignobili, mal create, et poco intendenti in simile speculazioni (et certo hebbé ragione di dubitare per che molti dottori di questa patria co' i quali ha ragionato di lettere, ha trovato nel modo di procedere hauer piu del bifolco, che d' altro che si potesse desiderare) Rispose il Sign. Folco, che non dubitasse, perche quelli che lui propone, son morigeratissimi, et dottissimi.

Così fu con chiuso. Hor essendo uenuto il giorno determinato. Aggiutatemi Muse a' raccontare. PRV. Apostrophe, Pathos, inuocatio poetarum more. SMI. Ascoltate ui priego maestro prudentio. PRV. Lubentissime. THÉ. Il Nolano

DIALOGO SECONDO. 25

Iano hauēdo aspettato sin dopo pranso, et non ha-
uendo nuoua alchuna: stimò quello gentil'huomo
per altre occupationi hauer posto in oblio, o'men
possuto proueder al negocio. et sciolto da quel
pensiero, andò a' rimenarsi, et uisitar alchuni ami-
ci Italiani. et ritornando al tardi dopo il tramonto
del sole. PRV. Già il rutilante Phebo hauen-
do uolto al nostro hemisphero il tergo, con il ra-
diente capo ad illustrar gl' antipodi sen giua.

FRVL. Di gratia magister raccontate uoi, per
che il uostro modo di recitare mi sodisfa mirabil-
mente. PRV. Oh s' io sapeste l' historia.

FRV. Hor tacete dumque in nome del uostro
diauolo. THE. La sera al tardi gionto à casa, ri-
troua auanti la porta Mess. Florio, et Maestro
Guin, i' quali s' erano molto trauagliati in cercar-
lo; et quando il ueddero uenire. O' di gratia (disse-
sero) presto senza dimora andiamo che ui aspetta-
no tanti cauallieri, gentil'homini, et dottori, et trá
gl' altri ue n' e' un di quelli ch'hanno a' disputare,
il quale e' di uostro cognome. Noi dumqne (disse
il Nolano) non ne potremo far male: fin' adesso
vna cosa m' e' uenuta in fallo, ch'io speraua di far
questo negocio a' lume di sole: et ueggio che si
disputará a lume di candela. Iscusò maestro Guin
per alchuni cauallieri, che desiderauano esser pre-
senti, non han possuto essere al desinare, et son
uenuti a' la cena. Horfù (disse il Nolano) andiamo
et preghiamo Dio che ne faccia accompagnare in
questa sera oscura, a' si lungho camino, per sì poco
sicure strade.

Hor benche fussemo ne la strada diritta, pen-
sando di far meglio, per accortar il camino: diuer-
timmo uerso il fiume Tamesi per ritrouar un bat-
tello

26 DIALOGO SECONDO

tello, che ne cōduceesse, verso il palazzo. Giunsemo al pōte de palazzo del Milord Beuckhurst: et qnин ci gridando, et chiamando oares, idest gondolieri: passammo tanto tempo, quanto harrebe bastato a' bell'agio di condurme per terra al loco determinato, et hauere spedito anchora qualche piccolo nego-
tio: Risposero al fine dì lungi dui barcaroli, et pianino, come uenessero ad appicarsi giunsero a' la riua: doue dopò molte interrogazioni et rispo-
ste del d' onde, doue, et perche, et come, et quanto, approffimorno la proda a'l'ultimo scalino del pōte: et ecco di dui che u'erano, un che pareua il nocchier antico del tartaro regno, porse la mano al Nolano, et un' altro che pensò ch'era il figlo di quello, benche fusse huomo desolantacinque anni in cir-
ca accolte noi altri appresso. et ecco che senza che qui fusse entrato un Hercole, un Enea, o'uer un Re di Sarza Rodomonte.

Gemuit sub pondere cimba
Sutilis, et multam accepit limosa paludeni.

Vdendo questa musica il Nolano: piaccia a Dio (disse) che questo non si Caronte: credo che que-
sta e' quella barca chiamata l' emula de la lux per-
petua. questa puo sicuramente competere in anti-
quità co' l'arca di Noe, et per mia fé, p certo par una de le reliquie del diluvio. Le parti di questa bar-
ca ti rispondeuano ouomque la toccassi, et per og-
ni minimo moto risuonauano per tutto. Hor
credo (disse il Nolano) non esser fauola che le
maglia (si ben mi ricordo di Thebe) erano ua-
cali,

DIALOGO SECONDO. 27

cali, et che taluolta cantauano a' raggion di musica : si nol credete; ascoltate gl' accenti di questa barca. che ne sembra tanti pifferi con que' fischi, che fanno udir le onde quando entrano per le sue fessure et rime d' ogni canto. Noi risemo, ma dio sà. Come Annibal quand' a' l' imperio afflitto : vedde farsi fortuna si molesta, rise tra gente lacrimosa, et mesta. PRV. Risus sardonicus. THE. Noi invitati si da quella dolce armonia, come da amor, gli sdegni, i tempi, et le stagioni, accompagnammo i suoni con i canti. Messer Florio (come ricordandosi de suoi amori) cantau. Il doue senza me dolce mia uita. Il Nolano ripiglaua. Il saracen dolente, o' femenil ingegno, et uia discortendo. Cossi a poco a poco, per quanto ne permettea la barca ; che (benche da le taile et il tempo fusse ridutta a' tale ch' harrebbe possuto seruir per subero) parea col suo festina lente tutta di piombo, et le braccia di que' due uecchi, rotte : i quali benche col riminar de la persona mostrassero la misura lungha : nulla dimeno cò i remi faceano i passi corti.

PRV. Optime discriptum illud, festina, con il dorso frettoloso dimarinaii, lente, col profitto de remi : qual mali operarii del dio de gl' orti.

THE. A questo modo auanzando molto di tempo, et poco di camino : non hauendo già fatta la terza parte del viaggio, poco oltre il loco che si chiama il tempio : ecco ché i nostri patrini in uece d' affettarsi, accostano la proda verso il lido.

Dimanda il Nolano che voglon far costoro ? uoglon forse riprendere un pò di fiato ? et gli uenne interpretato che quei non erano per passar oltre : perche quiui era la lor stanza. Prieg, et ripriega, ma

28 DIALOGO SECONDO

ma tanto peggio per che questa e' una specie de rustici, nel petto de quali spunta tutti i' sui strali il dio d'amor del popolo uillano. P R V. Principio omni rusticorum generi, hoc est a' natura tributum, ut nihil uirtutis amore faciant; et uix quicquam formidine pænæ. F R V L. E' un altro proverbiò ancho in proposito di ciaschedun uillano.

Rogatus tumet,
Pulsiatus rogat,
Pugnis concisus adorat.

THF. In conclusione, ne gittarono là, et dopo pagategli, et resegli le gratic (per che in questo loco non si può far altro, quando se riceue un torto da simil canagla) ne mostrorno il diritto camino per uscire a' la strada.

Hor quà te uoglio dolce Maphelina, che sei la musa di Merlin cocaino. Questo era un camino che cominciò da una buazza la quale ne per ordinario, ne per fortuna, hauea diuertiglo. Il Nolano il quale há studiato et há praticato ne le schuole piú che noi, disse, mi par ueder ù porco paßaggio, però seguitate a' me. et ecco non hauea finito quel dire, che uien piantato lui in quella fatga di sorte che non possea ritratne fuora le gambe, et cosí aggiuttando l'un l'altro, ui dammo per mezzo, sperando che questo purgatorio durasse poco: ma ecco che per sorte iuiqua, et dura, lui et noi, noi et lui ne ritrouammo ingolſati dentro un liuoso uarco il qual come fusse l' orto de lagelofia, o' il giardiu de le delitie, era terminato quinci et quindi da buone

gmu-

DIALOGO SECONDO 29

muraglia : et perche non era lince alcuna che ne guidasse, non sapeamo far differenza dal camino ch'hauem fatto, et quello che doueam fare, sperando ad ogni passo il fine sempre spaccando il liquido limo, penetrauamo sin alla misura delle ginocchia uer se il profondo , et tenebroso auerno. Qua l' uno non possea dar conseglio à l' altro, non sapeuam che dire, ma con un muto silentio chi sibilaua per rabbia, chi faceua un bisbiglio, chi sbuffaua co le labbia, chi gittauua un suspiro, et si fermaua un poco , chi sotto lengua bestemmiaua, et per che gl' occhi non ne serueauo ; i' piedi faceano la scotta a' i piedi, un cieco era confuso in far piú guida a' l' altro. Tanto che

*Qual'huom che giace et piangē lungamente
Sul duro letto il pigro andar del' hore ;
Hor pietre, hor carme, hor polue, et hor liquore
Spera ch'uccida il graue mal che sente :
Ma poi ch' a' lungo andar uede il dolente
Ch' ogni rimedio e' uinto dal dolore ;
Desperando s' acqueta, et se ben more
S degna ch' a' sua salute altro si tente.*

Cossí noi dopo hauer tentato et ritentato ; et non uedendo rimedio al nostro male , desperati, senza piú studiar, et beccarsi il cervello in uano, risoluti ne andauamo a' guazzo a' guazzo per l'alto mar di quella liquida bua, che col suo lento flusso andaua del profondo Tamesi à le sponde. PRV. O' bella clausula. THE. Tolta ciascun di noi la risolutione del tragico cieco d' Epicuro.

Dou'

30 DIALOGO SECONDO

Dou' il fatal destin, mia guida cieco,
 Lasciami andar et doue il pié mi porta
 Ne per pietá di me uenir piú meco.
 Trouarò forse un fosso, un speco, un sassó
 Piatoso a' trarmi fuor di tanta guerra,
 Precipitando in loco cauo, et bassó.

Ma per la gratia de gli Dei (per che come dice Aristotele, non datur infinitum in actu) senza incorrer peggior male, ne ritrouammo al fine ad un pantano : il quale benche anchor lui fusse auaro d' un poco di margine per darne la strada : pure ne teleuò cō trattarci piu cortesemente, non inceppando oltre i' nostri piedi : sin tanto che (montando noi piu alto per il tentiero) ne tese a' la cortesia d' una laua la quale d' un canto lasciaua un si petroso spatio per porre i' piedi in secco : che passo passo ne fe' cespitar come ubriachi, non senza pericolo di perne qualche testa, o' gamba. PRV. Conclusio, conclusio. THE. In conclusione, Tandem laeta arua tenemus, ne parue essere a' i campi Elysii, essendo arriuati a' la grande, et ordinaria strada. et quiui da la forma del sito considerando doue ne hauesse condotti quel maladetto diuertiglo : ecco che ne ritrouammo poco piu, o' meno di uintidui passi, discosti da onde erauamo partiti per ritrouar gli barcaroli, et uicino a' la stanza del Nolano. O uarie dialettiche, o' nodosi dubii, o' importuni sophisimi, o' cauillose captioni, o' seuri enigmi, o' intricati laberinti, o' indianolate sphynge risoluetevi, o' fateui risoluete. In questo biuto, in questo dubbio passo. Che debo far? che debbo dir, ahi lasso? Da quà ne richiamaua il nostro alloggiamento: per che ne hauea si fattamente e inibottati maestro Buazzo et maestro Pantano; ch' a' penz poffcamo mo

DIALOGO SECONDO 31

vere le gâbe. Oltre, la regola de la Odomantia et l'ordinario de gli augurii importunamente ne consigliauano a' non seguirar quel uiaggio. Li astri per l'eterno tutti ricoperti sotto l'oscuro, et tenebroso manto, et lasciandoci l'aria caliginoso; ne forzauano al ritorno: il tempo ne disfiaudeua l'andar si lungi auante, et essortaua a' tornar quel pochettino a' dietro. Il loco uicino applaudeua benignamente. L'occasione la quale con una mano ci haitea risopinti fin qua; adesso con due piu forti pulsi facea il maggior empito del mondo. La stanchezza al fine (non meno ch'una pietra dal intrinseco principio, et natura, e' mosse ueiso il centro) ne mostraua il medesimo camino, et ne sea inchinar uerso la destra. Da l'altro canto ne chiamauano le tante fatiche, trauagli, et disaggi i quali farzebono stati spesi in uanò: ma il vermine de la coscienza diceu. se questo poco di camino n'ha' costato tanto che non e' uinticinque passi; che farà di tanta strada che ne resta? mejor es perdere, che mas perdere. Da la' ne inuitaua il desio comotie ch'hauemo di non defraudar la spettazione di que' cauallieri et nobili personaggi: dall'altro canto rispondeua il crudo rimorso, che quelli non hauendo hauuto cura ne pensiero di mandar cauallo o battello a' genti huomini in questo tempo, hora, et occasione: non farebbono anchora scrupolo del nostro non andare. Da là erauamo accusati per poco cortesi al fine, o per huomini che uan troppo sul pò tiglio, che misurano le cose da i meriti et usci, et fan professione piu di riceuer cortesia, che di farne. Et come uillani, et ignobili, uoler piu tosto esser uinti in quella, che uencere: da qua' erauamo accusati che doue c'forza, non c'raggione.

D2

32 DIALOGO SECONDO

Da là ne attrabea il particolar interesse del Nolano
 ch'hauea promesso, et che gl' harrebono possiuto at-
 taccar a dosso un non sò che. Oltre ch'ha'lui grā de-
 sio che se gl' offra occasione di ueder costumi, co-
 noscere gl' ingegni, accorgersi si sia possibile di qual
 che noua uerita, confirmar il buono habito de la
 cognitione, accorgersi di cosa che gli mancha. Da
 qua eramo ritardati dal tedio comone, et da non sò
 che spirto che diceua certe raggioni piú uete, che
 degne á referire. A' chi tocca determinar questa
 contradictione? chi há da trionfar di questo libero
 arbitrio? a' chi consentisce la raggione? che há
 determinato il fato? Ecco questo fato, per mezzo
 de la raggione, apendo la porta del' intelletto, si
 fá dentro, et comanda á l' elettione, che ispedi ca il
 consentimento, di continuar il uiaggio. O' passi
 grauiora (ne uien detto) o' pusillanimi, o' leggiati,
 incostanti, et huomini di poco spirto. P.R.V. Ex-
 aggeratio concinna. THE. Non é, non é imposs-
 sibile, benche' sii difficile questa impresa; La dif-
 ficolta e' quella ch' e' ordinata a' far star á dietro gli
 poltroni. Le cose ordinarie, & facili son per il uel-
 go, et ordinaria gente. Gli huomini rari, heroichi
 et diuini: passano per questo camino de la diffi-
 colta, á fine che sii costretta la necessità, á con-
 degli la palma de la immortalità. Giungesi á
 questo che quantumque non sia possibile arrivar al
 termine di guadagnar il palo: correte pure, et fate
 il uostro sforzo in una cosa de sì fatta importanza,
 et resistete fin a' l' ultimo spirto. Non sol chi
 uence uien lodato: ma ancho chi non muore da
 codardo, et poltrone: questo rigetta la colpa de la
 sua perdita, et morte in dosso de la sorte, et mostra
 al mondo che non per suo difetto, ma per torto di
 fortuna.

DIALOGO SECONDO 33

fortuna e' giunto a' termine tale. Non solo e' degno di honore quell' uno ch' ha meritato il pallio: ma anchor quello, et quell' altro, ch' ha si ben corso, ch' e' giudicato ancho degno, et sufficiente del' hauer meritato, ben che non l' habbia uinto. et son uituperosi quelli ch' al mezzo de la carriera desperati si fermano, et non uanno (anchor che ultimi) a' toccar il termine con quella lena, et uigor, che gl' e' possibile.

Venca dumque la perseveranza; per che se la fatica e' tanta; il premio non fara' mediocre. Tutte cose pretiose son poste nel difficile: Stretta et spinosa e' la uia de la beatitudine; Gran cosa forse ne promette il cielo.

Pater ipse colendi

Haud facil em esse viam voluit, primumq; per artē
Mouit agros: curis acuens mortalia corda,
Nec torpere graui passus sua regna ueterno.

PRV. Questo e' un molto emphatico progresso, che conuerrebbe a una materia di piu grande importanza. FRV. E' lecito, et e' in potestá di principi, de esaltare le cose basse: le quali se essi farran tali, saran giudicate degne, et ueramente saran degne, et in questo gl' atti loro son piu illustri et notabili, che si aggrandissero i' grandi; perche non e' cosa che non credeno meritare per la sua grandezza, o uero che si mantenessero i' superiori ne la sua superiorita, perche diranno quello consuengli non per gratia, cortesia, et magnanimita di principe: ma per giusticia et raggione: Cossi non esaltano per ordinario degni et uirtuosi, perche gli pare che quelli non hanno occasione di rendergli tante gracie: quante un' aggrandito poltrone, et feccia di forsanti. Oltre hanno questa prudenza.

D.i. per

34 DIALOGO SECONDO

per far conoscere che la fortuna (alla cui cieca maestà son obligati molto) è superiore à la uirtù : se tal uolta esaltano un' huom da bene et honorato trá quelli; di rado li faran tener quel grado nel quale non se gli prepona un tale, che gli faccia conoscere quanto l' authorità uale sopra i meriti : et che i' meriti non uagleno, se non quanto quella permette et dispense. Hor uedete con qual similitudine potrete intendere per che Theophilo exagere tanto questa materia : la qual quantumque rozza ui paia, è pur altra cosa che esaltar la Salza . Il Orticello. il Culice. la Mosca. la Noce, et cose simili con gl' antichi scrittori : et con qué di nostri tempi il Palo. la Stecca. il Ventaglio. la Radice. la Gnifegnerra. la Candela. il Scaldiletto. il Fico. la Quintana , il Circello, et altre cose che non solo son stimate ignobili ; ma son ancho molte di quel le stomacose. Ma si tratta dell' andar à ritrouar trá gl' altri un par di suppositi : che portan seco tal significione : che certo, gran cosa ne promette il cielo. Non sapete che quando il figlio di Cis chiamato Saul andaua cercádo gl' asini, fù in punto d' esser stimato degno, et esser ordinato Re del popolo Israelita ? Andate, andate à leggere il primo libro di Samuele ; et ui uedrete che quel gentil personaggio tutta uia fea piú conto di trouar gl' asini, che d' esser onto Re. Anzi par che non si cötétau del regno, se non trouaua gl' asini. Onde tutte uolte che Samuele gli parlaua di coronarlo ; lui rispondeua. Et doue son gl' asini? gl' asini doue sono? mio padre m' ha inniato à ritrouar gl' asini, et non volete voi ch' io ritrouue gli miei asini? In conclusione non si quietò mai, sin tanto che non gli disse il profeta ch' gli asini eran trouati, volendo accennar forse ch' ha-

DIALOGO SECONDO 95

uea quel regno, per cui possa contentarsi, che uale
ua per gli suoi afini, et d'auantaggio anchora. Ecco
dumq; come alle uolte tal cosa si è andato cercado
che quel certare è stato presagio di regno. Gran co-
sa adunq; ne promette il cielo. Hor seguita The-
philo il tuo discorso. Narra i' successi di questo cer-
tare che facea il Nolano ; fanne vdire il restante
de i' casi di questo uiaggio. PR. Benest, pro bene
est, prosequere Theophile. SM. Ispedite presto p che
s' accosta l' hora d' andar á cena : Dite breuemente
quel che ui occorse dopo che ui risolueste di segui-
tar piu tosto il lungo et fastidioso camino, che ritor-
nar á casa ? TH. Alza i' uani Theophilo, et ponti in
ordine, et sappi ch' al presente nō s'offre occasione
di apportar de le piu alte cose del mōdo. Nō hai quā
materia di parlar di quel nume de la terra, di quella
singolare, et rarissima Dama, che da questo freddo
cielo, vicino a l' Attico parallelo, á tutto il terreste
globo rende si chiaro lume. Elizabetta dico, che per
titolo, et dignitā Regia, non è inferiore á qual siuo-
glia Re, che sii nel mōdo. Per il giudicio, saggezza,
conseglio, et gouerno ; non è facilmente seconda ad
altro che porti scettro in terra. Ne la cognitione de
le arti, notitia de le scienze, intelligenza et pratica
de tutte lingue, che da persone popolari, et dotti
possono in Europa parlarsi : lascio al mondo tutto
giudicare, qual grado lei tengha trá tutti gl' altri
principi. Certo se l' imperio de la fortuna corris-
pōdesse, et fusse agguagliato á l' imperio del genero
sissimo spirto, et ingegno: bisognarebbe che questo
grande Amphitrite aprisse le sue fimbrie, et allar-
gasse tanto la sua circonferenza : che si come gli cō
prende vna Britannia, et Hibernia; gli dessesse un' al-
tro globo intiero, che venesse ad uguagliarsi á la

D.ii.

mola

mole uniuersale: onde cō piu piena significatione
la sua potente mano sustente il globo d' una gene-
rale et intiera monarchia.

Non hai materia di parlar di tanto maturo, dis-
creto, et prouido Conseguo, con il quale quell' ani-
mo herosco già uinticinque anni et piú, col cenno
de gl' occhi suoi, nel centro delle borse che d'una ma-
re d' aduersitá; há fatto trionfar la pace, et la quiete;
mantenutasi salda in tanto gaglardi flutti, et tu-
mide onde di sí uarie tempeste: con le quali á tut-
ta possa gl' há fatto impeto quest' orgogloso, et
pazzo Oceano, che da tutti contorni la circonda.
Quui (bench' io come particolare non le conosca,
ne habbia pensiero di conoscerli) odo tanto nomi-
nar gl' illustrissimi et eccellentissimi cauallieri, Va-
grā Thesorier del regno, et Roberto Dudleo Con-
te di Licestra, la generofissima humanitá di quali
é tanto conosciuta dal mondo, nominata insieme
con la fama della Regina, et regno, tanto predi-
cata ne le uicine prouinze, come quella ch'accoglie
con particolar fauore ogni sorte di forastiero,
che non si rende al tutto incapace di gratia et osse-
quio. Questi insieme co l' eccellentissimo Signor
Francesco Walsingame, gran Secretario del Re-
gio conseguo (co me quelli che siedeno uicini al
sole del Regio splendore) con la luce de la lor gran
ciuitade, son sufficienti á spengere, et annullar l'
oscuritá: et cō il caldo de l' amoreuol cortesiá des-
tuzzir et purgare qualsiuogla rudezza, et rusticitá,
che ritrouar si possa non solo trá Brittanni: ma an-
cho trá Scythi, Arabi, Tartari, Canibali, et Antro-
pophagi. Non ti uiene á proposito di referire l'
honesta conuersatione, ciuitá, et buona creanza
di molti cauallieri, et molto nobili personaggi
del

DIALOGO SECONDO 37

del regno, trá quali e' tanto cōosciuto, et á noi particolarissimamente, per fama prima, quando era uamo in Milano, et in Francia; et poi per esperienza, hor che siamo ne la sua patria, manifesto, il molto illustre, et eccellente caualliero, Sig. Phillipo Sidneo, di cui il terzissimo ingegno (oltre i' loda-tissimi costumi) e' sì raro, et singolare: che difficilmente trá singolarissimi et rarissimi, tanto fuori quanto dentro Italia ne trouarete un simile.

Ma á proposito importunissimamente ne si mette auanti gl' occhi una gran parte de la plebe: La quale é una si fatta sentina; che se non fusse ben ben suppressa da gl' altri: mandarebbe tal puzza, et si mal fumo: che uerrebbe ad offuscar tanto il nome di tutta la plebe intiera: che potrebbe uantarsi l' Inghilterra d' hauer una plebe, la quale in essere irrespetteuole, inciuile, rozza, rustica, saluatica, et male alleuata, non cede ad altra che pascer possa la terra nel suo seno. Hor messi da canto molti soggetti che sono in quella degni di qual suo gla honore, grado, et nobiltá: Eccoui proposta auanti gl' occhi un' altra parte, che quando uede un forastiero; Sembra (per Dio) tanti Lupi, tanti Orsi: che con suo toruo aspetto, gli fanno quel uiio, che saprebe far un porco ad un, che uenesse á togli il tinello d' auanti. Questa ignobilissima portione (per quanto appartiene al proposito) é diuisa in due specie. PR. *Omnis diuisio debet esse bimembris, uel reducibilis ad bimembrem.* THÈ De quali l'una e' de arteggiari, et botteggiari, che conoscendoti in qualche foggia forastiero: ti zoceno il musso, ti ridono, ti ghignano, ti petteggiare co la bocca, ti chiamano in suo lenguaggio cane, traditore, straniero, et questo appresso loro

D.3. e' una

38 DIALOGO SECONDO

é un titolo ingiuriosissimo, et che rende il supposto capace ad riceuere tutti i torti del mondo, sia pur quanto siuogla huomo giouane, ó ueccchio, to gato, ó armato, nobile, ó gentil huomo. Hor quâ se per mala sorte ti uien fatto, che prendi occasione di toccarne uno, ó porre mano á l' armi: ecco in un punto tu uedrai, quanto é lunga la strada, in mezzo d' uno esercito di coreconi i quali piu di repente che (come singono i poeti) da denti del drago seminati per la lione ritorsero tanti huomini armati: par che sbuchino da la terra: ma certissimamente esceno da le borteghe: et facendo una honoratissima et gentilissima prospettiva de una selua de bastoni, pertiche lunghe, alebarde, partefane, et forche rugginenti; le quali (bè che ad ottimo uso gli siano state concesse dal p[re]ncipe) per questa et simili occasionsi han sempre apparecchiate et pronte. Così con una rustica furia te le vedrai auuentar sopra, senza guardare á chi, perche, doue, et come, senza ch' un se ne referisca á l' altro, ogn' uno sfogando quel sdegno naturale ch' ha contra il forastiero ti uerrà di sua propriâ mano (se non farà impedir da la calca de gli altri che poneno in effetto simili pensiero) et con la sua propria uerga á prendete la misura del sayo, et se non farai cauto á saldarti anchora il cappello in testa. Et se per caso ui fusse presente qualch' huomo da bene, ó gentil' huomo, al quale simili uillania dispiaccia: quello (anchor che fusse il Conte ó il Duca) dubitando con suo danno senza tuo profitto d' esserti compagno (per che questi non hanno rispetto á persona, quando si ueggono in questa foggia armati) farà forzato á rodersi dentro, et aspettar, stando discosto, il fine. Hor al tandem quando pensi che ti sii legato d' andar á trouar

DIALOGO SECONDO 59

il barbiero, et riposar il stanco, et mal trattato busto : ecco che trouarai quelli medesimi esser tanti birri et zaffi, i quali se potran fengere che tu habbi tocco alchuno (potreste hauer la schena et gambe quatosuoglatotte) come hauesse gli talari di Mercurio, ó fusti montato sopra il cauallo. Pegaseo, o' premessi la schena al destrier di Perseo, ó caualcastli l' Ipogriffo d' Astolfo, ó ti menasse il dromedario de Madian, ó ti trottasce sotto una de le ciraffe de gli tre Magi : á forza di busstate ti faran correre, aggiutandoti ad andar auanti con que fieri pugni : che meglio sarebbe per te fussero tanti calci di bue, d' asino, ó di mulo: non ti lasciaranno mai, sin tanto che non t' habbiano ficcató dentro una priggione, et quá me tibi comendo.

PRV. A fulgure et tempestate, ab ira, et indignatione, malitia, tentatione, et furia rusticorum

FRVLLA, Libera nos domine. THEOPHI. Oltre à questi s'aggionge l' ordine di seruitori: non parlo de quelli de la prima cotta, i quali son gentil' huomini de baroni, et per ordinario non portano impresa ó marca, se non ó per troppo ambitione de gl' uni, ó per souezchia adulatio de gl' altri, trá questi se ritroua ciuitá. PRVD. Omnis regula exceptionem paritur.

THE. Ma (eccettuando però di tutte specie alchuni, che ui posson essere mé capaci di tal censura) parlo de le altre specie di seruitori. de quali Altri sono de la secóda cotta : et questi tutti portano la marca affibbiata á dosso. Altri sono de la terza cotta, li padroni de quali non son tanto grandi, che li conuegga dar marca á seruitori, ó pur essi son stimati indegni, et incapaci di portarla. Altri sono de la quarta cotta, et questi siegueno gli marcati, et non marcati;

40 DIALOGO SECONDO
cati; et son serui de serui. PRV. Seruus seruorum,
non est malus titulus vsquequaque.

THE. Quelli de la prima cotta son i' poueri et
bisognosi gentil'huomini: li quali per disegno di
robba, o' di fauore, se riducono sotto l' ali di mag-
giori: et questi per il piu non son tolti da sua casa,
et senza indignitá seguitano i' sui Milordi, son
stinati et fauriti da quelli. Quelli de la seconda
cotta sono de mercantuzzi falliti, o' artegiani, o'
quelli che senza profitto hâ studiato á leggere scri-
uere ó altra arte; et questi son tolti, ó fuggiti da
qualche schuola, fundaco ó bottega. Quelli de la
terza cotta son qué poltroni che per fuggir maggi-
or fatica, han lasciato piú libero mestiero: et questi
o' son poltroni acquatici, tolti da battelli: o' son pol-
troni terrestri, tolti da gl' aratri. Gl' vltimi de la
quarta cotta sono una mescugla di desperati, di dis-
gratiati da lor padroni, defuor usciti da tempeste,
de pelegrini, de disutili et inertii, di qué che non han
piú comoditá di rubbare, di qué che frescamente
son scampati di prigione, di quelli che han diseg-
no d' ingannar qualchuno, che le uiene a' torre da
lá. Et questi son tolti da le colonne de la borsa, et
da la porta di san Paolo. De simili se ne uuo i'
Parigi, ne trouarai quanti ui piace a la porta del
palazzo. In Napoli á le grade di san Paolo, in
Venetia, a' Rialto. In Roma al Campo di Flora.

De le tre ultime specie, sono quei che per mo-
strar quanto siano potenti in casa sua, et che sono
persone di buon stomacho, son buoni soldati, et hâ-
no á dispreggio il mondo tutto: ad uno che non
fa mina di uolergli dar la piazza largha: gli dona-
ranno con la spalla, come con un sprone di galera
una spinta, che lo faran uolgar tutto ritondo, facen-
degli

DIALOGO SECONDO 41

dogli ueder quanto siino forti robusti et possenti, et ad un bisogno buoni per rompere un' armata. Et se costui che se fará incontro, sarà un forastiero: donigli pur quanto si uogla di piazza, che uuole per ognimodo che sappia, quanto san far il Cæsare, l' Anniballe, l' Hettorre, et un bue che urra anchora. Non fanno solamente come l' asino il quale (massimamente quando e' carco) si contenta del suo diritto camino per il filo, d' onde se tu non ti muoui, non si mouerà ancho lui, et conuerrà che o'tu a' esso, o' esso á te doni la scossa: ma fanno cosí questi che portan l' acqua; che se tu non stai in ceruello, ti farran sentir la punta di quel naso di ferro che stá a la boccá de la giarra. Cosí fanno anchora color che portan birra et hala, i' quale facendo il corso suo, se per tua inauertéza te si auuentaranno sopra, te faran sentir l' empito de la carca che portano; et che non solamente son possent á portar su le spalli; ma anchora á buttar vna cosa innante, et tirar (se fusse un carro) anchora. Questi particolari per l' authoritá che tegnono in quel cafo che portano la soma, son degni d' escusatione, per che hanno piu del cauallo, mulo, et asino, che de l' huomo: ma accuso tutti gl' altri li quali hanno vn pochettino del rationale, et sono piu che gli predetti ad imagine et similitudine de l' huomo: et in luoco di donarte il buon giorno, o' buona sera (dopo hauerti fatto un gratico uolto, come ti conoscessero, et ti uolessero salutare) ti uerranno á donar una scossa bestiale. Accuso (dico) quell' altri i' quali tal uolta fingendo di fuggire, o' uoler p' seguitare alchuno, o' correre á qualche negocio necessario: se spiccano da dentro vna bottega, et con quella furia ti uerranno da dictio o' da costia

43 DIALOGO SECONDO

costa, á donar quella spinta che puó donar un toro quando e' stizzato, come (pochi mesi fa) accadde ad un pouero M. ALESSANDRO CITOLINO al quale in cotal modo, c'è riso et piacer di tutta la piazza, f'ù rotto, et fracassato un braccio, al che uolendo poi prouedere il magistrato: non trouò manco che tal cosa hauesse possuto accadere in quella piazza. Si che quando ti piace uscir di casa: guarda prima di farlo senza urgente occasione, che non pensalli come di uolet andar per la citta á spasso. Poi segnati col segno de la santa croce, armati di una corrazza di patienza, che possa star á proua d'archibugio, et disponeti sempre á comportar il male liberamente; se nò uuoi comportar il peggio per forza. Ma di che deui lamentarti abi laslo! Ti par ignobiltá l'essere un' animale urtatiuo? Nò ti ricordi Nolano di qualche e' scritto nel tuo Libro, intitolato L'area di Noe? Iui mentre si dovean disporre questi animali per ordine, et doveansi terminar la lite nata per le precedenze: in quanto pericolo é stato l' Asino di perdere la preminenza che consistea nel leder in poppa del' archa; per essere un' animal piu tosto di calci, che di urti? Per quali animali si rappresenta la nobiltá del geno humano nell' horrido giorno, del giuditio, eccetto che per gl' agnelli, et gli capretti? Hor questi son que' virili, intrepidi, et animosi, de quali gl' un dia gl' altri non saran diuisi come oues ab hædis; ma qual piu uenerandi, feroci, et urtatiui, saran distiati come gli padri de gl' agnelli, da padri di capretti. Di questi però i' primi nella corte celestiale hanno quel fauore che non hanno gl' secondi: et se non il credete, alzate vn poco gl' occhi, et guardate chi e' stato posto per capo de la uanguardia

DIALOGO SECONDO 43

dia di segni celesti : chi è quello che con la sua cor-
 mپotente costola ne apre l'anno ? PRV. Aries pri-
 mo; post ipsū Taurus. THE. Appresso à questo
 gran capitano et primiero prencipe de le mandre :
 chi è stato degno d' essergli prossimo , et secondo,
 eccetto ch'il gran Duca de gl' armēti, à cui s'aggiō
 gono, come per doi paggi, ó doi Gāiredi, que bei
 gemegli garzoni ? Considerate dumque quale et
 quanta sia etatal razza di persone che tengono il
 primato altroue, che dentro un' archa infiacidita.
 FRV. Certo non saprei trouar differenza alchuna
 tra costoro, et quel geno d'animali eccetto che quel
 li uitanu d' testa, et essi uitanu di spalla anchora: Ma
 lasciate queste digressioni, et tornate al proposito
 di quel ch' auuenne in questo residuo del uiaggio,
 in questa sera. THE. Hor dopo ch' il Nolano
 hebbe riscosse da uinti incirca di queste spuntona-
 tate colarmente alla piramide uicina al palazzo
 in alto di tre strade, ne si ferno incontro sei ga-
 lant'huomini, de quali uno gli ne dié una si gentile,
 et gorda ; che sola possea passar per diece ; et gli ne
 fe' donar un' altra al muro , che possea certo ualer
 per altre diece . Il Nolano disse Tanchi mae-
 ster. Credo che lo ringratisse , per che li dié di
 spalla, et non di quella punta ch' è posta per cen-
 tro del brocchiero . ò per cimiero de la testa.

THF. Questa fù l' ultima borascha, per che po-
 co oltre per la gratia di san Fortūnio, dopo hauer
 discorsi sì mal triti sentieri, passati sì dubbiosi di-
 uertigli, varcati sì rapidi fiumi, tralasciati sì areno-
 si lidi, superati sì limosi fanghi, spaccati sì turbidi
 pantani, vestigate sì pietrose laue , trascorse sì lu-
 briche strade , intoppato in sì ruvidi sassi , ar-
 gato in sì periglosi scogli : gionfesmo per gratia del
 ciclo

44 DIALOGO SECONDO

cielo uiui al porto, idest á la porta: la quale subita
goccata ne fú apperta. entrámo, trouammo á basso
de molti et diuersi personaggi diuersi, et molti ser-
vitori; i' quali senza ceflar, senza chinare la testa,
et senza segno alchun di riuereanza, mostrandone
spreggiar co la sua gesta: ne ferno questo fauore, de-
monstrarne la porta, andiamo dentro, montamo
sú, trouamo che dopo hauerci molto aspettato, des-
peratamente s'erano posti á tauola á sedere. Dopo
fatti i' saluti, et i' resaluti. PRV. Vicissim. THE. Et
alchuni altri piccoli ceremoni (tra quali ui fú que-
sto da ridere, che ad un de nostri essendo presentato
l'ultimo loco, et lui pésando che là fusse il capo, per
humiltá uoleua andar á feder doue sedeua il pri-
mo, et quá si fú un picciol pezzo di tempo in
contrasto, trá quelli che per cortesia lo uoleano far
sedere ultimo, et colui che per humiltá uolea feder
il primo) In conclusione. M. Florio sedde á uiso á
vizo d'vn caualliero, che sedeua al capo de la tauola;
il Sig. Folco, á destra de M. Florio: io et il Nolano
á sinistra de M. Florio: Il dottor Torquato á si-
nistra del Nolano. Il dottor Nundinio á uiso á ui-
so del Nolano.

Quá per gratia di Dio non uiddi il ceremonia
di quell'urciuolo, ô becchieri, che suole passar per
la tauola, á mano, á mano, da alto á basso, da sini-
stra, á destra, et altri lati, senza altro ordine che di co-
noscenza, et cortesia da montagne. Il quale dopo
che quel che mena il ballo se l'há tolto di bocca, et
lasciatoui quella impannatura di pinguedine che
puó ben seruir per colla: appresso beue questo, et ui-
lascia vna mica di pane: beue quell'altro et u'affig-
ge á l'orlo un frisetto di carne: beue costui, et ui-
scrolla un pelo de la barba: et cosí con bel disor-
dine

dine gustandosi da tutti la beuada, nessuno è tanto mal creato, che nō ti lasse qualche cortesia de le reliquie che tiene circa il mustaccio. Hot se á qualche chuno (ò per che non habbia stomacho, ò per che faccia del grande) non piacesse di bere: basta che solamente se l' accoste tanto á la botca, che u' imprima un poco di uestigio de le sue labbra anchora. Questo si fá á fine, che sicome tutti son convenuti á farsi vn carniuoro lupo col mangiar d' un medesimo corpo d' agnello, di capretto, di montone, ò di un Grunnio Corocotta: cosí applicando tutti la bocca ad un medesimo bocale: uenghino á farsi vna sanguisuga medesima: in segno d' una vrba nitá, vna fratelláza, vna morbo, vna cuore, vna stomaco vna gola, et vna bocca, et ciò sí pone in effetto tó certe gentilezze, et bagattelle: che é la piu bella cœdia del mondo á uederlo: et la piu cruda et fastidiosa tragedia á trouarvisi un galant' huomo in mezzo: quando stima esser ubligato á far come fangl' altri, temendo esser tenuto inciuile et discortese: per che quá consiste tutto il termine della ciuitá et cortesia. Ma per che questa osseruanza é rimasta nelle piu basse tauole: et in queste altre nō si troua oltre, se non con certa ragione piu ueniale; per tanto senza guardare ad altro lasciamoli cenate, et domani parlaremo di quel ch' occorse dopo cena. SMI. A' riuederci. FRV. A' Dio. PRV
Valete.

Fine del Secondo Dialogo.

Dialogo



Dialogo Terzo

Theophilo.



Or il dottor Nundinio dopo essersi posto in punto de la persona, riinéato un poco laschena, poste le due mani su la tanola, riguardatosi un poco circu circa, accomodatosi alquanto la lingua in bocca, rasserenati gl' occhi al cielo, spicciato da i denti un delicato risetto, et sputato un austro. **PRV.** In hæc verba, in hosce prorupit sensus.

Prima proposta di Nundinio.

THE. Intelligis domine que diximus? Et gli dimanda s'intendea la lingua Ingleſa. Il Nolano rispose che non, et disse il vero. FR. Meglio per lui perche intederebbe piu cose dispiaceuoli, et indegne; che contrarie a queste. Molto gioua eſſer sordo per necessita, doue la persona non farebbe ſordo per eleſſione. Ma facilmente mi persuaderei che

lui

DIALOGO SECONDO 47

lui la intenda ; ma per non togliere tutte l' occasioni che se gli porgenno per la moltitudine de gli inciuli rancontri, et per posser meglio philosophare circa i' costumi di quei , che gli se fanno innanzi ; funga di non intendere. PRV. Surdorum , alii natura, alii physico accidente, alii rationali voluntate.

THE Questo non u' imaginare de lui , perche benche sii appresso un anno che há praticato in questo paese ; non intende piu che due, ó tre ordinarissime paroli; le quali sá che sono salutazioni, ma non già particolarméte quel che voglan dire. Et da quelle se lui ne volesse proferire una ; non potrebbe. SMIT. Che uol dire ch'há si poco pensiero d' intendere nostra lingua ? THE. Non e' cosa che lo costringa, ó che l' inclini á questo. perche coloro che son honorati, et gentil'huomini co li quali lui suol conuersare, tutti san parlare ó Latino , ó Francese, ó Spagnolo, ó Italiano : i' quali sapendo che la lingua Inglesa non uiene in uso se non dentro quest'isola, se stimarebbono saluatici, nō sapendo altra lingua che la propria naturale. SM. Questo é uero per tutto, ch' e' cosa indegna non solo ad un ben nato Inglese, ma anchora di qualsiuogl' altra generatione , non saper parlare piu che d' una lingua : pure in Inghilterra (come son certo che ancho in Italia et Francia) son molti gentil'homini di questa conditione, co i' quali, chi non há la lingua del paese, non può conuersare, senza quella angoscia che sente un che si sà , et á cui é fatto interstetare. THE. E' uero che anchora son molti che non son gentil'homini d' altro che di razza, i' quali per piu loro, et nostro espediente, é bene, che non siano intesi, ne uisti anchora.

Da la seconda proposta di Nundinio.

SMI.

43 DIALOGO SECONDO

SMI. Che soggionse il dott. Nundinio? THE. Io dumque (disse in latino) uoglio interpretarui quello che noi diceuamo, che è da credere il Copernico non esser stato d' opinione che la terra si mouesse, per che questa è una cosa inconueniente et impossibile: ma che lui habbia attribuito il moto à quella piú tosto che al cielo ottatio, per la comodità de le suppositioni. Il Nolano disse che se Copernico per questa causá sola disse la terra mouesi, et non anchora per quell' altra: lui ne intese poco, et non assai. Ma è certo che il Copernico la intese come la disse, et con tutto suo sforzo la trouò. SMI. Che uuol dir che costoro si uanamente buttorno quella sentenza sú l' opinione di Copernico: se nō la possono raccogliere da qual che sua propositione? THE. Sappi che questo dire nacque dal dottor Torquato, il quale di tutto il Copernico (benche posso credere che l' hauesse tutto uoltato) ne hauea rettenuto il nome de l' authore, del libro, del stampatore, del loco oue fù impresso, de l' anno, il numero de quinterni, et de le carte, et per non essere ignorante in gramatica, hauea intesa certa Epistola superliminare attaccata non sò da chi asino ignorante, et presuntuoso, il quale (come uolesse iscusando fauit l' authore, o' pur a fine che ancho in questo libro gli altri asini trouando anchora le sue lattuche, et fruticelli: hauessero occasione di non partirsene á fatto deggiuni) in questo modo le auuertisce suanti che cominciano ad leggere il libro, et considerar le sue sentenze.

Non dubito che alcuni eruditi (ben disse, alchuni, de quali lui puó esser uno) essendo già di uolgata la fama de le noue suppositioni di questa' opera

DIALOGO TERZO.

43

opera, che uuole la terra esser mobile; et il sole starsi saldo, et fisso in mezzo del uniuerso: non si sentano fortemente offesi; stimatido che questo sia un principio per ponere in confusione l'arte liberali già tanto bene, et in tanto tempo poste in ordine. Ma se costoro uogliono meglio considerar la cosa: trouaranno che questo authore non è degno di ripensione, perche è proprio à gl' Astronomi raccolte diligente, et artificioolamente l'istorià di moti celesti: non possendo poi per ragione alcune trouar le uere cause di quelli, gl' è lecito di fengersene, et formarsene à sua posta p' principii di Geometria, mediante i quali tanto per il passato, quanto per auenire si possano calculate onde non solamente non è necessario che le suppositioni siino uere, ma ne ancho uerisimili. Tali denno esser stimate l'ypotesi di questo huomo, eccetto se fusse qualch' uno tanto ignorante dell' Optica et Geometra, che creda che la distanza di quarata gradi et piu, la quale acquista Venere distandosi dal sole hor da l' una, hor da l' altra parte: sii caggionata dal mouimento suo ne l'epiclcio, il che se fusse uero chi è sì cieco che non ueda quel che ne seguirebbe contra ogni esperiēza: che il diametro de la stella apparirebbe quattro volte, et il corpo de la stella piu di sedeci volte piu grande quando e' uicinissima nel opposito de l'auge: che quando e' lontanissima, doue se dice' essere in auge. Vi sono anchora de altre suppositioni non meno inconuenienti che questa, quali non e' necessario riferire.

(*Et conclude al fine*)

Lasciamoci dumque prendere il thesoro di queste suppositioni, sente per la facilità mirabile

E.

et

50 DIALOGO TERZO.

et artificiose del computo : per che se alchuno queste cose fente prenderá per uere ; uscirá piu stolto da questa disciplina , che non u' e' entrato.

Hor vedete che bel portinaio . considerate quanto bene u' apra la porta per farui entrar dentro alla participation di quella honoratissima cognitione; senza la quale il saper computare et misurare et geometrare et perspettuare, non e' altro che un passatempo da pazzi ingeniosi. Considerate come fidelmente serue al padron di casa.

Al Copernico non ha bastato dire solamente che la terra si move, ma anchora protesta et conferma quel lo, scriuendo al Papa, et dicendo, che le opinioni di philosophi son molto lontane da quelle del uolgo indegne d'essere seguitate, degnissime d'esser fugite, come contrarie al uero, et dirittura. et altri molti espressi inditii porge de la sua sentenza: non ostante ch' al fine par ch' in certo modo uuole a comun giuditio tanto di quelli che intendeno questa philosophia, quanto de gl' altri che son puri mathematici, che se per gl' apparenti inconuenienti non piacesse tal suppositione : conuiene ch' ancho a lui sia concessa liberta d' ponere il moto de la terra per far demostrationi piu ferme di quelle ch' han fatte gl' antichi, i quali furno liberi nel fengere tante sorte et modelli di circoli, per dimostrar gli phemoneni de gl' astri. dale quale paroli nou si puo raccorre che lui dubiti di quello che si constantemente ha confessato , et prouara nel primo libro sufficientemente respondendo ad alchuni argomenti di quei che stimano il contrario : dove non solo fa ufficio di mathematico che suppone:

DIALOGO TERZO.

51

pone: ma ancho de physico che di mostra il moto de la terra.

Ma certamente al Nolano poco se aggiunge che il Copernico, Niceta Siracusano Pythagorico, Philolaio, Heraclide di Ponto, Echfanto Pythagorico, Platone nel Timeo (benche timida, et in constantemente per che l' hauea piu per fede che per scienza) et il dinino Cusano nel secondo suo libro de la dotta ignoranza, et altri in ogni modo rari soggetti, l' habbino detto insegnato et confirmato prima: perche lui lo tiene per altri proprii et piu s'aldi principii, per i' quali non per autoritate, ma per uiuo senso et ragione, ha cossi certo questo, come ogn' altra cosa che possa hauer per certa.

SMITHO. Questo e' bene; ma di gratia che argomento e' quello che apporta questo superluminario del Copernico: perche gli pare ch' habbia piu che qualche uerisimilitudine (se pur no e' uero) che la stella di Venere debba hauer tanta uarieta di grandezza, quanta n' ha di distanza.

THEOPHI. Questo pazzo il quale teme et ha' zelo che alchuni impazzano con la dottrina del Copernico, non so se ad un bisogno haurebbe possuto portar piu inconuenienti di quello; che per hauer apportato co' tanto sollennita stima sufficiente ad dimostrar che pensar quello si' cosa da un troppo ignorante d' Optica, et Geometria. Vorrei sapere de quale Optica et Geometria, intende questa bestia, che mostra pur troppo quanto si' ignorante de la uera Optica et Geometria lui et quelli da quali haue impatato.

E.ii.

Votrei

52 DIALOGO TERZO.

Vorrei sapere come da la grandezza de corpi luminosi, si può inferir la raggione de la propinquità, et lontananza di quelli ? et per il contrario ; come da la distanza, et propinquità di corpi simili, si può inferire qualche propositionale uarietà di grandezza ? Vorrei sapere con qual principio di prospettiva ó di optica, noi da ogni uarietà di diametro possiamo definitamente conchiudere la giusta distanza, ó la magior et minor differenza ? Desiderrei intendere, si noi facciamo errore, che poniamo questa conclusione. Da l'apparenza de la quantità del corpo luminoso, non possiamo inferire la uerità de la sua grandezza, ne di sua distanza ; per che sicome non è medesma raggione del corpo opaco, et corpo luminoso : così non è medesma raggione d'un corpo men luminoso, et altro più luminoso, et altro luminosissimo, accio possiamo giudicare la grandezza o'uer la distanza loro. La mole d' una testa d' huomo á due miglia non si uede, quella molto più piccola de una lucerna, ó altra cosa simile di fiamma, si uedrà senza molta differenza (se pur con differenza) discosta lessanta miglia : come da Otranto di Puglia si ueggono al sesto le candele d' Auellona, tra quai paesi tramezza gran tratto del mare Ionio. Ogn'unoche há senso, et raggione, sá che se le lucerne fussero di lume più perspicuo á doppia propotione : come hora son uiste ne la distanza di settanta miglia, senza uariar grandezza ; si uedrebbono ne la distanza di cento quaranta miglia, ad tripla ; di ducento et dieci. ad quatrnp'a ; di ducento ottanta. medesimamente sempre giudicando ne l' altre additioni di propotioni, et gradi. perche più presto da la qualità et intensa uirtù de la luce ch' da la quātità del

corpo acceso, suole mantenersi la raggione del medesimo diametro, et mole di corpo. Volete dumque o' saggi optici, et accorti perspettiui; chese io ueggo un lume distante cento stadii hauer quattro dita di diametro: sarà raggione che distante cinquanta stadii debbia hauerne otto: à la distanza di uincinque, sedeci: di dodici et mezzo, trenta due. et così uà discorrendo, fin tanto che uicinissimo uenghi ad essere di quella grandezza che pensate?

SMI. Tanto che secondo il uostro dire, benche sii falsa non però potrà essere improbata per le ragioni geometrice la opinione di Heraclito Euphgio che disse il sole essere di quella grandezza, che s'offre a' gl' occhi: al quale fortoscrisse Epicuro come appare ne la sua epistola à Sophocle, et ne l'undecimo libro de natura (come referisce Diogene Laertio, dice che (per quanto lui puó giudicare) la grandezza del sole, de la luna, et d' altre stelle, e' tanta, quanta á nostri sensi appare: perche (dice) se per la distanza perdessero la grandezza, ad piu raggione perderebbono il colore: et certo (dice) non altrimenti douiamo giudicar di que' lumi, che di questi che sono appresso noi.

PRVD. Illud quoque Epicurus Lucretius testatur quinto de natura libro.

Nec nimio solis maior rota, nec minor ardor
Esse potest, nostris quam sensibus esse videtur.
Nā quibus e' spaciis cūque ignes lumina possunt
Ad iucere, et calidum membris adflare uaporem.
Illa ipsa interualla nihil de corpore limant
Flammarū, nihilo ad specieē est cōtractior ignis.
Luna quoque siue Notho fertur, siue lumine lus-
Siue suam proprio iactat de corpore lucē. (trans

E.3.

Quicquid

Quicquid id est nihil fertur maiore figura.

Postremo quoscunque uides hinc ætheris ignes,

Dum tremor est clarus, dum cernitur ardor eorum

Scire licet per quam pauxillo posse minorcs

Esse, vel exigua maiores parte parte breuique,

Quando quidē quoscunq; in terris cernimus ignes

Per paruū quiddam interdum mutare videntur,

Alterutram in partem filum, cum longius absint.

THE. Certo uoi dite bene, che con l' ordinarie et proprie raggioni in uano uerranno i' perspettivi, et Geometri a disputar con Epicurei, non dico, gli pazzi quale e' questo liminare del libro di Copernico: ma di quelli piu saggi anchora: et ueggiamo come potra concludere che a tanta distanza quanti e' il diametro de l' epiciclo di Venere, si possa in ferir raggione di tanto diametro del corpo del pianeta, et altre cose simili.

Anzi uoglio auertirui d' un' altra cosa. Vedete quanto e' grande il corpo de la terra? sapete che di quello non possiamo ueder se non quanto e' l' orizonte artificiale? SMI. Cossi e'. THE. Hor credete uoi che se ui fusse possibile di retirarui fuor de l' uniuerso globo de la terra in qualche punto de l' et herea regione (sii doue si uuole) che mai auuertebbe che la terra ui paia piu grande? SMI. penso di non, per che non e' raggione alchuna per la quale de la mia uista la linea uisuale debba esser forte piu, et allungar il semidiametro suo, che misura il diametro de l' orizonte. THE. Bene giudicate. Però e' da credete che discostandosi piu l' orizonte sempre si diminuisca. Ma con questa diminuzione de l' orizonte notate che ne si uiene ad aggiongere la confusa uista di quello che e' oltre

DIALOGO TERZO

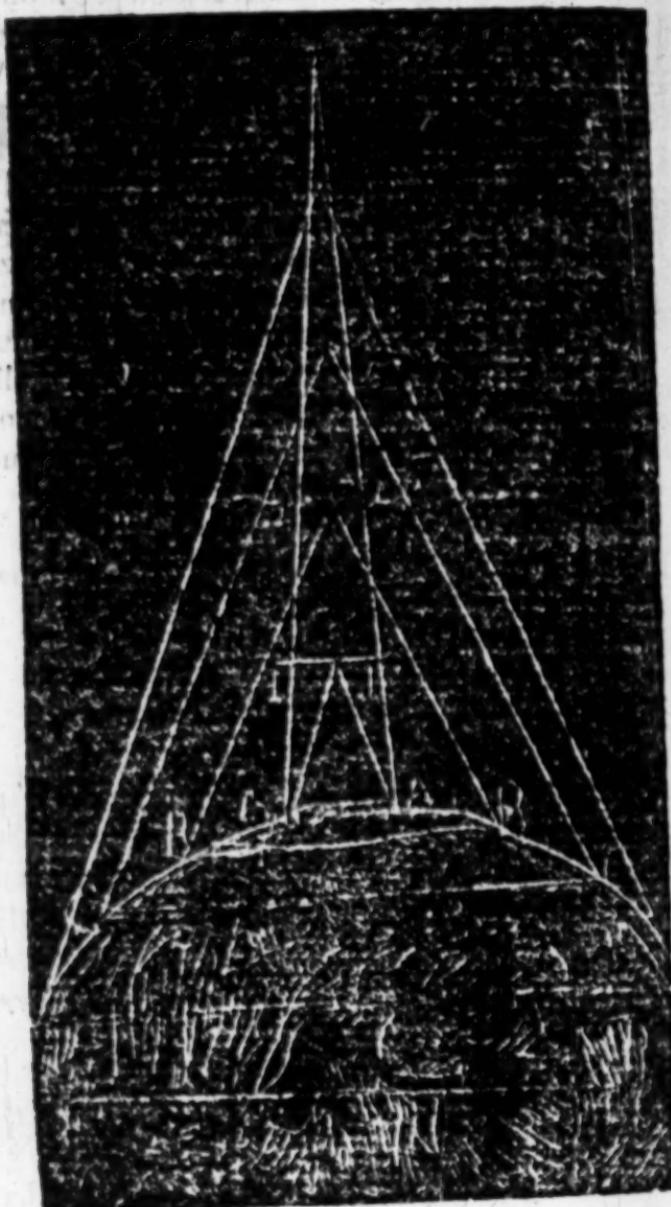
55

oltre il già compreso orizonte, come si può mostrare nella presente figura dove l'orizonte artificiale è I 1. al quale risponde l'arco del globo. A. A. L'orizonte de la prima diminuzione e' 2. 2. al quale risponde l'arco del globo B.B. l'orizonte de la terza diminuzione e' 3. 3. al quale risponde l'arco C.C. l'orizonte de la quarta diminuzione E 4. 4. al quale risponde l'arco D. D. et così oltre attenuandosi l'orizonte, sempre crescerà la comprehensione de l'arco, insino alla linea emisferica, et oltre, alla quale distanza o circa quale posti, vedremo la terra con quelli medesimi accidenti co i quali veggiamo la luna hauer le parti lucide, et oscure secôdo che la sua superficie e' aqua, et terrestre.

E. 4.

Figura



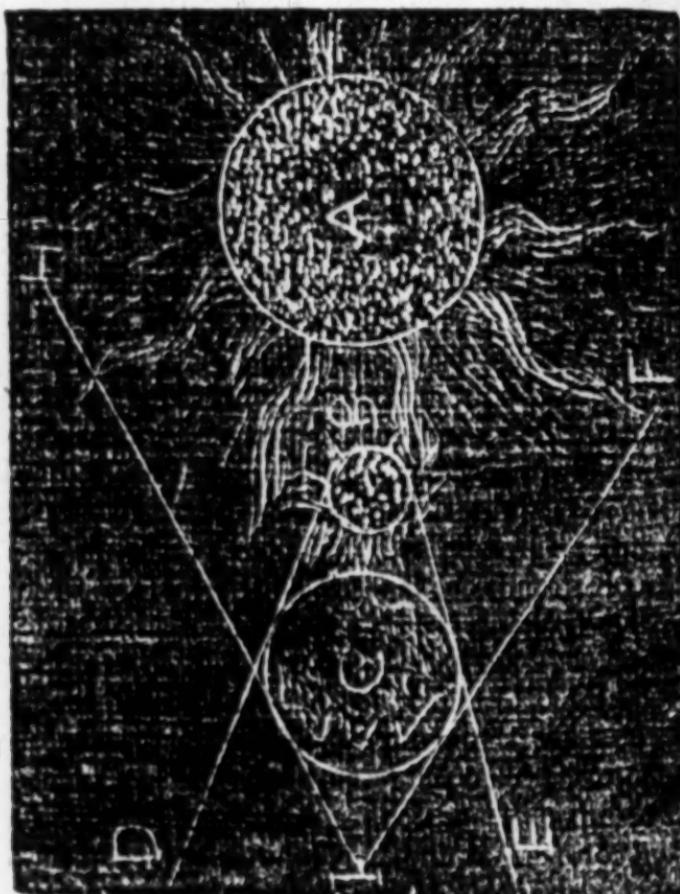


DIALOGO TERZO 57

Tanto che quanto piu se strenge l'angolo uisuale, tanto la base maggiore si comprende de l' arco emisferico, et tanto anchora in minor quantità appare l' orizonte, il qual uoglamo che tutta uia perseueri à chiamarsi orizonte, benche secondo la cōsuetudine habbia una sola propria significatione Allontanandoci dumque, cresce sempre la comprensione del' hemisphero, et il lume, il quale quanto piu il diametro si diminuisse, tanto d' auantaggio si uiene ad riunire: di sorte che se noi fussemmo piu discosti da la luna; le sue macchie sarebbono sempre minori, fin alla uista d' un corpo piccolo et lucido solamente. SMI. Mi par hauer intesa cosa non uolgare, et non di poca importanza: Ma di gratia vengamo al proposito del' opinion di Heraclito, et Epicuro; la qual dite che puó star costante contra le raggioni perspettive, per il difetto de principii già posti in questa scienza. Hor per scuoprir questi di fatti, et ueder qualche frutto de la uostra inuentione: uorrei intendere, la risolutione di quella raggione, co la quale molto demostratiuamente si proua, ch' sole, non solo é grande, ma ancho piu grande che la terra. Il principio della qual raggione, é che il corpo luminoso maggiore spargendo il suo lume in un corpo opaco minore: de l' ombra conoidale produce la base in esso corpo opaco, et il cono oltre quello ne la parte opposita, come ne la seguente figura M. corpo lucido dalla base di C. la quale é terminata per H I, manda il cono del' ombra ad N. punto. Il corpo luminoso minore hauendo formato il cono nel corpo opaco maggiore; non conoscerá determinato loco, oue raggioneuolmente possa designarsi la linea de la sua base, et par che uada à formar una conoi-

58 DIALOGO TERZO.

conoidale infinita, come quella medesima figura A, corpo lucido dal cono del' ombra ch' e' in C. corpo opaco; manda quelle due linee. C, D. C.E. le quali sempre piu et piu dilatando la ombrosa conoidale: piu tosto corrono in infinito, che possino trouai la base che le termini.

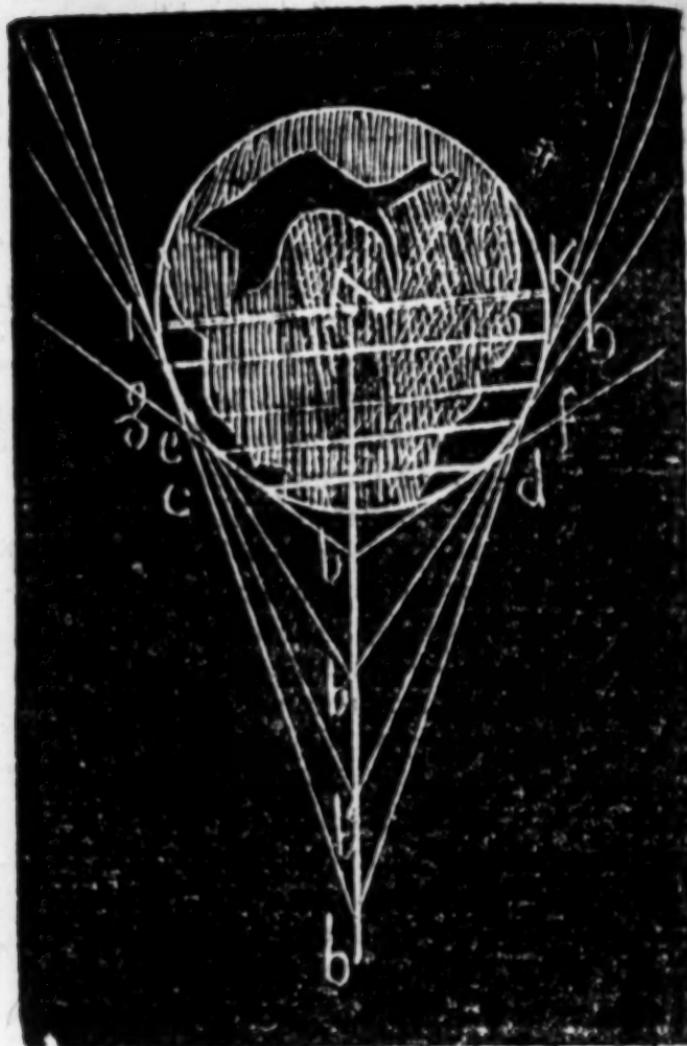


La conclusione di questa ragione, e' che il sole e' corpo piu grande che la terra, per che manda il cono de l' ombra di quella, sin appresso alla sfera di

DIALOGO TERZO

59

ra di Mercurio, et non passa oltre. che se il sole
fusse corpo lucido minore; bisognarebbe giudica-
re altrimenti: onde seguitarebbe che trouandosi
questo luminoso corpo ne l' hemisphero inferiore;
uerrebbe oscurato il nostro cielo in piu gran parte
che illustrato: essendo dato o' concesso, che tutte le
stelle prendeno lume da quello. *THE.* Hor vede-
te come un corpo luminoso minore può illumina-
re piu dellá mitta d' un corpo opaco piu gráde. Do-
uete auuertire quel che ueggiamo per esperien-
za. Posti duei corpi de quali l' uno e' opaco, et
grande come A; l' altro piccolo lucido come N.
se fará messo il corpo lucido nella massima, et pri-
ma distanza, come e' notato nella seguente fi-
gura, uerrá ad illuminare secondo la raggione
de l' arco piccolo C. D. stendendo la linea B1. Se
fará messo nella seconda distanza maggiore, uerrá
ad illuminare secondo la raggione del' arco mag-
giore E F. stendendo la linea B 2. se fará nella ter-
za, et maggior distanza, terminará secondo la rag-
gione del' arco piu grande G H. terminato da la
linea B 3. Dalche si conchiude che può auuenire
che il corpo lucido B. seruando il wigore di tanta
lucidezza che possa penetrare tanto spacio, quanto
á simile effetto si richiede. potrà, col molto dis-
costarsi comprendere al fine arcó maggior che il
semicircolo: atteso che non e' raggione che quel-
la lontananza ch' há ridutto a' tale il corpo lucido
che comprenda il semicircolo, non possa oltre pro-
mouerlo a comprendere di uantaggio. Anzi ui
dico de piu, che essendo ch' il corpo lucido nō per-
de il suo diametro se non tardissima et difficilissi-
mamente: et il corpo opaco (per grande che sia)
facilissimamente, et impropositiamente il perde:
però

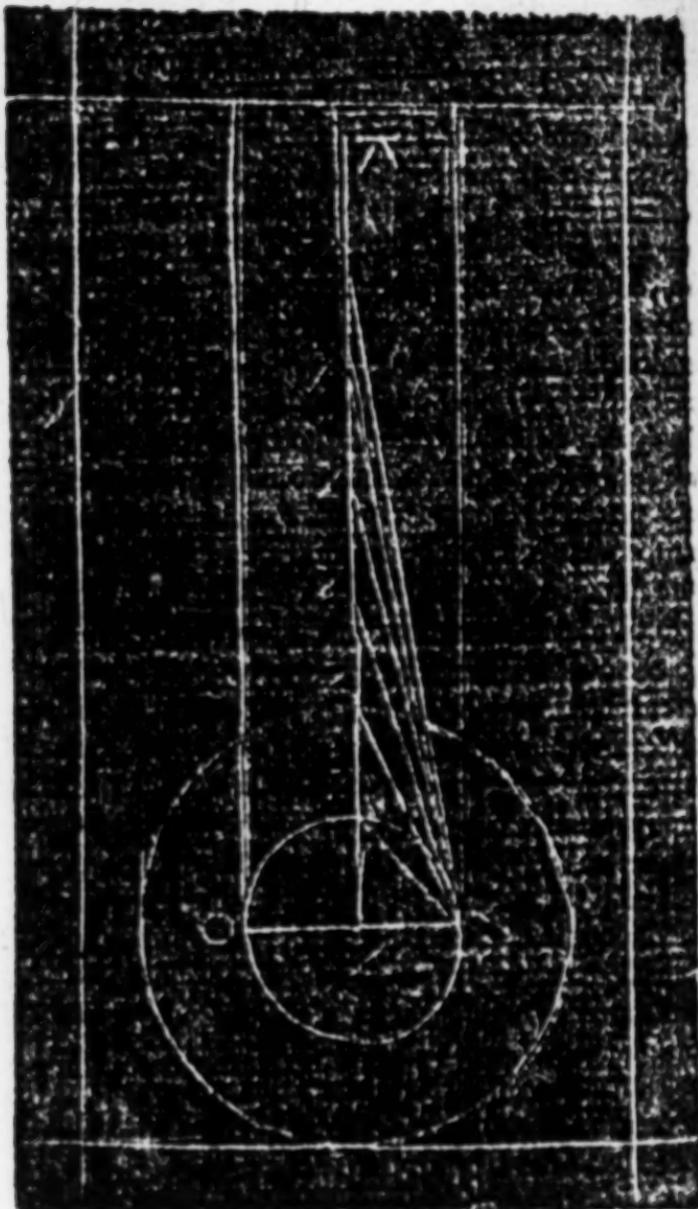


DIALOGO TERZO

61

però si come per progresso de distanza dalla corda minore C D. e' andato á terminata la corda maggiore E F. et poi la massima G H. la quale é diametro: così crescendo piu et piu la distanza, terminarà l' altre corde minori oltre il diametro, sin tanto ch' il corpo opaco tramezzante non impedisca la reciproca uista de gli corpi diametralmente opposti. Et la causa di questo e' che l' impedimento che dal diametro procede: sempre con esso diametro si uá disinuendo piu et piu, quanto l' angolo B. si rende piu acuto. Et é necessario al fine che l' angolo sii fatto tanto acuto (per che nella physica diuisione d' un corpo finito e' pazzo chi crede farsi progresso in infinito, o' l' intenda inatto o' in potenza) che non sii piu angolo, ma una linea, per la quale due corpi uisibili oppositi possono essere alla uista l' un de l' altro; senza che in punto al chuno, quel ch' e' in mezzo, uaglia impedire: essendo che questo ha persa ogni proportionalità et differenza diametrale, la quale ne i' corpi lucidi persevera. Però si richiede che il corpo opaco che tramezza, ritegna tanta distanza da l' un et l' altro, per quanta possa hauer persa la detta propotione, et differenza del suo diametro: come si uede et e' osservato nella terra; il cui diametro non impedisce che due stelle diametralmente opposte si ueggano l' una l' altra, così come l' occhio senza differenza alchuna puó ueder l' una et l' altra dal centro emispherico N, et dalli punti de la circonferenza A. N. O. (hauendoti imaginato in tal bisogno, che la terra per il centro sii diuisa in due parte uguali a fin ch' ogni linea perspettivale habbia il suo loco.) Questo si fa manifesto facilmente ne la presente figura.

62 DIALOGO TERZO



Doue per quella ragione che la linea A. N. essendo diametro fa l'angolo retto, ne la circonferenza; doue e' il secondo loco, lo fa acuto : nel terzo piu acuto, bisogna ch' al fine douenghi a' l' acutissimo , et al fine a' quel termine che non appaia piu angolo, ma linea ; et per conseguenza e' destrutta la relatione, et differenza del semidiametro, et per medesma ragione, la differenza del diametro intiera A O, si destruggera. La onde al fine e' necessario che dui corpi piu luminosi, i quali non si tolto perdano il diametro, non saranno impediti per non uedersi reciprocamente; non essendo il lor diametro suanito, come quello di non lucido o men luminoso corpo tramezzante.

Concludesi dumque che un corpo maggiore il quale e' piu atto a' perdere il suo diametro : ben che stia per linea rettissima al mezzo, non impedira la prospettiva di dui corpi quantosiuogla minori , pur che serbino il diametro della sua uisibilita, il quale nel piu gran corpo e' perso. Qua per distozzir uno ingegno non troppo fulleuato a fin che possa facilmente introdursi a comprendere la apportata ragione, et per ammollar al possibile la dura apprensione : fategli esperimentare ch' ha uendosi posto un stecco uicino a' l'occhio : la sua vista fara di tutto impedita a' ueder il lume de la candela posta in certa distanza : al qual lume quanto piu si uiene accostando il stecco, allontanandosi da l'occhio; tanto meno impedita detta ueduta, fin tanto che essendo si uicino , et gionto al lume , come prima già era uicino, et gionto a' l'occhio : non impedira forse tanto, quanto il stecco e' largo .

Hor giungi a' questo che iui rimagna il stecco,
et il lume altre tanto si discoste; verrà il stecco ad-
ämpedit molto meno. Così più et più au-
mentando l' equidistanza de l' occhio et del lume dal
stecco: al fine senza sensibilità alcuna del stecco,
uedrai il lume solo. Considerato questo facil-
mente quantosuogla grosso intelletto potrà esse-
re introdotto ad intendere quel che poco auanti
e' detto. SMI. Mi par quanto al proposito, mi
debbà molto essere satisfatto: ma mi rimane an-
chora una confusione nella mente quanto à quel
che prima dicesti; come noi alzandoci da la terra et
perdendo la vista de l' orizonte di cui il diametro
sempre più et più si uá attenuando: uedremo que-
sto corpo essere una stella. uorrei che à quel tan-
to ch' hauete detto aggiungeſſi uo qualche cosa
circa questo; eſſendo che ſtimate molte eſſere tette
ſimili à questa, anzi innumerabili, et mi ricordo de
hauer uisto il Cufano di cui il giudicio ſó che non
ſiprouate, il quale uouole che ancho il ſole habbia
parti diſſimilari come la luna è la terra: per il che
dice, che ſe attentamente uifſiemo l' occhio al cor-
po di quello uedremo in mezzo di quel ſplendore
piu circonferentiale che altrimenti hauer notabi-
liſſima opacità. THE. Da lui diuinamente det-
to, et in teso, et da uoi affai lodabilmente applicato,
Se mi ricordo, io anchor poco fa diſſi che (per tanto
che il corpo opaco perde facilmente il diametro, il
lucido diſſicilmente) auuiene che per la lontanza
ſ' annulla et ſuanisce l' apperenza del' oſcuro; et
quella del illuminato di aphano ò d' altra manie-
ra lucido, ſi uá come ad unire; et di quelle parti luci
de diſperſe ſi forma una uisibile continua luce, però
ſe la luna fuſſe piu lontana, non ecliffarebbe il ſole

et

DIALOGO TERZO. 65

et facilmente potrà ogni huomo che sà considerare in queste cose, che quella piú lontana farebbe ancho piú luminosa: nella quale se noi fussem, non sarebbe piú luminosa a gl' occhi nostri: come essendo in questa terra, non ueggiamo quel suo lume che porge à quei che sono ne la luna, il quale forse e' maggior di quello che lei ne rende per i raggi del sole nel suo liquido cristallo diffusi. Della luce particolare del sole non sò per il presente se si debba giudicar secondo il medesmo modo, o' altro. Hor uedete sin quanto siamo trascorsi da quella occasione. mi par tempo di riuenire all' altre parti del nostro proposito. SMI. Sarà bene de intendere l' altre pretensioni, le quali lui há posstute apportare.

La terza proposta del dottor Nundinio.

THE. Disse appresso Nundinio che non può essere uerisimile che la terra si muove, essendo quel la il mezzo et centro de l' uniuerso, al quale tocca essere fisso et costante fundamento d' ogni moto. Rispose il Nolano: che questo medesmo può dire colui che tiene il sole essere nel mezzo del'uniuerso, et per tanto immobile et fisso, come intese il Copernico et altri molti che hanno donato termine circonferentiale à l' uniuerso. di sorte che questa sua ragione (se pur e' ragione) e' nulla contra quelli, et suppone i proprii principii. E' nulla ancho contra il Nolano il quale uuole il mondo essere infinito, et però non esser corpo alcuno in quello al quale simplicemente conuegna essere nel mezzo, o nell' estremo, o' tra que' due termini. ma per certe relationi ad altri corpi, et termini intentionalmente appresi. SMI. Che ui par di questo?

THE

THE. Altissimamente detto. per che come di corpi naturali nessuno si e' uenificato semplicemente rotōdo, et per conseguenza hauer semplicemente centro, cosi ancho de moti che noi ueggiamo sensibile et physicamente ne corpi naturali, non e' alchano che di gran lunga non differisca dal semplicemente circulare, et regolare circa qualche centro: forzensi quantosuogla color che fingono queste forme et empiture de orbi disuguali, di diversità de diametri, et altri empiastri, et recettarii, p medicar la natura fin tanto che uengha al seruitio di Maestro Aristotele, o' d' altro, a' conhiudere che ogni moto e' continuo et regolare circa il centro. Ma noi che guardamo non a le ombre phantastiche: ma a' le cose medesime. Noi che ueggiamo un corpo aereo, ethereo, spirituale, liquido, capace loco di moto et di quiete, fino immenso et infinito, (il che douamo affermare al meno perche non ueggiamo sine alchuno sensibilmente, ne rationalmente) et sappiamo certo che essendo effetto et principio da una causa infinita, et principio infinito, deve secondo la capacità sua corporale; et modo suo essere infinitamente infinito. Et son certo che non solo Nundinio, ma anchora a tutti i' quali sono professori de l'intendere, non e' possibile giamai di trouar raggione semiprobabile per la quale sia margine di questo uniuerso corporale; et per conseguenza anchora li altri che nel suo spacio si contengono, siino di numero finito; et oltre essere naturalmente determinato centro et mezzo di quello.

SMIT. Hor Nundinio aggiunse qualche cosa a questo? apporto qualche argomento, o' uenibile, per inferire che l'uniuerso prima fu finito,

finito. Secondo che habbia la terra per suo mezzo, Terzo che questo mezzo sii in tutto et per tutto in mobile di moto locale: THE. Nūdinio come colui che quello che dice, lo dice per una fede et per una consuetudine; et quello che niega, lo niega per una dissuetudine et nouitā, come è ordinario di quē che poco cōsiderano et non sono superiori alle proprie attioni, tanto rationali, quanto naturali. rimase stupido et attonito; come quello à cui di repente appare nuouo phantasma. Come quello poi che era alquanto piú discreto, et men borioso, et maligno ch' il suo compagno; tacque, et non aggiunse parole oue non posseda aggiongere ragioni.

FRV. Non e' coſſi il dottor Torquato il quale o' à torto o' à ragione, o' per Dio, o' per il diauolo la uuol sempre combattere, quando há perso il scudo da defendersi, et la spada da offendere; dico quando non há piu riſposta, ne argomento: salta ne calci de la rabbia, acuifce l' unghie de la detractione, ghigna i' denti delle ingiurie, spalancha la gorgia de i' clamoris à fin che non lascie dire le ragioni cōtrarie, et quelle non peruengano à l' orecchie de circostanti come hò udito dire.

SMI. Dumque non diſſe altro. THE. Non diſſe altro à questo proposito: ma entrò in un'altra proposta.

Terza proposta del Nundinio.

Per che il Nolano per modo di paſſaggio diſſe eſſere terre innumerabili ſimile à queſta: Hor il dottor Nundinio come bon diſputante non hauendo che coſa aggiongere al proposito,

F.2. comincia

comincia á dimandar fuor di proposito, et da quel che diceamo della mobilitá o' immobilitá di questo globo: interroga della qualitá de gl' altri globi, et uoł sapere di che materia fuisse quelli corpori che son stimati di quinta essentia: d' una materia in alterabile, et incorrottibile, di cui le parti piu dense son le stelle. FRVL. Questa interrogazione mi par fuor di propositio, benche io non m' intendo di logica. THE. Il Nolano per cortesia non gli uolse improphear questo: ma dopo ha uergli detto che gl'harebbe piaciuto che Nundinio seguitasse la materia principale, o' che interrogasse circa quella: gli rispose che li altri globi che son terre, non sono in punto alcuno differenti da questo in specie solo in esser piu grandi et piccioli come ne le altre specie d' animali per le differenze in diuiduali a cade inequalità. ma quelle sphere che so foco come e' il sole (per hora) crede che differiscono in specie come il caldo et freddo; lucido p se et lucido per altro. SMI. Perche disse creder questo per hora, et non lo affirmò assolutamente? THE. Temendo che Nundinio lasciasse anchora la questione che nouamente hauena tolta, et si afferrasse et attaccasse á questa. Lascio che essendo la terra vn' animale, et per conseguenza un corpo dissimilare, non deue esser stimata un corpo freddo per alchune parti massimamente esterne euentilate dal aria; che per altri membri, che son gli piu di numero et di grandezza, debba esser creduta et calda et caldissima: Lascio anchora che disputando con supponere in parte i' principii del' aduersario il quale uoł essere stimato et fa professione di Peripatetico: et in un' altra parte i' principii proprii, et gli quali non son concessi, ma prouati: la terra uerrebbe

rebbe ad esser cossi calda come il sole in qualche comparatione. SMI. Come questo? THE. Per che (per quel che habbiamo detto) dal suanimento delle parti oscure et opache del globo, et dalla unione delle parti cristalline et lucide, si uiene sempre alle reggioni piu et piu distante, à diffondersi piu et piu di lume. Hor se il lume e' causa del calore (come con esso Aristotele, molti altri affermano i' quali uogliono che ancho la luna et altre stelle per maggior et minor participatione di luce son piu et meno calde: onde quando alchuni pianeti son chiamati freddi, uogliono che se intenda per certa comparatione et rispetto,) auuerrá che la terra c' gli raggi che ella manda alle lontane parti de l'etherea reggione, secondo la uirtú della luce, uenghi à comunicar altre tanto di uirtú di calore. Ma á noi non costa che una cosa per tanto che e' lucida, sii calda, per che ueggiamo appresso di noi molte cose lucide ma non calde. Hor per tornate á Nùdinio Ecco che comincia á mostrar i'denti, allargare le mascelle, stréger gl'ochci, rugar le cigla, aprire le narici, et mandar un crocito di cappone per la canna del polmone; acciò che con questo riso gli circos tanti stimassero che lui la intedeva, bene, lui hauea raggione; et quell altro dicea cose ridicole,

FRVL. Et che sia il uero; uedete come lui se ne rideua? THE. Questo accade á quello che dona confetti á porci. Dimandato perche ridesse; rispose che questo dire et imaginarsi che siino al terre, che habbino medesime proprietá et accidenti e' stato tolto dalle uere narrationi di Luciano.

Rispose il Nolano che se quando Luciano disse la luna essere un' altra terra cossi habitata et colta come questa; uenne á dirlo per burlarsi di que' philoso-

Iofofi che affermorno essere molte terre (et particolarmente la luna la cui similitudine con questo nostro globo, è tanto piú sensibile, quanto è piú vicina a noi) lui no hebbe ragione: ma mostrò essere nella comone ignoranza, et cecità: per che se ben consideriamo trouarremo la terra et tanti altri corpi che son chiamati astri: membri principali de l'uniuerso; come danno la uita et nutrimento alle cose, che da quelli togleno la materia, et a medesimi la restituiscano: cosi et molto maggiormente hanno la uita in se, per la quale co una ordinata et natural uolontà da intrinseco principio se muoueno alle cose, et per gli spacci conuenienti ad essi. Et non sono altri motori estrinseci che col mouere phantastiche sphere uengano a trasportar questi corpi come inchiodati in quelle: il che se fusse uero, il moto sarebbe violento fuor de la natura del mobile, il motore piu imperfetto, il moto et il motore solleciti et laboriosi, et altri molti inconuenienti s'aggiongerebbero. Consideresi dumque che come il maschio se muoue alla femina, et la femina al maschio; ogni herba et animale, qual piu et qual meno espressamente si muoue al suo principio uitale come al sole et altri astri. la calamita se muoue al ferro, la pagla a l'ambra, et finalmente ogni cosa uia a trouar il simile, et fugge il contrario: tutto auuiene dal sufficiete principio interiore per il quale naturalmente uiene a desagitarse, et no da principio esteriore come ueggiamo sempre accadere a quelle cose che son mosse o contra, o extra la propria natura. Muovesi dunque la terra, et gli altri astri secodo le proprie differenze locali dal principio intrinseco che è l'anima propria. Credete (disse Nudinio) che sii sensitiva questa anima? Non solo sensitiva rispose il Nolano ma ancho intellettiva; non solo intellettiva come la nostra, ma forse ancho piu. Qua' tace Nudinio

et non rise. PR. Mi par che la terra essendo animata
 deue nō hauer piacere quādo se gli fāno queste gro-
 ne et cauerne nel dorso, come a noi uiene dolor, et
 dispiacere quādo ne sifianta qualche dēte Jā o' ne si
 fora la carne. TH. Nundinio non hebbe tanto del
 Prudētio che potesse stimar questo argomēto deg-
 no di produrlo, benche gli fusse occorso, per che nō
 è tanto ignorante philosofo, che non sappia che se
 ella hā senso; nō l' hā simile al nostro, se quella hā le
 mēbra; non le hā simile à le nostre; se hā carne, san-
 gue, nerui, ossa, et uene, non son simili à le nostre: se
 hā il core non l' ha simile al nostro, cossi de tutte l'
 altre parti, le quali hanno propotione a gli mem-
 bri de altri et altri che noi chiamiamo animali, et
 comunmente son stimati solo animali. Non è tāto
 buono Prudentio, et mal medico, che non sappia
 che alla gran mole de la terra, questi sono inseparabili-
 lissimi accidenti, li quali à la nostra imbecillitā so-
 no tanto sensibili. Et credo che intenda che non al-
 trimenti che ne gl' animali quali noi conoscemo
 per animali, le loro parti soano in continua alterati-
 one et moto, et hanno un certo flusso, et refluxo,
 dentro accogliendo sempre qualche cosa dall' estrin-
 seco, et mandandando fuori qualche cosa da l' intrin-
 seco: onde s' allunga a l' unghie; se nutriscono
 i' peli, le lane, et i' capelli; se riscalzano le pelle, s' in-
 duriscono i' cuoii: cossi la terra riceue l' efflusso, et
 influsso delle parti, per quali molti animali (à noi
 manifesti per tali) ne fan uedere espressamente la
 lor uita: come è piu che uerisimile (essendo che og-
 ni cosa participa de uita) molti et innumerabili in-
 diuidui uiuono nō solamente in noi, ma in tutte le
 cose cōposte, et quando ueggiamo alchuna cosa che
 se dice morire, nō douiamo tāto credere quella mori-
 re, quāto che la si muta, et cessa quella accidētale cō-
 positi c. e. cōcoscia, rimaneuono le cose che quella

incorreno, sempre immortali: piu quelle che son dette spirituali, che quelle dette corporali, et materiali come altre uolte mostraremo. Hor per uenire al Nolano quando uedde Nundinio tacere, per risentirsi à tempo di quella derisione Nundinica, che comparaua le positioni del Nolano à le uere narrationi di Luciano, espresse un poco di fi-
ele et li disse: che disputando honestamente non do-
uea riderse, et burlarse di quello che non può capi-
re, che se io (disse il Nolano) non rido per le uolte
phantasie: ne uoi douete per le mie sentenze: se io co-
uoi dispueto con ciuità et rispetto; almeno altre tanto
douete far uoi à me, il quale ui conosco di tanto in-
gegno, che se io uolesse defendere per uerità le
dette narrationi di Luciano: non fareste sufficiente
à destruggerle. et in questo modo con alquanto
di colera rispose al rido: depo hauer risposto con
piu ragioni alla dimanda.

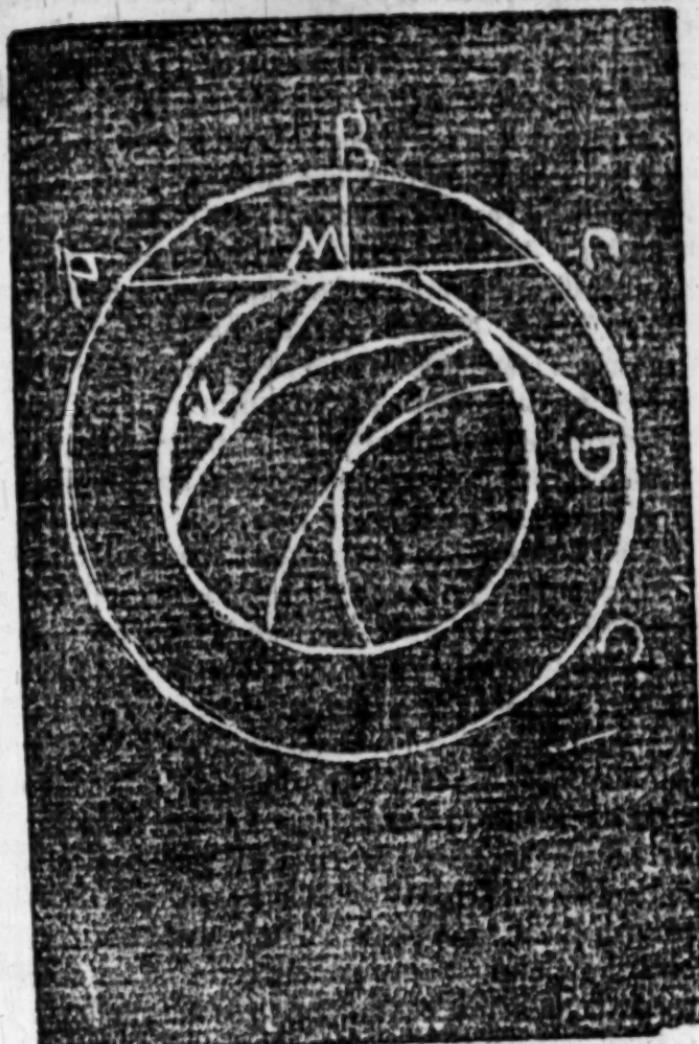
Quarta proposta di Nundinio.

Importunato Nundinio sì dal Nolano, come dagli
altri che lasciando le questioni, del perche, et come,
et quale; faceste qualche argomento. PRV. Per
quomodo, et quare; quilibet asinus nouit disputa-
re. THE. Al fine fé questo del quale ne son pie-
ni tutti cartoccini, che se fusse uero la terra muo-
uerfi uerso il lato che chiamiamo oriente; neceffa-
rio farrebbe che le nuuole del aria sempre appa-
rissero discorrere verso l'occidente, per ragione del
uelocissimo et rapidissimo moto di questo, globo
che in spacio di uintiquattro hore deue hauer com-
pito si gran giro. A questo rispose il Nolano che
questo aere per il quale discorrono le nuuole et gli
uentu

uenti: è parte de la terra: per che sotto nome di terra uuo lui (et deue essere cosi al proposito) che se intenda tutta la machina, et tutto l' animale intiero che costa di sue parti dissimilari: onde gli fiumi gli fassi, gli mari, tutto l' aria uaporoso et turbulento il quale et rinch iuso ne gli altissimi monti, appartenne à la terra come membro di quella, o' pur come l' aria ch' e' nel pulmone, et altre cavitá de gl' animali per cui respirano, se dilatano le arterie, et altri effetti necessarii à la uita s' adempiscono. Le nuuole dumque da gl' accidenti che son nel corpo de la terra, si muoueno et son come nelle uisceri de quella, cosi come le acqui. Questo lo intese Aristotele nel primo de la Metheora, doue dice che questo aere che è circa la terra humido et caldo per le exalationi di quella; ha sopra di se un' altro aere, il quale è caldo et secco, et iui non si trouan nuuole: et questo aere è fuori della circonferenza de la terra, et di quella superficie che la definisce à fin che uengha ad essere perfettamente rotonda: et che la generatione de uenti non si fa se non nelle uisceri, et luochi de la terra: però sopra gl' alti monti ne nuuole, ne uenti appaiono; et iui l' aria si muoue regolatamente in circolo, come l' uniuerso corpo: Questo forse intese Platone all' hor che disse noi habitare nelle concavitá, et parte oscure de la terra: et che quella proportione habbiamo à gl' animali che uiuono sopra la terra, la quale hanno gli pesci à noi habitanti in un' humido piú grosso. Vuol dire che in certo modo questo aria uaporoso è acqua; et il puro aria che contiene piu felici animali e' sopra la terra, doue come questo Amphitrite e' acqua à noi, cosi questo nostro aere e' acqua à quelli. Ecco dumque onde si puó rispondere

spondere á l' argomento referito dal Nundinio; pesche cosí il mare non e' nella superficie , ma nelle uiscere de la terra, come l' epate fonte de gl' humorí é noi, questo aria turboléto nò é fuori ma é come nel polmone de gl' animali. SM. Hor ende auuiene che noi ueggiamo l' emisphero intierò : esfendo che habitiamo ne le uiscere de la terra ? THE Da la mole de la terra globosa non solo nella ultima superficie , ma anche in quelle che sono interiori , accade che alla uista de l' orizonte cosí una conuexitudine doni loco á l' altra ; che non può auuenire quello impedimento qual ueggiamo quando tra gl' occhi nostri et una parte del cielo se interpone un monte, che per esserne uicino ne può togliere la perfetta uista del circolo de l' orizonte. la distanza dumque di cotai monti i' quali siegueno la conuexitudine de la terra, la quale non e' piana, ma orbicolare, fa che non ne si sensibile l'essere entro le uiscere de la terra ; come si può alquanto considerare nella presente figura doue la uera superficie de la terra e' A. B. C. entro la quale superficie ui sono molte particolari del mare, et altri continentí come per esempio M. dal cui punto nò meno ueggiamo l' intiero emisphero, che dal punto A, et altri del ultima superficie. Del che la ragione, e' da due capi, et dalla grandezza de la terra, et dalla conuexitudine circumferentiale di quella per il che M punto non e' intanto impedito che non possa uedere l' emisphero; perche gl' altissimi monti non si uengono ad interporre al punto M come la linea M B. (il che credo accaderebbe quando la superficie della terra fusse piana.)

Figura.



ma come la linea M. C. M. D. la quale non viene á caggionar tale impedimento, come si uede in uirtu de l' arco circonferentiale. et nota d' auantaggio che si come si referisce M. ad C. et M. ad D. cosí ancho K. si referisce ad M. onde non deue esser stimato fauola quel che disse Platone delle grandissime concavità et seni de la terra.

SMI. Vorrei sapere se quelli che sono uicini á gl' altissimi monti patiscono questo impedimento ? THE. Non, ma quei che sono uicini a móti minori : per che non sono altissimi gli monti, se non sono medesimamente grandissimi: in tāto, che la loro grandezza e' insensibile alla nostra uista : di modo che uengono con quello ad cōpredere piu, et molti orizonti artificiali, ne i' quali gl' accidenti de gl' uni non possono donar alteratione á gl' altri; però per gl' altissimi non intendiamo come l' Alpe et gli Pyren ei simili : ma come la francia tutta ch' e' tra dui mari settentrionale Oceano, et Australie Mediterraneo ; da quai mari verso l' Aluernia sempre si uá montando, come ancho da le Alpe et gli Pireni, che son stati altre uolte la testa d'un monte altissimo : la qual uenendo tutta uia fracassata dal tempo (che ne produce in altra parte per la uicissitudine de la rinouatione de le parti de la terra) forma tante mótagne particolari le quale noi chiamiamo monti. Però quanto á certa instantia che produsse Nūdinio de gli monti di Scotia , doue for se lui e' stato : mostra che lui nou puó capire, quello che se intende per gl' altissimi monti. per che secondo la uerità, tutta questa isola Britannia, e' un monte che alza il capo sopra l' onde del mare Oceano, del qual monte la cima si deue comprendre nel loco piu eminente de l' Isola, la qual cima se gionge

gionge alla parte tranquilla de l' aria, uiene à prouare che questo sii uno di que monti altissimi, dove é la reggione de forse piu felici animali. Alessandro Aphrodiseo ragiona del monte Olimpo, doue per esperienza delle ceneri de sacrificii, mostra la condition del monte altissimo, et de l' aria sopra i confini, et membri de la terra.

• SMI. M' hauete sufficientissimamente satisfatto, et altamente aperto molti secreti de la natura, che sotto questa chiaue sono ascosi. Da quel che respondete à l' argomento tolto da uenti, et nuoole: si prende anchora la risposta del altro, che nel secondo libro del cielo et mondo apporò Aristotele, doue dice che sarebbe impossibile che una pietra gittata à l' alto, potesse per medesma rettitudine perpendicolare tornare al basso: ma sarebbe necessario, che il uelocissimo moto della terra se la lasciasse molto à dietro uerso l' occidente. Perche essendo questa proiezione dentro la terra c' è necessario che col moto di quella si uengha à mutar ogni relatione di rettitudine et obliquità: perche c' è differenza tra il moto della naue, et moto de quelle cose che sono nella naue: il che se non fusse uero seguitarrebbe che quando la naue corre per il mare giamai alcuno potrebbe trarre per dritto qualche cosa da un canto di quella à l' altro, et non sarebbe possibile che un potesse far un salto, et ritornare sò pié onde le tolse. Con la terra dumique si muoueno tutte le cose che si trouano, in terra, se dunque dal loco extra la terra qualche cosa fusse gittata in terra; per il moto di quella perderebbe la rettitudine: Come appare nella naue A. B. la qual passando per il fiume, se alcuno che se ritroua ne la spôda di quello C. uengha à gittar per dritto un salto uerra

uerrà fallito il suo tratto per quanto cōporta la uelocità del corso. Ma posto alchuno sopra l' arbo-re di detta naue, che corra quanto si uogla ueloce; nō fallirà punto il suo tratto: di sorte che per dritto dal punto E, che è nella cima de l' arbo-re o' nella gabbia; al punto D, che è nella radice de l' arbo-re, o' altra parte del uentre, et corpo di detta naue, la pietra o' altra cosa graue gittata, non uegna. Cossì se dal punto D al punto E alchuno che è dentro la naue gitta perdrutto una pietra: quella per la medesma linea ritornará á basso, muouasi quanto si uogla la naue, pur che non faccia de gl' inchini.

SMI. Dalla consideratione di questa differenza s' apre la porta á molti et importantsissimi secreti di natura, et profonda philosofia: Atteso che è cosa molto frequente, et poco considerata, quanto sia differenza da quel che uno medica se stesso, et quel che uien medicato da un altro: Assai ne e' manifesto che prendemo maggior piacere, et satis fattione se per propria mano uenemo á cibarci, che se per l' altrui braccia. I fanciulli all'hot che possono adoprar gli proprii instrumēti per prendere il cibo, non uolentieri si seruono de gli altrui; quafi che la natura in certo modo gli faccia apprendere, che come non u' e' tanto piacere; non u' e' ancho tanto profitto. I fanciullini che poppano uedete come s' appiglano con la mano á la poppa? Et io giamai per latrocino son stato si fattamente atterrito, quanto per quello d' un domestico seruitore, per che non sō che cosa di ombra, et di porteno apporta feco piu un familiare che un straniero, per che referisse come una forma di mal genio, et presagio soimidabile. THE. Hor per tornare al proposito.

Se dum



Se dumque saranno dui, de quali l' uno si troua dentro la naue che corre, et l' altro fuori di quella: de quali tanto l' uno quanto l' altro habbia la ma-
no circa il medesmo punto de l' aria; et da quel me-
desimo loco nel medesmo tempo anchora, l' uno las-
cié scorrere una pietra, et l' altro un'altra; senza
che gli donino spinta alchuna: quella del primo
senza perdere puto, ne deuiar da la sua linea, uerrà
al prefisso loco: et quella del secondo si trouarà
tralasciata á dietro. Il che non procede da altro, ec-
cetto che la pietra che cíce dalla mano del uno
che e' sustentato da la naue, et per consequenza si
muoue secondo il moto di quella, ha taluirtú im-
pressa quale non há l' altra che procede da la mano
di quello che n' e' di fuora, benche le pietre hab-
bino medesima grauità, medesimo aria tramezzáte,
si partano (possibil fia) dal medesmo punto, et
patiscano la medesima spinta.

Della qual diuersitá non possiamo apportar al-
tra raggione, ecceetto che le cose che hanno fissione
o' simili appartenenze nella naue, si moueno con
quella: et la una pietra porta seco la uirtu del mo-
tore, il quale si muoue con la naue. l' altra di quel
lo che non há detta participatione. Da questo
manifestamente si uede che non dal termine del
inoto onde si parte; ne dal termine doue uá, ne
dal mezzo per cui si moue, prende la uirtu d' andar
rettamente: ma da l' efficacia de la uirtu primiera-
mente impressa, dalla quale depende la differenza
tutta. Et questo mi par che basti hauer considerato
quanto alle proposte di Nundinio. SMIT.
Hor domani ne reuedremo per udit gli propositi
che soggionsi Torquato. PRV. Fiat.

Fine del Terzo Dialogo.

Dialogo



Dialogo Quarto.

Smitho.



Olete ch' io ui dica la causa? THE. Ditela pure. SMI. Perche la diuina scrittura (il senso della quale ne deue essere molto raccomandato come cosa che procede da intelligenze superiori che non errano) in molti luoghi accenna, et suppone il contrario. THE. Hor quanto á questo credetemi che se gli Dei si fussero degnati d' insegnarci la theotrica delle cose della natura: come ne han fatto fauore, di proporci la prattica di cose morali: io più tosto mi accostarei alla fede de le loro reuelationi, che muouermi punto della certezza de mie ragioni, et proprii sentimenti. Ma (come chiarissimamente ogn' uno può nedere) nelli diuini libri in seruitio del nostro intelletto, non si trattano le demonstrationi, et speculationi, circa le cose naturali, come se fusse philosophia: ma in gratia de la nostra mente et affetto, per le leggi si ordina la practica

vol.

circ.

82 DIALOGO QVARTO

circa le attione morali. Hauendo dumque il diuino legislatore questo scopo auanti gl' occhii ; nel resto non si cura di parlar secondo quella uerità per la quale non profitarebbono i' volgari per ritrarsi dal male, et appiglarse al bene : ma di questo il pensiero lascia à gl' huomini contemplati: et par la al uolgo di maniera; che secondo il suo modo de intendere, et di parlare, uenghi à capire quel ch' è principale.

S M I T H O. Certo è cosa conueniente quando uno cerca di far Istorìa, et donar leggi: parlar secondo la comone intelligentia; et non esser sollecito in cose indifferenti. Pazzo farrebbe l' Istorico che trattando la sua materia, uoleisse ordinare uocaboli stimati noui, et riformar i' uecchi : et far di modo che il lettore sii più trattenuto à osseruarlo, et interpretarlo come gramatico, che intenderlo come Istorico.

Tanto più uno che uuol dare à l' uniuerso uolgo la legge et forma di uiuere, se usasse termini che le capisse lui solo et altri pochissimi, et uenesse à far confideratione et caso, de materie indifferenti dal fine, à cui sono ordinate le leggi: certo parrebbe che lui non trizza la sua dottrina al generale et al la moltitudine per la quale sono ordinate quelle; ma à santi, et generosi spiriti, et quei che sono ueramente huomini, li quali senza legge fanno quel che conuiene per que sto disse Alchazele philosopho, sō, mo pontefice et Theologo Mahumetano: che il fine delle leggi non è tanto di cercar la uerità delle cose et speculationi; quanto la bontà de costumi, profitto della ciuità, conuitto di popoli; et piattica per la commodità della humana conuersatione, mantenimento di pace, et aumento di Republiche.

Molte

Molte uolte dumque, et a' molti propofiti, e' una cosa da stolto et ignorante, piu tosto uifer le cose seconda la uerità; che fecondo l' occasione et comodità.

Come quando il sapiente diffe Nasce il sole et tramonta, gira per il mezo giorno, et s' in china a l' Aquilone: hauesse detto. la terra si raggira a l' oriente, et si tralafcia il sole che tramonte, s' inchina a doi tropici del Cancro uerso l' Austro; et Capricorno uerso l' Aquilone: Sarrebbono fermati gl' auditori a considerare, come coftui dice la terra muoversi? che nouelle son queste? l' harrebono al fine stimato un pazzo, et farebbe statu da douero un pazzo.

Pure per satisfare a l' importunitá di qualche Rabbino impaticente, et rigoroso: uorrei fayere se col fauore della medefima scrittura questo che diciamo si possa confirmare facilissimamente. THEOPHI. Voglono forse questi reuerendi, che quando Mose diffe che Dio tra gl' altri luminari ne ha fatti due grandi, che sono il sole et la luna: questo si debba intendere assolutamente per che tutti gl' altri siano minori della luna: o' ueramente secondo il fento, uolgare, et ordinario modo di comprendere et parlarne? Non sono tanti astri piu grandi che la luna? non possono essere piu grandi che il sole? che mancha a la terra, che non sii un lumine piu bello, et piu grande che la luna, che medefimamente riceuendo nel corpo de l' Oceano et altri mediterranei mari il gran splendore del sole; puo comparir lucidissimo corpo a gl' altri mondi chiamati astri: non meno che quelli appaiono a noi tante lampeggiante faci?

G. L.

Certo

84 DIALOGO QVARTO

Certo che non chiami la terra vn luminare grande o' piccolo, et che tali dichi essere il sole et la luna, è stato bene et ueramente detto nel suo grado, perche douea farsi intendere secondo le paroli et sentimenti comoni: et non far come uno che qual pazzo et stolto, usi della cognitione et sapienza. Parlare con i termini de la uerità doue non bisogna: e' uoler che il uolgo et la sciocca multitudine dalla quale si richiede la prattica; habbia il particolar intendimento: farrebe come uolere che la mano habbia l' ochio la quale non è stata fatta dalla natura per uedere, ma per oprare, et consentire à la uista. Cossì benche intendesse la natura delle sustanze spirituali: a' che fine douea trattarne, se non quanto che alchune di quelle hanno affabilità, et ministerio con gl' huomini, quando si fanno ambasciatrici? Benche hauesse saputo che alla luna et altri corpi mondani che si ueggono, et che sono à noi inuisibili, conuenga tutto quel che conuiene à questo nostro móndo, o' al meno il simile: ui par che sarebbe stato ufficio di legislatore di, prenderse, et donar questi impacci à popoli? Che hâ da far la prattica delle nostre leggi, et l' essercitio delle nostre uirtu con quell' altri? Doue dumque gl' huomini diuini parlano presupponendo nelle cose naturali il senso comunemente riceuuto, non denno seruire per authoritá: ma piu tosto doue parlano indifferentemente, et doue il volgo non hâ risoluzione alchuna: in quello uoglo che s' habbia riguardo alle paroli de gl' huomini diuini, ancho à gl' enthusiasmi di Poeti, che con lume superiore ne han parlato: et non prendere per methaphora quel che non e' stato detto per methaphora: et per il contrario prendere per uero quel che è stato detto per

sue litudine

similitudine. Ma questa distintione del methaphorico et uero, non tocca á tutti di uolersla comprendere: come non é dato ad ogni uno di possere la capire.

Hor se uogliamo uoltar l' occhio della consideratione á un libro contemplatiuo, naturale, morale, et diuino: noi trouaremo questa philosophia molto faurita, et fauoreuole. Dico ad un libro di Giob, quale é uno di singularissimi che si possan leggere, pieno d'ogni buona theologia, naturalitá, et moralitá, colmo di sapientissimi discorsi, che Mose come un sacramento há congionto á i libri della sua legge. In quello un di personaggi uolendo descriuere la prouida potenza de Dio: disse quel lo formar la pace ne gl'eminéti suoi, cioé sublimi figli, che son gl' astri, gli Dei, de quali altri son fuochi, altri sono acqui (come noi diciamo altri soli, altri terre) et questi concordano: per che quantumque, siino contrarii, tutta uia l'uno uiue, si nutre et uegeta, per l' altro; mentre non si confondono insieme; ma con certe distanze gl' unirsi moueno circa gl' altri. Cossi uien distinto l' uniuerso in fuoco, et acqua che sono soggetti di doi primi principii formali et actiui, freddo, et caldo. Que corpi che spirano il caldo son gli soli che per se stessi son lucenti et caldi: que corpi che spirano il freddo, son le terre; le quali essendo parimente corpi etherogenei son chiamate piu tosto acqui, atteso che tali corpi per quelle si fanno uisibili, onde meritamente le nominiamo da quella ragione che ne sono sensibili: sensibili dico non per se stessi: ma per la luce de soli sparsa ne la lor faccia. A questa dottrina e conforme Mose, che chiama firmamento l'aria, nel quale tutti questi corpi hanno la persistenza.

et situatione, et per gli spaci del quale uengono distinte et diuise le acqui inferiori, che son queste che sono nel nostro globo; da l' acqui superiori che son quelle de gl' altri globi, doue pure se dice, esseno diuise l' acqui da l' acqui. Et se ben considerate molti passi della scrittura diuina, gli Dei et misericordie de l' altissimo sō chiamati, acqui, abissi, terre, et fiamme ardenti, chi lo impediua che non chiamasse corpi neutri, inalterabili, immutabili, quinte essenze, parti piu dense delle sphere, berilli, carbuncoli, et altre phantasie de le quali come indifferenti niente manco il uolgo s' harrebe possuto pascere?

SMITHO. Io per certo molto mi muouo da l' autorità del libro di Giobbe et di Mose et facilmente posso fermarmi in questi sentimenti reali piu tosto che in methaphorici et astratti: se non che alchuni pappagalli d' Aristotele, Platone, et Auerroe dalla philosophia de quali son promossi poi ad esser Theologi: dicono che questi sensi son methaphorici, et costi in uirtu de lor methaphore le fanno significare tutto quel che gli piace, per gelosia della philosophia nella quale sō alleuati. THE. Hor quanto siamo costante queste methaphore, lo poslete giudicar da questo che la medesima scrittura e' in mano di Giudei, Christiani, et Mahumetisti, sette tanto differenti, et contrarie, che ne parturiscono altre innumerabili contrariissime, et differentissime, le quali tutte vi san trouate quel proposito che gli piace, et meglio li uien comodo: non solo il proposito diuerso, et differente, ma anchor tutto il contrario, facendo de un Sí, un Non, et di un Non, un Sí, come uerbi gratia in certi passi doue dicono che dio parla per

Ironia.

Ironia. SMI. Lasciamo di giudicar questi, son certo che à loro non importa che questo sii, o' non sii methaphora: però facilmente ne potranno far star in pace con nostra philosophia. THE. Dalla censura di honorati pirti, veri religiosi, et ancho naturalmente huomini da bene, amici dalla ciuale conuersatione, et buone doctrine: non si dé temere. perche quando bene harran considerato trouarranno, che questa philosophia non solo contiene la uerità, ma anchora fauorisce la religione piu che qualsiuogla altra sorte de philosophia. Come quelle che poneno il mondo finito, L'effetto et l'efficacia della diuina potenza finiti, le intelligenze et nature intellettuali solamente otto o diece. La sustanza de le cose esser corrottibile, L'anima mortale, come che consista piu tosto in una accidentale dispositione, et effetto di complessione, et disolubile contemperamento, et amonia, L'esecutione della diuina giustitia sopra l'aktioni humane per consequenza nulla, La notitia di cose particolari a' fatto rimossa dalle cause prime et uniuersali. Et altri inconuenti assai, li quali non solamente come falsi acciecano il lume de l'intelletto; ma anchora, come neghittosi, et empia smorzano il feroore di buoni affetti.

SMITHO. Molto son contento di hauer questa informatione della philosophia del Nolano. Hor ueniamo un poco a' gli discorsi fatti col dottor Torquato; il quale son certo che non può essere tanto piu ignorante che Nundino; quanto e' piu presuntuoso, temerario, et sfacciato.

FRV. Ignoranza et arroganza son due sorelle indi-

38 DIALOGO QVARTO

in un corpo et in un' anima. THE. Costui con un' emphatico aspetto, col quale il diuum Pater uen descritto nella Metamorphose feder in mezzo del concilio de gli Dei, per fulminar quella seuerissima sentenza contra il profano Licaone; dopo hauer contemplato la sua aurea collana. PRVD. Torque in auream, aureum monile. THE. Et appresso remirato al petto del Nolano, doue più tosto harrebbe posisuto manchar qualche bottone. Dopo essersi rizzato, ritirate le braccia da la mensa, scrolatatosi un poco il dorso, sbruffato co' la bocca alquanto, acconciatasta la beretta di uelluto in testa, in tortigliatosi il mustaccio, posto in arnese il profumato uolto, inarcate le ciglia, spalancate le narici, messosio in punto con un riguardo di rouescio, poggiatasta al sinistro fianco la sinistra mano; per donar principio alla sua scrima, appuntò le tre prime dita della destra insieme, et cominciò a' trar di man dritti, in questo modo parlando. Tunc ille philosophorum protoplastes? Subito il Nolano susspettando di uenire ad altri termini che di disputazione gl' interroppe il parlare dicendogli. Quo uadis domine, quo uadis? quid si ego philosophorum protoplastes? quid si nec Aristoteli nec cuiquam, magis concedam, quam mihi ipsi concesserint? ideo ne terra est centrum mundi immobile? co' queste et altre simili persuasioni con quella maggior patienza che posseua l' effortaua a' portar propositi, con i' quali potesse inferire demonstrativa, o probabilmente in fauore de gl' altri protoplasti? contra di questo nouo protoplaste. Et uoltagosi il Nolano a' gli circostanti ridendo con mezo riso. Costui disse non e' uenuto tanto armato di ragioni quanto di parole, et scommi, che si muoiono di freddo

et

DIALOGO QVARTO 39

et fame. Pregato da tutti che uenesse á gl' argumen-
ti. Mandó fuori questa uoce, vnde igitur siel
la Martis nunc maior, nunc uero minor apparet:
si terra mouetur? SMI. O Archadia, é possibile
che sii in rerum natura, sotto titolo di philosofo et
medico. FRV. Et dottore, et torquato. SMI. Che
habbia posluto tirar questa consequenza? Il No-
lano che rispose? THEO. Lui non si spantò per
questo: ma gli rispose che una delle cause princi-
pali per le quali la stella di Marte appare maggiore
et minore, á uolte á uolte, é il moto della terra, et
di Marte anchora, per gli proprii circoli, onde au-
eno che hora siino piu prossimi; hora piu lontani.
SMI. Torquato che soggionse? THE. Dimandó
subito della proportione de moti degli pianeti et
la terra. SMI. Et il Nolano, hebbé tanta patien-
za che uedendo un si presuntuoso et goffo, non
uoltò la spalli et andarsene a casa, et dire á colui
che l' hauea chiamato che. THE. anzi rispose che
lui non era andato per leggere ne per insegnare, ma
per rispondere: et che la simmetria, ordine, et mi-
lura de moti celesti si presuppone tal qual' é, et é
stata conosciuta da antichi et moderni: et che lui
non disputa circa questo, et non é per litigare con-
tra gli Mathematici per togliere le lor misure et
Theorie, alle quali sottoscriue, et crede. Ma il suo
scopo uersa circa la natura et uerificatione del sog-
getto di questi moti. Oltre disse il Nolano se io
metterò tempo per rispondere a questa di manda;
noi staremo qua tutta la notte senza disputare, et
senza ponere giamai gli fondamenti delle nostre
pretensioni contra la comone philosophia, per che
tanto gl' uni quanto gl' altri condoniamo tutte le
suppositioni; pur che si conchiuda la uera ragione
delle

50 DIALOGO QVARTO

delle quātitā, et qualitā di moti ; et in questi siamo concordi. a' che dumque beccarše il cervello fuor di proposito ? Vedete uoi se dalle osservanze fatte et dalle uerificationi concesse, possiate inferire qual che cosa che conchiuda contra noi : et poi harrete libertā di proferire le uostre condannationi. SMI. Bastaua dirgli che parlassē à proposito. THE.

Hor quā nessuno di circostanti fū tanto ignorante, che col niso est gesti non mostrasse hauer capito che costui era una gran pecoraccia aurati ordinis, FRV. Ideſt il tolone : THE. Pure per imbrogliar il negocio, piegoyno il Nolano che splica ſle quello che lui uolea defendere, per che il prefato Dottor Torquato argumentarebbe. Rispose il Nolano che lui s' hauea troppo explicato ; et che ſe gli' argomenti de gli' auersarii erano ſcarſi : queſto non procedea per difetto di materia, come può eſſere à tutti ciechi manifesto. Pure di nuovo gli' confirmaua che L' uniueroſo e' infinito. Et che quello coſta d'una immensa etherea reggione. E' uera mente un cielo il quale e' detto ſpacio et ſeno, in cui ſono tanti altri che hanno ſiſtione in quello, non altrimenti che la terra. Et coſſi la luna il ſole et altri corpi innumeribili ſono, in questa etherea reggione, come ueggiamo eſſere la terra. Et che non e' da credere altro ſiſtamento, altra base, altro fundamento, oue ſ' appoggino queſti grandi animali che concorreno alla conſtitution del mondo. Vero ſoggetto, et infinita materia della infinita diuina potenza attuale : come bene ne ha fatto intendere tantb la regolata ragione et diſcorſo : quanto le diuine reuelationi che dicono noſ eſſere numero de ministri del' Altissimo, al quale migliaia de migliaia alliftono, et diece contenaia de migliaia

migliaia gl' amministrano. Questi sono gli grandi animali de quali molti con lor chiaro lume che da lor corpi diffondono : ne sono di ogni contorno sensibili. De quali altri son effettualmente caldi come il sole et altri innumerabili fuochi. Altri sò fied di, come la terra, la luna, venere, et altre terre innumerabili. Questi per comunicar l'uno à l' altro ; et participar l'un da l'altro il principio uitale, à certi spacci, con certe distanze, gl' uni compiscono gli lor giri circa gl' altri, come e' manifesto in questi sette, che uerzano circa il sole, de quali la terra e' uno che mouëdosi circa il spacio di 24. hore dall' lato chiamato Occidente verso l' Oriente : caggiona l'apparenza di questo moto del' uiuverso circa quella, che e' detto moto mundano, et diurno.

La quale imaginatione e' falsissima, contra natura, et impossibile : essendo che sii possibile, conueniente, uero, et necessario, che la terra si muoua circa il proprio centro per participar la luce et tenebre, giorno et notte, caldo et freddo.

Circa il sole per la participatione de la Primavera, Estate, Autunno, Inuerno. Verso i' chiamati poli, et oppositi punti hemispherici: per la riuouatione di secoli, et cambiamento del suo uolto ; à fin che doue era il mare, sii l' arida : oue era torrido, sii freddo ; oue il tropico, sii l' equinottiale : et finalmente sii de tutte cose la uicissitudine, come in questo ; cossì ne gl' altri astri, non senza ragione da gl' antichi ueri philosophi chiamati motidi.

Hor mentre il Nolano dicea questo : il dottor Torquato eridaua. Ad rem. Ad rem. Ad rem, Al fine il Nolano se mise à ridere, et gli disse, che lui non gli argomentaua, ne gli rispondeua; ma

92 DIALOGO QVARTO

ma che gli proponeua : et però ista sunt Res. Res. Res. et che toccaua al Torquato appresso de appor tar qualche cosa Ad rem. SMI. Perche questo asino si pensaua essiere trà goffi et balordi, credeua che quelli passassero questo suo Ad rem , per una a:guimento, et determinatione : et cosi un semplici et credo colla sua cathena d' oro satisfar alla multitudine. THE. Ascoltate d' auantaggio. Mentre tutti stauano ad aspettar quel tanto desiderato a:guimento; ecco che uoltato il dottor Torquato á gli commensali : dal profondo della sufficienza sua sguaina et gli uiene á donar sul mostaccio uno adagio Erasimiano **ANTICIRAM NAVIGAT.** SMI. Non possea parlar meglio un'asino, et non possea udir altra uoce chi uá á praticar con gl'asini . THE. Credo che prophetasse (benche non intendesse lui medesmo la sua profetia) che il Nolano audaua á far prouisione d' Elleboro per ri saldar il ceruello á questi pazzi barbareschi.

SMI. Se quelli che u'eran presenti come erano ciuili , fuisse statu ciuilissimi : gl' harrebbono attaccato in loco della collana un capestro al collo; et fattogli contar quaranta bastonate in commemoratione del primo giorno di quaresima. THE. Il Nolano gli disse che il dottor Torquato lui non era pazzo, per che porta la collana , la quale se non hauesse á dosso ; certamente il dottor Torquato non ualerebbe piú che per suoi uestimenti, i' quali però uaglono pochissimo se á forza di bastonate non gli fassan spoluerati sopra. Et con questo dire si alzó di tauola, lamentandosi ch' il signor Folco non hauea fatto prouisione de meglor suppositi.

FRV. Questi soni frutti d' Inghilterra : et cerca tene pur quanti uolete ; che le prouaderete tutti dot

DIALOGO QVARTO 93

tori in gramatica, in questi nostri giorni: ne quali in la felice patria regna una costellatione di pedantesca ostinatissima ignoranza et presunzione: mista con una rustica inciuità che farebbe preuaricar la patienza di Giobbe, et se non il credete. Andate in Oxonia et fateui raccontar le cose intravenute al Nolano. quando publicamente disputò con qué dottori in Theologia in presenza del Prencipe Alasco Polacco, et altri della nobilità in glesa. fateui dire come si sapea rispondere á gli argomenti? come restò per quindeci syllogimi, quindici uolte qual pulcino entro la stoppa quel puerio dottor: che come il Coripheo dell' Achademia ne puosero auanti in questa graue occasione? Fateui dire con quanta inciuità et discortesia procedea quel porco, et con quanta patienza et humanità quell' altro che in fatto mostraua essere Napolitano nato, et alleuato sotto piu benigno cielo? Informateui come gl' han fatte finire le sue publiche letture, et quelle de immortalitate animæ. et quelle de quintuplici sphaera? SMI. Chi dona pericó porci non si dé lamentar se gli son calpestrate. Hor sequitate il proposito del Torquato. THE. Alzati tutti di tauola, ui furono di quelli che in lor linguaggio accusauano il Nolano per impaticente, in uece che doueano hauer piu tosto auanti gl' occhi la barbara et saluatica discortesia del Torquato et propria. Tutta uolta il Nolano che fà professione di uencere in cortesia quelli, che facilmente posseano superarlo in altio: se rimessi; et come hauesse tutto posto in oblio disse amicheuolmente al Torquato.

Non pensar fratello ch' io per la uostra opinione uogla o posso esserui nemico: anzi ui son cosi amico

amico, come di me stesso. Per il che uoglio che sappiate, ch' io prima ch' hauesse questa positione per cosa certissima: alchuni anni á dietro la tenni semplicemente uera: Quando ero piu giouane, et men savio, la stimai uerisimile. Quando ero piu principiante nelle cose speculatiue, la tenni si fatamēte falsa, che mi marauiglauo d' Aristotele che non solo non si sdegnó di farne consideratione: ma ancho spese piu de la mitrā del secondo libro del cielo, et mondo, forzandosi dimostrar che la terra non si muoua. Quando ero putto, et á fatto senza intelletto speculatiuo, stimai che creder questo era una pazzia, et pensauo che fusse stato posto auanti da qualchuno, per una materia sophistica, et captiosa, et esercitio di quelli ociosi ingegni, che uolgonno disputar per gioco, et che fan professione di prouar et defendere che il bianco e' nero. Tanto dumque io posso odiar uoi per questa caggione, quanto me medesmo quando ero piu giouane, piu putto, men saggio, et men discreto. Cossi in loco ch' io mi deurei adirar con uoi, ui compatisco: et priego Idio che come ha donato á me questa cognizione, cossi (se non gli piace di farui capaci del vedere,) al meno ui faccia posser credere che sete ciechi, et questo non fara poco per renderui piu ciuili, et cortesi, meno ignorantii, et temerarii. Et uoi anch'ora mi douete amare se nō come quello che sono al presente piu prudente, et piu uecchio; al meno come quel che fui piu ignorante, et piu giouane, quando ero in parte ne gli miei piu teneri anni, come uoi sete in uostra uecchiaia. Voglio dire che quantumque mai son son stato conuersando et disputando cossi saluatico, mal creato, et inciuile, son stato però un tempo ignorantie come uoi.

Cossi

DIALOGO QVAR TO 95

Cossi hauendo io riguardo al stato uostro presente, conforme al mio passato; et uoi al stato mio passato, conforme al uostro presente: io ui amaro, et uoi non m' odiarete. SMI. Essi (poiche sonno entrati in un' altra specie di disputatione) che dissero à questo? THE. In conclusione che loro erano compagni di Aristotele di Tolomeo, et molti altri dottiissimi philosofi; et il Nolano soggiornasse che sono immuinerabili sciocchi, insensati, stupidi, et ignoratissimi, che in ciò sono compagni nō solo di Aristotele et Tolomeo: ma di essi loro anchora: i quali non possono capire qualche il Nolano intende, con cui non sono ne possono esser molti consentienti; ma solo huomini diuini et sapientissimi come Pithagora, Platone, et altri: Quanto poi alla moltitudine che si gloria d' hauer philosofi dal can to suo; uorrei che consideri che per tanto che sono que philosofi conformi al uolgo; han prodotta una philosofia uolgate. Et per quel ch' appartiene a' uoi che ui fate sotto la bandiera d' Aristotele, ui domo aiuto che non ui douete gloriare, quasi intendessiuo quel che intese Aristotele, et penetraffiuo quel che penetrò Aristotele: per che e' grandissima differenza tra il non sapere quel che lui non seppe; et saper quel che lui seppe: per che doue quel philosofo fu ignorante ha per compagni non solamente uoi, ma tutti uostri simili, insieme con i' scafari, et fachini Londrioti, doue quel galant'huomo fu doto et giudicioso credo et son certissimo che tutti insieme ne sete troppo discosti. Di una cosa fortemente mi maraueglio, che essendo uoi stati inuitati et venuti per disputatione; non hauete giamai posto tali fondamenti, et proposte tale ragioni, per le quali in

96 DIALOGO QVARTO

ragioni per le quali in modo alchuno possia
 conchiudere contra me, ne contra il Copernico, et
 pur vi sono tanti gaglardi argomenti, et persuasio-
 ni. Il Torquato come uolesse hora sfodrare una
 nobilissima demonstratione con una Augusta ma-
 stà dimanda. **V B I E S T A V X S O L I S?** Il No-
 lano rispose che lo imaginasse doue gli piace et
 concludesse qualche cosa. Per che l'auge si muov
 et non stà sempre nel medesimo grado del' eclittica
 et non può ueder à che proposito dimanda questo.
 Torna il Torquato à dimandar il medesimo come
 il Nolano non sapesse rispondere à questo. Rispose
 il Nolano **quot sunt sacramenta ecclesiarum?** Est circa
 uigesimum Cancri: et oppositum circa decimum
 vel centesimum Capricorni, o sopra il campanile
 di san Paolo. **S M I.** Possete conoscere à che pro-
 posito dimandasse questo? **T H E.** Per mostrar à que
 che non sapean nulla, che lui disputaua, et che dice-
 ua qualche cosa, et oltre tentare tanti quomodo,
 quare, **vbi**, sin che ne trouasse uno al quale il Nola-
 no dicesse che non sapea: sin a questo che uolse in-
 tendere quante stelle sono della quarta grandezza.
 Ma il Nolano disse che non sapeua altro che quel-
 lo che era al proposito. Questa interrogazione de
 l'auge del sole, conchiude in tutto et per tutto che
 costui era ignorantissimo di disputare. Ad uno che
 dice la terra muoversi circa il sole, il sole star fisso
 in mezzo di questi erranti lumi, dimandare doue è
 l'auge del sole? È à punto come se uno dimandas-
 se à quello del' ordinario parere, doue è l'auge de
 la terra? et per la prima lettione che si dà ad uno
 che uole imparar di argumentare e di non cerca-
 re et dimandar secondo i proprii principii: ma
 quelli che son concessi da l'auuersario, Ma à questo
 gatto

goffo tutto era il medesma ; per che cossi harrebbe saputo tirar argumenti da que suppositi che sono, á proposito come da qué che son fuor di proposito.

Finito questo discorso cominciorno á raggiornat in Inglese trá loro et dopo hauer alquáto trascurto insieme ; ecco compatir sú la tauola carta et calamaio. Il dottor Torquato distese quanto era largo et lungho un foglio , prese la piuma in mano, tira un linea retta per mezzo del foglio da un canto à l' altro , in mezzo forma un circolo á cui la linea predetta passando per il centro , facea diametro , et dentro un semicircolo di quello scriue terra, et dentro l' altro scriue sol. Dal canto de la terra forma otto semicircoli , doue ordinatamente erano gli caratteri di sette pianeti, et circa l' ultimo scritto OCTAVA SPHAERA MOBILIS et ne la margine PTOLOMEVS. trá tanto il Nolano disse à costui che uolea far di questo , che fanno sin á i' putti ? Torquato rispose Vide, tate, et disce: ego docebo te Ptolomeum et Copernicum. SM'. Sus quandoque Mineruam. THE. Il Nolano rispose che quando uno scriue l' alfabeto, mostra mal principio di uoler insegnar grammatica ad un che ne intende piu che lui . Seguita á far la sua descritione il Torquato ; et circa il sole che era nel mezzo, forma sette semicircoli con simili caratteri circa l' ultimo scrivendo SPHAERA INMOBILIS FIXARVM, etne la margine. COPERNICVS. Poi se uolta al terzo circolo, et in un punto della sua circonferenza forma il centro d' un epiciclo, al quale hauendo delineata la circonferenza ; in detto centro penge il globo de la terra et á fin che alchuno non s' ingannasse pensando che quello non fusse la terra ; ui scriue á bel carattere

H.i.

rattere

STAVO OS 10

PTOLEMAEVS.



COPERNICVS,

DIALOGO QVARTO

99

zattere, T E R R A. et in un loco de la circonferenza de l'epiciclo distantissimo dal mezzo, figurò il carattere della luna. Quando uedde questo il Nolano, ecco (disse) che costui mi uolea insegnare del Copernico, quello che il Copernico medesimo non intese, et piu tosto s'hairebe fatto taglar il collo che dirlo o' scriuerlo. Perche il piu grande asino del modo saprà che da quella parte sempre si uedrebbe il diametro del sole equale; et altre molte cōclusioni seguitarebbono che nō si possono uerificare. Tace, tace, disse il Torquato, tu uis me docere Copernicū? Io curo poco il Copernico, disse il Nolano, et poco mi curo che uoi o' altri l' intendano: ma di questo solo uoglio auertirui che prima che uengate ad insegnarmi un' altra uolta: che studiate meglia. Feino tanta diligenza i' gentil'homini che u'eran presenti, che fū portato il libro del Copernico et guardando nella figura, ueddero che la terra non era descrita nella circonferenza del' epiciclo come la luna, però uolea Torquato che quel punto che era in mezzo de l' epiciclo nella circonferenza della terza sphaera, significasse la terra. SM. La causa de l' errore fū, che il Torquato hauea contemplate le figure di quel libro, et non hauea letto gli capitoli: et se pur le hā letti, non l' hā intesi. THE. Il Nolano se mise ad ridere; et dislegli che quel punto non significaua altro che la pedata del compasso, quando si delineò l' epiciclo della terra, et della luna, il quale è tutto uno et il medesimo.

Hor se uolete ueramente sapere doue è la terra secondo il senso del Copernico: leggete le sue paroli. Lessero, et ritrouarono che dicea la terra et la luna essere contenute come da medesimo epiciclo; &c. et cosi mastigando in lor lingua,

H. 2.

fin

sin tanto che Nundinio et Torquato hauendo salutato tutti gli altri, eccetto ch'il Nolano, sen'andorno, et lui inuiò uno appresso che da sua parte salutasse loro Què cauallieri dopo hauer pregato il Nolano che non si turbasse per la discortese inciuilità et temeraria ignoranza de lor dottori: ma che hauesse compassiope alla pouertà di questa patria, la quale è rimasta ne doua delle buone lettere, p' quanto appartiene alla possessione di philosophia et reali mathematiche (nelle quali mentre sono tutti ciechi) uengono quelli asini et ne si uendono per oculati, et ne porgeno uestiche per lanterne) con corteissime salutationi lasciandolo, se ne andaro per un cammino: noi et Nolano per un' altro ritornammo tardi à casa, senza ritrouer di què i intuzzi ordinarii per che la notte era profonda, et gl' animali cornuti et calcitranti non ne molestaro al ritorno, come alla uenuta; per che prendendo l' alto riposo s'erano nelle lor mandrie et stalle retirati. PRV.

Nox erat et placidum carpebant fessi soporem,
Corpora per terras, sylvaque et seua quierant
Æquora, cum medio uoluuntur fidera lapsu,
Cum tacer omnis ager, pecudes. &c.

SMI. Horfù habbiamo assai detto oggi; di gatia Theophilo ritorнатe domani perche uoglio intendere qualch' altro proposito circa la doctrina del Nolano. Perche quella del Copernico ben che sia comoda alle supputationi: tutta uolta non è sicura et ispedita quanto alle taggioni naturali, le quali son le principali. THE. Ritornarò volentieri un' altra uolta. FRVL. Et io. PRV. Ego quoque. Valete.

Fine del Quarto Dialogo.

Dialogo



Dialogo Quinto.

Theophilo.



Erehe non son più, ne
altramente fisse le altre
stelle al cielo, che questa
stella che è la terra è si-
ssa nel medesmo firmi-
mento che è l' aria. Et
non è più degno d' es-
ser chiamato ottava
sphera doue è la coda de
l' orsa, che doue è la
terra, nella quale siamo noi: per che in una medesima
etherea reggione come in un medesmo grā spacio,
et campo, son questi corpi distinti: et con certi con-
venienti interualli allontanati gl' uni da gl' altri.
Considerate la caggione per la quale son stati giu-
dicati sette cieli de gli erranti, et uno solo di tutti
gl' altri. Considerate la caggione per la quale son

H. 3,

stati.

stati giudicati sette cieli de gli erranti, et uno sole di tutti gl' altri. Il uario moto che si uedeua in sette et uno regolato in tutte l' altre stelle che se'bano perpetuamente la medesma equidistanza et regola, fa parer à tutte quelle conuenir vn moto, vna fissione, et un' orbe, et non esser piu che otto sphere sensibili per gli luminari che son com' inchiodati in quelle.

Hor se noi uenemo à tanto lume, et tal regolato senso, che conosciamo questa apparenza del moto mondano procedere dal giro de la terra, se dalla similitudine della consistentia di questo corpo in mezzò l' aria; giudichiamo la consistentia di tutti gl' altri corpi, potremo prima credere, et poi demonstratiuamente con chiudere il contrario di quel sogno, et quella phantasiá che é stato quel primo inconueniente che ne há generati, et é per generare tanti altri innumerabili. Quindi accade quello errore. Come à noi che dal centro dell' Orizonte uoltando gl' occhi da ogni parte, possiamo giudicarla maggior et minor distanza da, trá, et in quelle cose che son piu uicine: ma da un certo termine in oltre, tutte ne parranno equalmente lontane: eossi alle stelle del firmamento guardando, apprendiamo la differenza de moti et distanze d'alchuni astri piu uicini: ma gli piu lontani et lontanissimi, ne appaiono inmobili, et equalmente distanti, et lontani quanto alla longitudine, qualmente un' arbore taluolta parrá piu uicino à l' altro perche si accosta al medesmo semidiametro; et perche sarà in quello indifferente, parrá tutt' uno: et pure c' è tutto ciò sarà piu lontanza trá questi, che trá quelli che son giudicati, molto piu discosti, per la differenza di semidiametri.

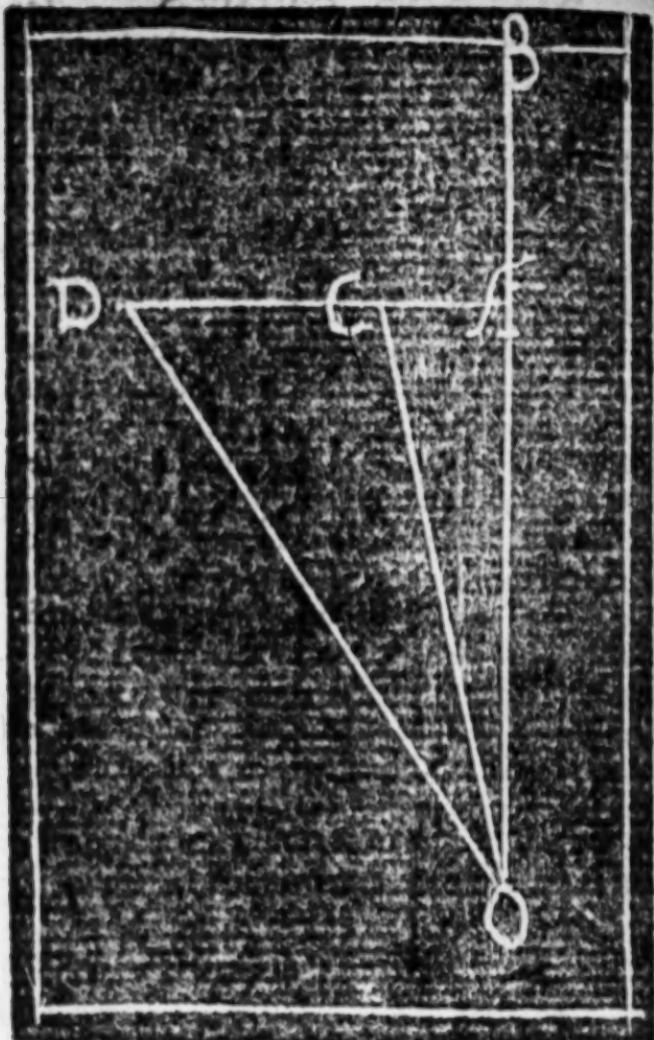
Coffi

Cossi accade che tal stella é stimata molto maggiore, che é molto minore. tale molto più lontana, che é molto più vicina. Come nella seguente figura, doue ad O occhio la stella A, pare la medesima con la stella B, et se pur si mostra distinta, gli parrà vicinissima: et la stella C, per essere in un semidiametro molto differente, parrà molto più lontana: et in fatto é molto più vicina.

Dumq; che noi non ueggiamo molti noti in quelle stelle, et non si mostrano allontanarsi, et accostarsi l'une da l' altre, et l' une à l' altre: non é perche non facciano cossi quelle, come queste gli lor giri, attempo che non é ragione alcuna, per la quale in quelle non siano gli medesimi accidenti che in queste, per i quali medesimamente un corpo per prendere uirtu da l' altro, debba muoversi circa l' altro. Et però non denno esser chiamate fisse per che ueramente serbino la medesma equidistanza da noi, et trá loro: ma per che il lor moto non é sensibile à noi. Questo si può ueder in esempio d' una nau molto lontana, la quale se farà un giro di trenta, ò di quaranta passi: non meno parrà che la stia ferma, che se non si mouesse punto.

H.4.

Cossi



O, la uista, l'occhio.

O A B, O C, O D, lunghezze, longitudini et linee uisuali.

A C, AD, CD, larghezze, latitudini.

Così proporcionalmente e' da considerare in distanze maggiori, in corpi grandissimi, et lumenissimi, de quali e' possibile che molti altri et innumerabili siano così grandi, et così latenti come il sole, et di vantaggio: i' circoli et moti di quili molto più grandi non si veggono. onde se in alchuni astri di quelli accade uarietà di approssimanza non si può conoscere se non per lungissime osservazioni, le quali non son state cominciate, ne per seguite; perche tal moto nessuno l'ha creduto, ne cercato, ne presupposto. et sappiamo che il principio de l' inquisitione, e' il sapere, et conoscere che la cosa sii, o' sii possibile, et coveniente, et da quella si caue profitto.

PRV. Rem acu tangis. THE. Hor questa distinction di corpi ne la etherea reggione l'ha conosciuta Heraclito, Democrito, Epicuro, Pithagora, Parmenide, Melisso, come ne fan manifesto que stracci che n'abbiamo, onde si uede, che conobbe ro un spacio infinito, regione infinita, selua infinita, capacità infinita di mondi innumerabili simili a questo. i' quali così compiscono i' lor circoli come la terra il suo, et però anticamente si chiamava no ethera, cio e' corridori, corrieri, ambasciatori, nuncii della magnificenza del' unico altissimo, che con musicale armonia contemprano l' ordine del la constitution della natura, uiuo specchio dell' infinita deità. Il qual nome di ethera dalla cieca ignoranza e' stato tolto a questi, et attribuito a certe quinte essenze, nelle quali come tanti chiodi siano inchiodate queste luciole, et lanterne.

Questi corridori hanno il principio di moti intrinseci la propria natura, la propria anima, la propria intelligentia: perche non e' sufficiente il liquido

106 DIALOGO QVINTO

do et sottile aria, à muouere si dense et gran ma-
chine, per che à far questo gli bisogni rebbe virtù
trattiuia, ó impulsiua, et altre simili, che nō si fanno
senza contatto di dui corpi almeno, de quali l' uno
con l' estremità sua risospinge, et l' altro è risospin-
to: et certo tutte cose che son mosse in questo mo-
do, riconoscono il princípio de lor moto, o' contra
ó fuor de la propria natura, dico ó violento, ó al-
meno non naturale. E' dumque cosa conueniente
alla cōmodita delle cose che sono, et à l'effetto del-
la perfettissima causa: che questo moto sii naturale
da principio interno, et proprio appulso, senza re-
sistenza. Questo conuiene à tutti corpi che senza
contatto sensibile di altro impellente, ó attrahente
si muoueno. Però la intendeno al rouescio quei
che dicono che la calamita tira il ferro, l' ambra la
pagla, il getto la piuma, il sole l' elitropia: ma nel
ferro è come un senso (il quale è suegliato da una
virtù spirituale che si diffonde dalla calamita) col
quale si muoue à quella, la pagla à l' ambra, et ge-
neralmente tutto quel che desidera, et há indigéza
si muoue alla cosa desiderata, et si conuerte in quel-
la al suo possibile, cominciando dal voler essere, nel
medesimo loco. Da questo considerat che nulla co-
sa si muoue localmente da principio estrinseco sen-
za contatto piu uigoroso della resistenza del mo-
bile: depende il considerare quanto sii solleme
goffaria, et cosa impossibile à persuadere ad un rego-
lato sentimento: che la luna muoue l' acqua del ma-
re, caggionando il flusso in quello, fá crescere gl'
humori, feconda i' pesci, empie l' ostreche, et produ-
ce altri effetti; atteso che quella di tutte queste cose è
propriamente legno, et non causa. segno et indizio
dico, perche si uedere queste cose con certe dis-
positioni

positioni della luna; et altre cose contrarie, et diuerse, cō contrarie et diuerse dispositioni: procede dal' ordine et corispondenza delle cose, et le leggi di una mutatione, che son conformi et corrispondenti alle leggi de l' altra. SMI Dall' ignoranza di questa distintione proeede che di simili errori son pieni molti scartafazzi, che ne insegnano tante strane phisicofisiche dove le cose che son segni, circonstāze, et accidentēti, son chiamate cause, trā quali inettie quella é vna delle reggine, che dice li raggi perpēdicolari et retti esser causa di maggior caldo, et li acuti et obliqui di maggiore freddo, il che però é accidente del sole uera causa di ciò, quādo perseuera più, o meno sopra la terra. Raggio reflesso, et diretto; angolo, acuto, et ottuso, linea perpendicolare, incidēte, et piana; arco maggiore et minore; aspetto tale, et quale; son circostāze mathematiche et non cause naturali. Altro é giocare con la geometria, altro é uerificare con la natura. Non son le linee et gl' angoli che fanno scaldar più o meno il fuoco; ma le vicine et distanti situazioni, lunghe et brieue dimore. THE. La intendete molto bene, ecco come una uerità chiarisce l' altra. Hor per conchiudere il proposito: questi gran corpi se fusser mossi dall' estrinseco, altrimenti che come dal fine, et bene desiderato: farrebbono mossi uiolente et accidentalmente; anchor che hauessero quella potēza la quale é detta nō repugnante, per che il uero non repugnante é il naturale, et il naturale (o uogli o non) é principio intrinseco, il quale da perse porta la cosa dove conviene: altrimenti l' estrinseco motore nō mouerrà senza fatica, o pur nō farà necessario, ma souerschio; et se vuoi che sia necessario, accusi la causa officiēte y deficiēte nel suo effetto, et che occupa gli nobilissimi moto-ri, a mobi-

mobili assai piu indegni) come fanno quelli che di-
cono l' attioni delle formiche et aragne esseno no-
da propria prudenza et artificio; ma da l' intelligen-
ze diuine non erranti, che gli domano (verbis gratia)
le spinte, che si chiamano istinti naturali, et altre
cole significate per uoci senza sentimento, per che
se domandate a questi sauii che cosa e' quello istin-
to? non sapranno dir altro che istinto, o' qualche
altra voce cosi indeterminata et sciocca, come que-
sto istinto, che significa principio istigatiuo, che e'
un nome comunissimo; per non dir o' un falso sen-
so, o' ragione, o' pur intelletto.

PRVD. Nimis arduae questiones: SMIT. A' quelli che non le uogliono intendere, ma che uo-
glono ostinatamente credere il falso. Ma ritornia-
mo a noi: lo saprei bene che rispondete a costoro
che hanno per cosa difficile che la terra si muova;
dicendo che e' un corpo cosi grande, cosi spesso, et
cosi graue. Pure uorrei udire il uostro modo di
rispondere, per che ui ueggio tanto risoluto uelle-
zaggioni. PR. Non talis mihi. SM. Per che uoi siete
una Talpa. THE. Il modo di rispondere consiste in
questo, che il medesimo potreste dir della luna, il
sole, et d' altri grandissimi corpi, et tanti innume-
rabilis che gl' auersarii uogliono che si ueloceamente
errecondino la terra con giri tanto simisurati. Ei
pur hanno per gran cosa che la terra in 24. hore si
muolga circa il proprio centro, et in un' anno circa il
sole. Sappi che ne la terra, ne altro corpo e' assoluta-
mente graue o lieue: nesuno corpo nel suo loco e'
graue ne leggiero. Ma queste differenze et qua-
litat accadeno non a corpi principali, et particolari
individui perfetti dell' uniuerso: ma conuegnono
alle parti che son diuisse dal tutto, et che se s' intona-

DIALOGO QVINTO 109

mo fuor del proprio continente, et come peregrine: queste non meno naturalmente si forzano uerso il loco della conseruazione, che il ferro verso la calamita, il quale ua á ritrouarla non determinatamente al basso, o' sopra, o' a destra, ma ad ogni differenza locale ouunque sia. Le parti della terra da l'aria uengono uerso noi: perche quà e' la lor sphaera. la qual però se fusse alla parte opposita, se paterebbono da noi, á quella diizzando il corso. Così l'acqui, cosi il tuoco. L'acqua nel suo loco non e' graue, et non aggraua quelli che son nel profondo del mare, Le braccia il capo et altre membra non son gruei al proprio busto, et nessuna cosa naturalmente costituita caggiona atto di uiolenza nel suo loco naturale. Grauita et leuita non si uede attualmente in cosa che possiede il suo loco et disposizione naturale; ma si troua nelle cose che hanno un certo empito col quale si forzano al loco conueniente á se, però e' cosa assorda di chiamar corpo alcuno naturalmente graue o' lieue: essendo che queste qualita non conuengono á cosa che e' nella sua constitutione naturale; ma fuor di quella, il che non auiene alla sphaera giamai; ma qualche volta alle parti di quella: le quali però non sono determinate á certa differenza locale secondo il nostro riguardo, ma sempre si determinano al loco doue e' la propria sphaera, et il centro della sua conseruazione. Onde se infra la terra si ritrouasse un'altra spetie di corpo; le parti della terra da quel loco naturalmente montarebbono, et se alcuna scintilla di foco si trouasse (per parlar secondo il comone) sopra il concauo della luna; uerrebbe á basso con quella uelocita, con la quale dal conuerso de la terra asconde in alto.

Così

Così l'acqua non meno descende insino al centro de la terra; se si gli dá spacio, che dal centro de la terra ascende alla superficie di quella. Patimente l'aria ad ogni differenza locale con medesima facilità si muoue. Che uuol dir dumque graue et lieue. Nò ueggiamo noi la fiamma taluolta andar al basso et altri lati, ad accendere un corpo disposto al suo nutrimento et conseruatione? Ogni cosa dumque che è naturale; è facilissima: ogni loco et moto naturale; è conuenientissimo. Con quella facilità, con la quale le cose che naturalmente non si muoueno persisteno fisse nel suo loco: le altre cose che naturalmente si muoueno, marciano per gli spacci. Et come violentemente et contra sua natura quelle harrebbono moto: così violentemente et contra natura queste harrebbono fissione.

Certo è dumque che se alla terra naturalmente conuenesse l'esser fissa: il suo moto farrebbe uiolento, contra natura, et difficile: ma chi há trouato questo? chi l'ha prouato? la comone ignoranza, il difetto di senso, et di ragione.

SMI. Questo hò molto ben capito, che la terra nel suo loco non è più graue che il sole nel suo, et gli membri de corpi principali, (come le aqua) nelle sue sphere, da le quali diuise da ogni loco, fiso, et uerso, si mouerrebbono ad quelle. onde noi al nostro riguardo le potremo dire non meno graui che lieue, graui et lieue, che indifferenti: come ueggiamo ne le comete et altre accensioni, le quali da i corpi che bruggiano alle uolte mandano la fiamma á luoghi oppositi; onde le chiamano comate alle uolte uerlo noi, onde le dicono barbate: alle uolte da altri lati. onde le dicono caudate

DIALOGO QVINTO 111

emandate. L' aria il quale è generalissimo continente, et è il firmamento di corpi sferici; da tutte parti esce, in tutte parti entra, per tutto penetra, à tutto si diffonde, et però è uano l' argomento che costoro appoitan, della ragione della fissione della terra; per esser corpo ponderoso, denso, et freddo.

THE. Lodo Idio che ui ueggio tanto capace, et che mi toglete tal fatica, et hauete bene compreso quel principio col quale possete rispondere à più gaglarde persuasioni di uolgari philosophi, et hauete adito à molte profonde contemplationi della natura.

SMI. Prima che uenghi ad altre questioni; al presente uorrei sapere: come uogliamo noi dire che il sole è l' elemento uero del fuoco, et primo caldo, et quello è fisso in mezzo di questi corpi erranti, trá quali intendiamo la terra? Perche mi occorre che è più uerisimile, che questo corpo si muoua che li altri: che noi possiamo ueder per esperienza del senso.

THE. Dite la ragione. SMI. Le parti della terra ouomque siano o' naturalmente o' per uoltenza ritenute; non si muoueno. Cossi le parti dell' acqua fuor del mare, fiumi, et altri uiui continenti, stanno ferme. Male parti del foco quando non hanno facultà di montare in alto, come quando son ritenute dalle concavità delle formaci; si uolgeno, et ruotano in tondo, et non è modo che le rieugna. Se dumque uogliamo prendere qualche argomento et fede dalle parti; il moto conueniente più al sole et elemento di foco che alla terra.

THEOP. A' questo rispondo prima, che per ciò si potrebbe concedere, che il sole si muoua circa il proprio centro. Ma non già circa altro mezzo atteso

112 DIALOGO QVINTO

atteso che basta che tutti i' circostanti corpi si tro-
uano circa lui, per tanto che di esso quelli han bis-
sogno: et ancho per quelche forse ancho lui po-
telle desiderar da essi.

Secondo e' da considerare che' l'elemento del
foco e' soggetto del primo caldo, e' corpo cosi
denso et dissimilato in parti, et membri, come e' la
terra: pero quello che noi ueggiamo muouersi di
tal sorte, e' aria acceso, che si chiama fiamma, come
il medesimo aria alterato dal freddo della terra, si
chiama uapore. SMI. Et da questo mi pa-
bauer mezzo, di confirmar quel che dico; perche il
uapore si muoue tardo et pigro, la fiamma et ex-
halatione velocissimamente, et pero quell' che e' piu
simile al foco si vede molto piu mobile, che quello
aria che e' simigliante piu alla terra. THE. La es-
gione e' che il fuoco piu si forza di fuggire da que
sta reggione la quale e' piu connaturale al corpo di
contraria qualita. Come se l'acqua o' il uapore
se ritrouasse nella reggione del fuoco, o' foco simi-
le a quella: con piu velocita fuggirebbe, che l'ex-
halatione la quale ha con lui certa participation et
connaturalita maggiore, che contrarieta o' diffe-
renza. Bastia di tener questo: per che della inten-
zione del Nolano non trouo determinatione altra
ma circa il moto o quiete del sole. Quel moto
dunque che ueggiamo nella fiamma, ch' e' riten-
ta et contenuta nelle concavita de le fornaci, proce-
de da quel che la uirtu del foco, perseguita, accende,
altera, et trasmuta l' aria uaporoso, del quale uole
auentarsi, et nodrirti: et quel altro si ritira, et fugge
il nemico del suo essere, et la sua correzione. SMI.
Hauete detto l' aria uaporousa: che direste dell' ari-
a puro et semplice? THE. Quello non e' piu
soggetto

soggetto di calore, che di freddo; non è più capace et ricetto di humore quando uiene inspezzato dal freddo; che di vapore et exalatione quando uiene attenuata l' acqua dal caldo.

SM. Essendo che nella natura non è cosa senza pruidentia et senza causa finale: uorrei di nuouo sapere da uoi (perche per quel ch' hauete detto, ciò si può perfettamente comprendere) per qual causa c' il moto locale della terra? THE. La caggione di total moto è la rinouatione et rinascenza di questo corpo, il quale secondo la medesma dispositio-ne non può essere perpetuo; come le cose che non possono essere perpetue secondo il numero (per parlar secondo il comune) si fanno perpetue secondo la spetie: le sustanze che non possono perpetuarsi sotto il medesmo uolto; si uanno tutta uia cangiando di faccia: per che essendo la materia et sustanza delle cose incorrottibile, et drouendo quella secondo tutte le parti esser soggetto di tutte forme, à fin che secondo tutte le parti (per quanto è capace si sia tutto, sia tutto, se no in un un medesimo tempo, et instantaneo d'eternità; al meno in diuersi tempi, in uarii instanti d' eternità, successiva et uicissitudinalmente: per che quantumque tutta la materia sia capace di tutte le forme insieme; non perde di tutte quelle insieme può essere capace ogni parte della materia. Pero à questa massa intiera della qual consta questo globo, questo astro, non essendo conueniente la morte, et la dissolutione; et essendo à tutta natura impossibile l' annihilazione: à tempi à tempi, con certo ordine, uiene a' rinouarsi, alterando, cangiando, mutando le sue parti tutte: il che conuiene che sia con certa successione ogn' una prendendo il loco de l' altre tutte: per che

I. altrimenti

314 DIALOGO QVINTO

altrimenti questi corpi che sono dissolubili, attualmente taluoltasi dissoluerebbono: come auuien: a noi particolari et minori animali. Ma ad costoro (come crede Platone nel Timeo, et crediamo anchor noi) è stato detto dal primo principio. **V O I S I E T E D I S S O L V B I L I : M A N O N V I D I S S O L V E R E T E.** Accade dumque che non è parte nel centro, et mezzo della stella, che non si faccia nella citoconferenza, et fuor di quella: non è portione in quella extima et externa, che non debba tal uolta farsi, et essere intima et interna: et questa l'esperienza d'ogni giorno nel dimostra: che nel grembo et uiscere della teria, altre cose s'accoglieno, et altre cose da quelle ne si mandan fuori. Et noi medesimi, et le cose nostre andiamo et uegnamo: passiamo et ritorniamo: et non è cosa nostra che no si faccia aliena, et non è cosa aliena che non si faccia nostra. Et non è cosa della quale noi siamo, che tal uolta non debba esser nostra, come non è cosa la quale e' nostra, della quale non douiamo taluolta essere: se una è la materia delle cose: in un geno: se due sono le materie: in due geni: per che anchora non determino se la sustanza, et materia che chiamiamo spirituale, si cangia in quella che diciamo corporale, et per il contrario: ó ueramente non. Così tutte cose nel suo geno hanno tutte uicissitudine di dominio et seruitù, felicità et infelicità, de quel stato che si chiam i uita, et quello che si chiama morte; di luce, et teébre; di bene et male. Et no e' cosa alla quale naturalmente conuegna esser eterna eccetto che alla sustanza che e' la materia; a cui non meno conuiene essere in continua mutatione. Della sustanza soprasustantiale no parlo alpresente, ma ritorno a ragionar particolarmente di questo gran-

grande individuo ch' é la nostra perpetua nutrice et madre, di cui dimandaste; per qual cagione fusse il moto locale; et dico che la causa del moto locale, tanto del tutto intiero, quanto di ciascuna delle parti, é il fine della vicissitudine, non solo per che tutto si ritroue in tutti luoghi: ma anchora perche con tal mezzo tutto habbia tutte dispositioni, et forme: per cio che degnissimamente il moto locale é stato stimato principio d' ogni altra mutatione, et forma: et che tolto questo non puó esere alchun altro.

Aristotele s' ha possuto accorgere della mutatione secondo le dispositioni et qualità, che sono nelle parti tutte de la terra; ma non intese quel moto locale che é principio di quelle. Pure nel fine del primo libro della sua Metheora há par lato come un che profetiza, et diuina; che benche lui medesmo tal uolta non s' intenda, pure in certo modo zoppigando, et meschiando sempre qualche cosa del proprio errore, al diuino furore, dice per il piu, et per il principale, il uero. Hor apporiamo quel che lui dice, et uero, et degno d' essere considerato; et poi soggiungeremo le cause di ciò, quali lui non há possuto conoscere. Non sempre (dice egli) gli medesmi luoghi della terra sõ humidi ò secchi: ma secodo la generatione et difetto di fiumi, si tanguano: peró quel che fú et é mare, nō sempre é stato et sarà mare, quello ch' sarà et é statoterra, non é, ne fú sépre terra; ma con certa vicissitudine, determinato circolo, et ordine, si dé credere che doue é l' uno sarà l' altro; et dou' é l' altro sarà l' uno. Et se dimå date ad Aristotele il principio et causa di ciò: ri pô de che gl' interiori de la terra come gl' corpi delle piante et animali, hanno la perfezione, et poi inuec-

I.ii. chiano. Ma

Ma è differenza trá la terra et gl' altri detti corporis per che essi intieri in un medesmo tempo secondo tutte le parti hanno il progresso, la perfettione, et il mancamento, (come lui dice) il stato, et la vecchiaia: ma nella terra questo accade successivamente à parte à parte; con la successione del freddo et caldo, che caggiona l' aumento et la diminuzione, la qual seguita il sole et il giro, per cui le parti della terra acquistano complessioni et virtu diverse. Da quà i luoghi acquosi in certo tempo rimagnono: poi di nouo si disleccano et invecchiaano, altri si rauuiuano et secondo certe parti s'inacquano. Quindi ueggiamo suanir i' fonti, i' fiumi hor da piccioli douenir grandi, hor da grandi farsi piccioli et secchi al fine. Et da questo che gli fiumi si cassano, prouiene che per necessaria consequenza si tolgano i' stagni et mutansi gli mari. il che però, accadendo successivamente circa la terra à tempi lunghissimi et tardi; à gran pena la nostra, et di nostri padri la uita può giudicare; atteso che piu tosto eade la età, et la memoria de tutte genti, et auengono grandissime corrortioni et mutationi, per desolations, et desertitudini, per guerre, per pestilenze, et per diluuii; alterationi di lingue, et discritture, trasmigrationi, et sterilità de luoghi: che possiamo ricordarci di queste cose da principio sin' al fine per si lunghi uarii, et turbulentissimi secoli. Queste gran mutationi assai ne si monstrano nelle antiquità del Egitto, Nelle porte del Nilo le quali tutte (tolto il Canobico elito son fatte à opra di mano) Nell' habitationi della città di Memphi, doue i' luoghi inferiori son habitati dopo i' superiori. Et in Argo et Micena de quali al tempo di Troiani la prima reggione era paludosa, et pochissimi uiueua-

eo in quella, Micena per esser più fertile, era molto più honorata: del che à tempi nostri è tutto il contrario: per che Micena e' al tutto secca, et Argo e' divenuta temperata et assai fertile. Hor come accade in questi luoghi piccioli: il medesimo douiamo pensar circa grandi, et regioni intiere: però come ueggiamo che molti loghi che prima erano acquosi hora son continentì così à molti altri e' so prauenuto il mare. Le quali mutationi ueggiamo farsi à pocò à pocò come le già dette, et come ne fan uedere le corrosioni de monti altissimi, et lontanissimi dal mare, che quasi fuisse freschi, mostrano gli vestigii dell' onde impetuose. Et ne costa dall' istorie di Felice Martire Nolano, quale dechiarano al tempo suo (che è stato poco più o meno di mill'anni passati) era il mare uicino alle mura della città, doue e' un tempio chi ritiene il nome di Porto: onde al presente e' discosto dodeci milia passi. Non si uede il medesimo in tutta la Prouenza? Tutte le pietre che son sparse per gli campi, non mostrano un tempo esser state agitate da l' onde? La temperie della Francia parui che dal tempo di Cesare al nostro sia cangiata poco? All' hora in loco alcuno non era atta alle uiti; et hora manda uini così delitosi come altre parti del mondo; et da settentrionalissimi terreni di quella, si raccolgono gli frutti de le uigne. Et questo anno anchora hò mangiate de l' uue de gli orti di Londra, non già così perfette come de peggiori di Francia: ma pur tale quali affermano mai esserne prodotte simili in terra Inglese.

Da questo dumque che il mare Mediterraneo lasciando più secca et calda la francia et le parti dell' Italia, quali io con gli miei occhi hò uiste, uà

118 DIALOGO QVINTO

inchinando uerso la Libra: seguita che uenēdosi più et più ad scaldarsi l' Italia et la Francia, et temprarsi la Britannia; douiamo giudicare che generalmente si mutano gl' habiti de le regioni, con questo che la disposition fredda si uá disinuendo uerso l' Artico polo. Dimādate ad Aristotele: onde questo avviene? Risponde dal sole, et dal moto circolare. Non tanto confusa, et oscuramente, quanto anchora da lui diuina, et alta, et uerissimamente detto. Ma come? forse come da un philosofo? non. ma più presto come da un diuinatore. o pur da uno che intendeva et non ardiua de dire, forse come colui che uede, et non crede à quel che uede, et se pur il crede dubita d' affirarlo, temendo che alchuno nō uenghi à constringerlo di apportar quella ragione la qual non há. Referisce, ma in modo col quale chiuda la bocca a chi uolesse oltre sapere. o forse è modo di parlar tolto dagl' antichi philosofi. Dice dūque che il caldo il freddo, l' arido l' umido, crescono et māchāo sopra tutte le parti della terra; ne laquale ogni cosa há la rinouatione, cōsistēza, uochiaia, et diminutione: et volendo apportar la causa di questo dice. P R O P T E R S O L E M E T C I R C U M L A T I O N E M Hor per che non dice propter solis circulationem? perche era determinata appresso lui, et conceduto appo' tutti philosophi di suoi tempi, et di suo humore: che il sole con il suo moto non possea caggionar questa diuersità, per che in quanto che l' ecliptica declina dall' Equinottiale; il sole eternamente uersaua trá i doi punti Tropici, et però esser impossibile d' esser scaldata altra parte di terra: ma eternamente le zone et i climi effere in medesma dispositione. per che nō disce per circolazione d' altri pianeti? perche era de germinato

minato già che tutti quelli (se pur alchuni per qualche poco non trapassano) si muoueno sol per quanto è la latitudine del zodiaco detto trito camino degli errati. Per che non disse per circolazione del primo mobile? per che non conosceua altro moto che il diurno, et era a suoi tempi un poco de suspitione d'un moto di retardatione, simile a quello di pianeti. Per che non disse per la circolation del cielo? per che non possea dire, come et quale ella potesse essere. Per che non disse per la circolation de la terra? per che hauea quasi come un principio supposto, che la terra è immobile. Per che dumque lo disse? forzato da la uerità. La quale per gli effetti naturali si sa udire. Resta dunque che sia dal sole, et dal moto. dal sole dico, per che lui è quel unico che diffonde et comunica la virtu uisuale.

Dal moto anchora, per che se non si muoesse o' lui a gli altri corpi; o' gli altri corpi a lui: come potrebbe riceuere quel che non ha, o donar quelch'ha? E dumque necessario che sia il moto: et questo di tal sorte che non sia partiale: ma con quella raggione con cui causa la rinouatione di certe parti, v'egha ad apportarla a quell' altre; che come sono di medesima conditione, et natura: hanno la medesima potenza passiva, alla quale (se la natura non è inguerriosa) deue corrispondere la potenza attiva.

Ma con ciò trouiamo molto minor raggione per la quale il sole, et tutta l'uniuersità delle stelle s' habbino a muouere circa questo globo; che esso per il contrario debba voltarsi a l' aspetto dell' uniuerso, facendo il circolo annuale circa il sole: et diversamente con certe regolate successioni per tutti i lati suolgesi; et inchinarsi a quello, come a uiuo clemento del fuoco.

120 DIALOGO QVINTO

Non e' ragione alchuna che senza un certo fine et occasione urgente gl' astri innumerabili che son tanti mondi, ancho maggiori che questo, habbino si violenta relatione à questo unico. Non e' ragione che ne faccia dir piu tosto trepidar il polo, nutar l' asse del mondo, cespitar gli cardini del' universo, et si innumerabili, piu grandi, et piu magnifici globi ch' esser possono, scuotersi, suoltarsi, ritorcersi, rappezzarsi, et al dispetto de la natura squartarsi in tanto, che la terra cosi malamente (come possono dimostrare i' sottili Optici et Geometri) venghi ad ottener il mezzo, come quel corpo che solo e' graue et freddo: il qual però non si può prouar dissimile à qualsiuogla altro che riluce nel firmamento: tanto nella sustanza, et materia; quanto nel modo della situatione: per che se questo corpo può esser uagheggiato da questo aria nel quale e' fisso, et quelli possono parimente esser uagheggiati da quello che le circonda. Se quelli da perle stessi come da propria anima et natura possono diuidendo l' aria circuire qualche mezzo: et questo nientemeno.

SMI. Vi priego questo punto al presente si presuppona. Sí per che quanto à me tengo per cosa certissima che piu tosto la terra necessariamente si muoua; che sii possibile quella intauolatura, et inchiodatura di lampe: si ancho per che quanto à quelli che non l' han capito, e' piu espedito de chiararlo come materia principale, che in altro proposito toccarlo per modo di digressione. Però se volete compiacermi uenite presto ad specificarmi i' moti che conuegnono à questo globo. THE. Molto uolentieri per che questa digressione ne harebbe fatto troppo differire di conchiudere quel che

DIALOGO QVINTO 131

che io voleuo della necessità, et il fatto de tutte le parti de la terra, che successuamente deuono partici par tutti gli aspetti et relationi del sole, facendosi soggetto di tutte complexsioni et habiti. Hor dumque per questo fine e' cosa conueniente, et necessaria, che il moto de la terra sia tale, per quale con certa uicislitudine doue e' il mare sia il contigente, et per il contrario; doue e' il caldo sia il freddo, et per il contrario; doue e' l' habitabile et piu temprato, sia il meno habitabile et temprato, et per il contrario; in conclusione, ciascuna parte uenghi ad hauer ogni risguardo, ch' hanno tutte l' altre parti al sole: a' fin che ogni parte uenghi a partici par ogni uita, ogni generatione, ogni felicitá.

Prima dumque per la sua uita et delle cose che in quella si contengono, et dar come una respiratione et inspiratione col diurno caldo, et freddo, luce et tenebre: in spacio di uintiquattro hore equali la terra si muoue circa il proprio centro, esponendo al suo possibile il dorso tutto al sole. Secondo per la regeneratione delle cose, che nel suo dorso uiuono, et si dissoluono: con il centro suo circuise il lucido corpo del sole, in trecento lessantacinque giorni, et un quadrante in circa; oue da quattro punti della ecliptica fa la crida della generatione, dell' adolescentia, della consistentia, et della declinazione di sue cose. Terzo per la rinouatione di secoli participa un altro moto per il quale quella relatione ch' ha questo emisphero superiore della terra a l' uniuerso, uengha ad ottener l' emisphero inferiore, et quello succeda a quella del superiore. Quarto per la mutatione di uolti et complexsioni della terra, necessariamente gli conuiene un' altro moto, per il quale l' habitudine ch' ha questo uertice

123 DIALOGO QVINTO

vertice de la terra uerso il punto circa l'Artico, si can-
gia con l' habitudine ch' há quell' altro uerso l' op-
posito punto de l' Antartico polo. Il primo moto
si misura da un punto del' equinottiale della terra;
si che torna ó al medesimo, ó circa il medesimo. Il
secondo moto si misura da un punto imaginario
de l' ecliptica (ch' e' la uia della terra circa il sole),
sin che ritorna al medesimo, ó circa quello. Il terzo
moto si misura da la habitudine ch' há una linea
hemispherica della terra, che uale per l' orizonte;
con le sue differenze al uniuerso, sin che torni la
medesma linea, ó propotionale á quella, alla me-
desima habitudine. Il quarto moto si misura per il
progresso d' un punto polare de la terra, che per il
dritto di qualche meridiano passando per l' altro
polo, si conuerta al medesimo, ó circa il medesimo
aspetto dove era prima. Et circa questo é da con-
siderare che quātumq; diciamo esser quattro moti;
nulla dimeno tutti concorreno in un moto compo-
sto. Considerate, che di questi quattro moti, il pri-
mo si prende da quel che in un giorno naturale, par
che circa la terra ogni cosa si muoua sopra i poli
del mondo, come dicono. Il secondo si prende da
quel che appare ch' il sole in un' anno circuite il
zodiaco tutto, facendo ogni giorno secondo To-
lomeo nella terza ditione del Almagesto, cinquan-
ta noue minuti, otto secondi. 17. terzi. 13. quarti
12. quinti. 31. sexti. Secondo Alfonso. Cinquanta
noue minuti, 8 secondi, 11 terzi. 37 quarti. 19 quin-
ti. 33 sexti. 56 septimi. Secondo Copernico cinquan-
ta noue minuti, 8 secondi, 11 terzi. Il terzo moto
si prende da quel che par che l' ottava sphera secon-
do l' ordine di segni, all' incontro del moto diurno,
sopra i poli del zodiaco, si muoue si tardi, che in-
ducento

DIALOGO QVINTO 113

ducento anni non si muoue piu ch' un grado, et 23
minuti: di modo che in quaranta noue milia anni
wien'a compir il circolo, il principio del qual moto
attribuiscono ad una nona sphaera. Il quarto moto si
prende dalla trepidatione, accesso et recessio, che di-
cono far l'otraua sphaera sopra due circoli equali, che
singtono nella concavitá della nona sphaera, sopra i'
principiis dell' Ariete, et Libra del suo zodiaco. Si
prende da quel che ueggono, esser necessario che l'
ecliptica dell' ottaua sphaera non sempre s'intenda
intersecare l' equinottiale ne medesimi púti; ma tal
volta essere nel capo d' Ariete, tal uolta oltre quel-
lo da l' una et l' altra parte dell' ecliptica. Da quel
che ueggono le grandissime declinationi del zo-
diano non esser sempre medesme: onde necessaria-
mente seguita che gl' equinottii et solstitii cõtinua-
mēte si uariino. come effetualmente è stato da mol-
to tempo visto. Considerate, che quantūque diciamo
quattro essere questi moti; nulladimeno c'è da notar
che tutti concorreno in un composto. Secondo
che benche le chiamiamo circulari, nullo però di
quelli c'è ueramente circulare. Terzo che benche
molti si siano affaticati di trouar la uera regola
de tali moti: l' han fatto, et quei che s'affaticarāno
lo faranno in vano: p' che nell'umo di quē moti c'è
fatto regolare et capace di l'ima geometrica. sō dūq;
quattro; et nō dēno esser piu, ne meno moti (voglio
dir differēze di mutatiō locale nella terra) de quali
l'uno irregolare necessariamēte rē de gl' altri irregu-
lari, i qualivoglio che si discriuano nel moto di vna
palla che égittata nell'aria. Quella prima col cētro
si muoue da A, in B, Secōdo intratanto che con il
centro si muoue da alto à basso; ó da basso in alto:
si suolge circa il proprio centro, mouēdo il punto I.

al loco del

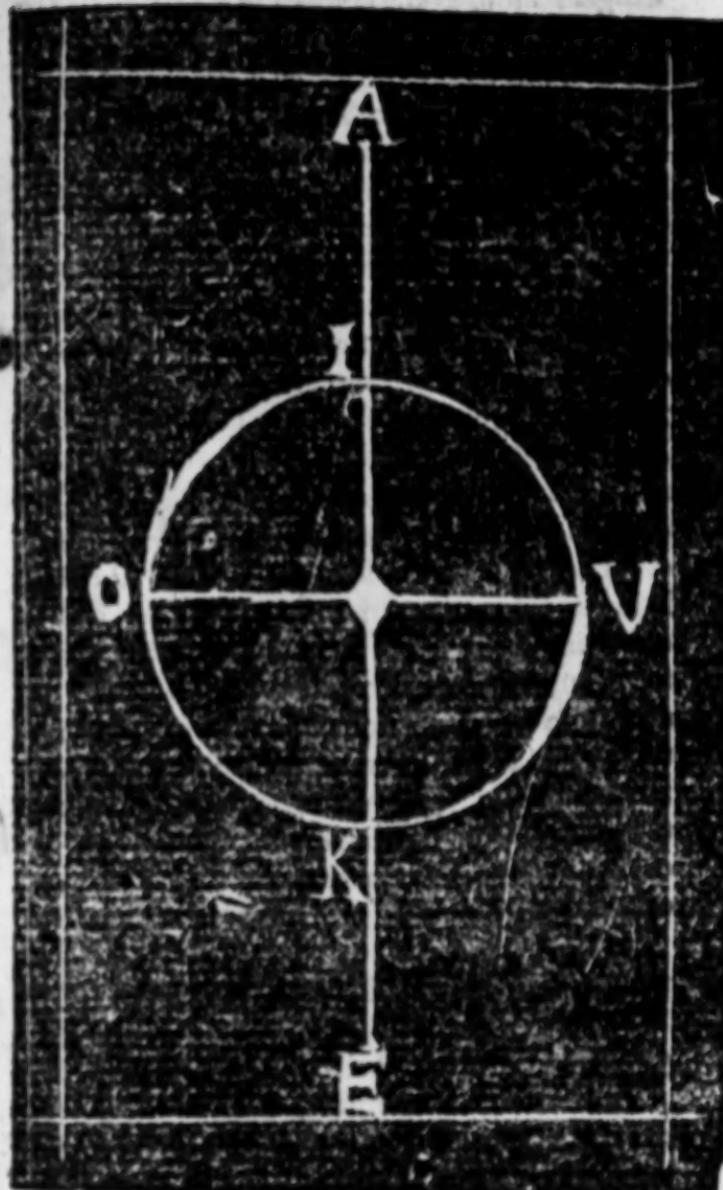
333 DIALOGO QVINTO

uertice de la terra uerso il punto circa l'Artico, si cambia con l' habitudine ch' ha quell' altro uerso l' opposto punto de l' Antartico polo. Il primo moto si misura da un punto del' equinottiale della terra si che torna o al medesimo, o circa il medesimo. Il secondo moto si misura da un punto imaginario de l' ecliptica (ch' e' la uia della terra circa il sole) fin che ritorna al medesimo, o circa quello. Il terzo moto si misura da la habitudine ch' ha una linea hemispherica della terra, che uale per l' orizonte, con le sue differenze al uniuerso, fin che torni la medesma linea, o proportionale a quella, all' medesima habitudine. Il quarto moto si misura per il progresso d' un punto polare de la terra, che per il dentro di qualche meridiano passando per l' altro polo, si conuerta al medesimo, o circa il medesimo aspetto dove era prima. Et circa questo e' da considerare che quantumque diciamo esser quattro moti; nulla dunque tutti concorreno in un moto composto. Considerate, che di questi quattro moti, il primo si prende da quel che in un giorno naturale, par che circa la terra ogni cosa si muoua sopra i' poli del mondo, come dicono. Il secondo si prende da quel che appare ch' il sole in un' anno circuisse il zodiaco tutto, facendo ogni giorno secondo Tolomeo nella terza ditione del Almagesto, cinquanta noue minuti, otto secondi. 17. terzi. 13. quarti 12. quinti. 31. sexti. Secondo Alfonso. Cinquanta noue minuti, 8 secondi, 11 terzi, 37 quarti, 19 quinti. 23 sexti. 56 septimi. Secondo Copernico cinquanta noue minuti, 8 secondi, 11 terzi. Il terzo moto si prende da quel che par che l' ottava sphaera secondo l' ordine di segni, all' incontro del moto diurno, sopra i' poli del zodiaco, si muoue si tardi, che in diuertente.

ducento anni non si muoue piu ch' un grado, et 28
minuti: di modo che in quaranta noue milia anni
wien'a compir il circolo, il principio del qual moto
attribuiscono ad una nona sphaera. Il quarto moto si
prende dalla trepidatione, accesso et recessio, che di-
cono far l'otraua sphaera sopra dui circoli equali, che
fiogono nella concavita della nona sphaera, sopra i'
principii dell' Ariete, et Libra del suo zodiaco. Si
prende da quel che ueggono, esser necessario che l'
eclyptica dell' ottaua sphaera non sempre s'intenda
intersecare l' equinottiale ne medesimi puti; ma tal
volta essere nel capo d' Ariete, tal uolta oltre quel-
lo da l' una et l' altra parte dell' egyptica. Da quel
che ueggono le grandissime declinationi del zo-
diaco non esser sempre medesme: onde necessaria-
mente seguita che gl' equinottii et solstitii cotinua-
mente si uariino, come effetualmente è stato da mol-
to tempo visto. Considerate, che quantunque diciamo
quattro essere questi moti; nulladimeno e' da notar
che tutti concorreno in un composto. Secondo
che benche le chiamiamo circulari, nullo però di
quelli e' ueramente circulare. Terzo che benche
molti si siano affaticati di trouar la uera regola
de tali moti; l' han fatto, et quei che s'affaticarano
lo faranno in vano: p' che nell'umo di que' moti è
fatto regolare et capace di l'ima geometrica. sō dūq;
quattro; et nō dēno esser piu, ne meno moti (voglio
dir differenze di mutatio locale nella terra) de quali
l'uno irregolare necessariamente rēde gl' altri irregu-
lari, i quali voglio che si discriuano nel moto di una
palla che è gittata nell'aria. Quella prima col cetro
si muoue da A, in B, Secōdo intratanto che con il
centro si muoue da alto a basso; o da basso in alto:
si uolge circa il proprio centro, mouēdo il punto I.
al loco del

del punto K. et il punto K, al loco del punto I. Terzo tornando á poco á poco, et auanzando di camino et uelocitá di giro, ouer perdendo et scemando (come accade alla palla che montando in alto, da qualche prima si mouea piu uelocemente, poi si muoue piu tardi, et il contrario fa ritornando al basso, et in mediocre proportione nelle mezz distanze, per le quali ascende et descende) á quella habitudine che tiene questa metá della circonferenza, che e' notata per 1. 2. 3. 4. promouerrá quell' altra metá la quale e' 5. 6. 7. 8. Quarto perche questa conuersione non e' retta, atteso che non e' come d' una ruota che corre con l' impeto d' un circolo, in cui consista il momento della grauitá; ma si uá obliquando, perche e' di un globo il quale facilmente puo' inchinarsi á tutte parti: però il punto I. et K. non sempre si conuerteno per la medesima settitudine, onde e' necessario che o' a lungo o' a breue; o' ad interrotto, o' a continuo ad dare, si douenghi á tanto, che si adempisca quel moto per il quale il punto O, si faccia doue e' il punto V, et per il contrario. Di questi moti, uno che non sii regolato, e' sufficiente á far che nessuno de gl' altri sia regolato. uno ignoto fa tutti gli altri ignoti. Tutta uolta hanno un certo ordine con il quale piu, et meno s' accostano, et allontanano dalla regolaritá. Onde in queste differenze di moti, il piu regolato che e' piu uicino al regolatissimo e' quello del centro. Appresso á questo e' quello circa il centro per diametro, piu ueloc. Terzo e' quello che con la irregolaritá del secondo (quale consiste nell' auanzar di uelocitá et tarditá) a' manu a mano muta l' intiero aspetto dell' emisphero. L' ultimo irregolatissimo et incertissimo, e' quello che

cangia



226 DIALOGO QVINTO

cangia i' lati; per che taluolta in loco d' andar auanti, torna á dietro, et con grandissima inconstanza viene al fine á cangiar la sedia d' un punto opposto con la sedia d' un altro. Similmente la terra, Prima há il moto del suo cέtto, che é anuale, più regolato, che tutti, et più che gl'altri simile á se stesso. secōdo men regolato é il diurno; terzo l' irregolato chiamão l'emispherico; quarto irregolatissimo é il polare óuer colurale. SM. Questi moti uorrei sapere cō qual ordine et regola il Nolano ne fará cōprendersere? PRV. Ecquis erit modus, nouis vsque, et vsque semper indigebimus theoris? THE. Nō dubitare Prudentio, per che del bon ueccchio non ui si guastará nulla. A' uoi Smitho mandarò quel dialogo del Nolano, che si chiama Purgatorio del' inferno; et iui uedrai il frutto della redentione. Voi Frulla tenete secreti i' nostri discorsi; et fate che non uenghino á l' orechie di quelli ch' habbiamo rimorduti; á fin che non s' adirino contra di noi: et uenghino á donarne noue occasioni, per farsi trattar peggio, et riceuer meglio castigho. Voi Maestro Prudentio fate la conclusione, et una epilogatione morale solamente del nostro tetralogo: per che l' occasione specolativa, tolta dalla Cena de le ceneri, é già conclusa.

PRUDENTIO.

FO ti scongiuro Nolano Per la speranza c'hai nell' altissima, et infinita unitá che t' auuiua, et adori. Per gl' eminenti numi, che ti protegeno, et che honori, Per il diuino tuo Genio che ti difende, et in cui ti fidi: che uogli guardarti di uile, ignobili, barbare, et indegne conuersationi; á fin che non contrah,

¶trahi p' forte tal rabbia, et tanta ritrosia, che dou
uenghi forse come un satyryco Momò trá gli dei,
et come un Misanthropo Timon trá gl' huomini :
Rimanti trá tanto appó l' illustrissimo et genero-
sissimo animo del fig. di Mauissiero (sotto l' au-
spicio del quale cominci à publicar tanto solenne
philosophia) che forse verrá qualche sufficiētissimo
mezzo per cui gl' astri, et potentissimi superi ti gui-
daranno à termine tale ; onde da lungi possi rig-
uardar simili brugaglia. Et uoi altri assai nobili per-
sonaggi siete scongiurati, Per il stetto del fulgo-
rante Giove, Per la ciuità famosa di Priamidi. Per
la magnanimità del Senato et Popolo Quirino. et
Per il nettareo conuito che sopra là Ethiopia bu-
glente fan gli Dei : che se per forte un' altra uolta
auuiene, che il Nolano per farui seruitio, o piacere,
ò fauore, uenghi à pernottar in uostre case : facciate
di modo, che da uoi sii difelò da simili rancorzi. Et
douēdo per l' oscuro cielo ritornar à la sua stāza : se
non lo uolete far accompagnar con cinquāta, o cento
torchi (i quali, anchor che debba marciar di me-
zo giorno, non gli mancharanno, se gl' auuerrà di
morir in terra catholica Romana) fatelo almeno
accompagnar con un di quelli. o' put se questo
ui parrà troppo : improntategli una lanterna, con
un cādelotto di suo dentro ; a fin ch' habbiamo fa-
condia materia di parlar della sua buona uenuta da
uostre case, della qual non si è parlato hora.

Adiuro uos O' Dottori Nuandinio, et Torquato.
Per il pasto de gl' Antropophagi. Per la pila del
Cinico Anaxarcho. Per gli smisurati serpenti di
Laocoonte. et Per la tremebēda piaga di san Rocco:
che richiamate (e fusse nel profondo abissio, et do-
uesse estete nel giorno del giudicio) quel rustico

et

118 DIALOGO QVINTO,

et in ciuile uostro pedagogico che ui dié creanza, et quell altro Archiasino et ignorant, che u' insegnò di disputare; à fin che ui risaldano le male specie, et l' interesse del tempo, et ceruello che u' han fatto perdere. A diuro uos barearoli Londrioti che con gli uostri remi battete l' onde del Tamesi superbo, per l' honor d' Eueno et Tyberino, per quali son nomati dui famosi fiumi; et per la celebrata, et spiccosa sepoltura di Palinuro: che per nostri danari ne guidate al porto. Et uoi altri Trasoni saluatici et fieri Mauortii del popolo uillano. siete scongiunti Per le carezze che ferno le Strimonie ad Orpheo Per l' ultimo seruitio che ferno i' caualli a Diomedes, et al fratel di Semele, et per la uirtu del sallissimo brocchier di Cepheo: che quando uedete, et incontrate i' forasteri, et uiandanti; se non uolete astenervi da qué uisi torui, et Eritnici: al meno l' astenuza da quegl' urti ui sii raccomandata. Tomo à scongiurarvi tutti insieme. Altri per il scudo et asta di Minerua. Altri per la generosa prole del Troiano cauallo. Altri per la ueneranda barba d' Eseulapio. Altri per il tridente di Nettuno. Altri per i' baci che dierno le caualle à Glauco: ch' un' altra uolta con meglor dialogi ne facciate far notomia di fatti uostri: o' al men tacere.

Il Fine de la cena de le ceneri.



w. 250. S
IORDANI

BRVNÍ NOLANI

DE IMAGINVM, SIGNORVM,
& Idearum compositione. Ad
omnia Inuentionum, Dispo-
sitionum, & Memoriae
genera

L. 37. L. 14
3

LIBRI TRES.

AD ILLVSTREM ET GENE-
ROSISS. IOAN. HAINRICVM.

*Haincellium Elcouiae Do-
minum.*

CREDITE ET INTELLIGETIS.



FRANCO FVRTI

Apud IOAN. Vvechelum & PETRVM
Fischerum consortes. 1591.